ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	25 —	13 —	7 —	41 —	21 —	11 —
Tribuna Coloniale	5 —	2 50	—	8 —	4 —	—
Tribuna Illustrata	7 50	3 75	—	10 50	5 25	—
Sol e il Mondo	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	31 50	16 25	8 75	50 50	25 75	13 —
Tribuna e Sol e il Mondo	33 50	17 25	9 25	52 —	26 50	13 75
Tribuna, Trib. Ill. e Sol e il Mondo	40 —	20 50	11 —	61 50	31 25	16 50
Tribuna Illustr. e Sol e il Mondo	16 —	8 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — Domenica 7 Marzo 1920 — ROMA — Domenica 7 Marzo 1920 — Num. 58

Ricostituzioni singole e Ricostituzione europea

La stampa francese ha avuto ventiquattr'ore di malumore verso l'on. Nitti per l'iniziativa da lui caldeggiata in seno al Consiglio Supremo, e da questo fatta sua, di provvedimenti integratori del Trattato di Versailles, intesi a mettere la Germania in condizioni di ricostituirsi in qualche modo, e di potere così pagare le indennità. E il lieve malumore — d'altronde subito svanito — derivava in primo luogo da un equivoco, non si sa come sorto, che la tesi dell'on. Nitti fosse quella di una assurda rinunzia alle indenni tà dovute dalla Germania; e, per altro, aveva anche il suo sostrato in quella estrema e vigile suscettibilità francese riguardo a tutto ciò che possa anche lontanamente aver l'aria di menomare i suoi diritti di rivalsa e di assicurazione — che son poi diritti suoi come di tutti — sul nemico, per l'atroce aggressione patita, e che possa, risollevando il nemico, rievocare e prospettare, per così dire, nel futuro il ricordo incancellabile dell'aggressione stessa...

Ora, come opportunamente l'on. Nitti ha spiegato, e il Consiglio Supremo si appresta a spiegare nel Manifesto ai popoli che sarà presto lanciato, la questione qui è un'altra. E, lungi dal tendere a sottrarre la Germania al suo obbligo di indennizzare le sue vittime di ieri i vincitori di oggi, dei danni a loro inflitti, non fa che confermare quest'obbligo, implicitamente, e anzi esplicitamente addirittura, espressamente mirando a mettere la Germania in condizione di sodisfare ai suoi impegni, che sono poi duri ma sacri e imprescindibili doveri davanti all'umanità e alla storia. La questione era di sapere chi, in realtà — in realtà diciamo, e non soltanto sulla carta del Trattato di Versailles — dovesse pagare la necessaria ricostruzione e ricostituzione delle regioni devastate dal taglione tedesco, così in Francia come in Italia, come nel Belgio, nella Romania e negli altri paesi dove esso è passato. E la ragione e il cuore concordemente rispondevano, e rispondono ora più che mai, che chi dovesse pagare e redimere dovesse essere chi della distruzione e dell'infamia s'era fatto autore cosciente e volente, e non già quelli che inopinatamente ne erano stati fatti vittime, e sul loro carnefice, poi, avevano finito per riportare la vittoria. La duplice qualità di vittime e di vittoriosi poneva la questione in maniera per ogni verso indubitabile: ed equità e diritto insieme decidevano inappellabilmente il verdetto a carico della Germania.

Senonchè era chiaro, e dove essere ragione di generale compiacimento che sia stato visto chiaro anche dal Consiglio Supremo, che nessun verdetto è efficace solo perchè sia stato pronunziato a parole o scritto sulla carta, o anche, se si vuole, scolpito a lettere di bronzo su tutte le mura cittadine; ma è efficace e diventa materia esemplare di storia e di vita solo quando sia eseguito nei fatti. E la prima cosa, dunque, da fare, per dar corso alla giustizia, e per sodisfare a un tempo il giusto sentimento delle vittime di ieri e l'interesse dei vincitori di oggi, era di porre il debitore nelle condizioni di sodisfare al suo debito, o, quanto meno, di non negargli le condizioni che appaiano indispensabili per poterlo sodisfare. E tanto è stato fatto, o si è deciso di fare; e, se non si facesse, ne verrebbe per conseguenza che probabilmente per lunghissimo tempo i vincitori si dovrebbero contentare di aver quanto si vuole formalmente condannato la Germania a pagare, salvo poi a riscuotere se e chi sa quando, mettendo però subito le mani alla tasca per pagare intanto loro...

Ma v'è poi un altro ordine superiore di considerazioni, che questo primo comprende ed assorbe, e nel quale più ancora risplende e s'incarna la novella saggezza di cui il Consiglio Supremo dà prova nell'atteso manifesto.

Ed è una questione — come ha accennato l'on. Nitti — di mentalità più ancora che di ragione, una questione di interesse più ancora che di tornaconto, una questione di valorizzazione più ancora che di rivalsa. Si tratta, non soltanto di mettere la Germania in condizione di ricostituirsi, e, oltre a ciò e con ciò, di provvedere alla ricostituzione dei paesi dell'Intesa sposati o distrutti, ma più ancora si tratta di ricostituire l'Europa. Si tratta insomma di ricominciare e di ritornare a considerare l'Europa come una espressione e un fatto unitario, geograficamente, economicamente e storicamente coesivo e non soltanto meccanicamente adesivo, come un complesso vivo e significante e non come un aggregato bruto. Con questa mentalità a cui bisogna coraggiosamente ritornare, o che bisogna oramai crearsi se anche prima non c'era, il problema delle ricostituzioni singole si fonde e si ravviva nella ricostituzione totale, che è la sola, la vera urgenza positiva e attuale; e senza della quale, aggiungiamo, nessuna ricostituzione singola è realmente possibile, se non in astratto, perchè mancherà sempre del riverberi delle ricostituzioni altrui, che le sono elementi primi e necessari...

Bisogna oramai chiaramente mirare a questo ente uno, totale, e necessario, che si chiama l'Europa. Lo scoppio della guerra, nel primo momento, dimostrò che questa Europa, come l'intendiamo noi, non esisteva purtroppo ancora, se non nei diplomatici sforzi, pure assai significativi, del cosidetto « concerto europeo » di buona memoria; ma la guerra, nel suo corso e nella sua soluzione, e soprattutto nei suoi postumi attuali, dimostra all'evidenza che di una tale Europa v'è necessità assoluta... Diversamente accadrà che le volontà europee saranno sempre a discrezione e ad arbitrio di qualunque transoceanico presidente, mettiamo, della repubblica cinese o del regno siamese, senz'offesa — s'intende — per quei due galantuomini...

Non vi sono screzi fra gli Alleati

Il malcontento sorto nelle sfere francesi in seguito alle deliberazioni accennate nel « memorandum » economico-finanziario redatto a Londra nell'assenza di Millerand — e che ha provocato vivaci critiche all'azione svolta non solo dall'on. Nitti ma anche da Lloyd George — è dissipato.

Un comunicato di fonte ufficiosa pubblicato ieri sera dal « Temps » diceva:

« Dopo che il Governo francese ha avuto visione del progetto e delle dichiarazioni concernenti il rilevamento economico dell'Europa, e dopo che le obbiezioni ad essi fatte sono state conosciute dal Supremo Consiglio, furono apportate al testo primitivo alcune modificazioni che sembrano tener conto delle osservazioni che il Governo francese aveva formulate ».

Tale comunicato comparso immediatamente dopo le conversazioni che l'onorevole Nitti ha avuto a Parigi, dimostra che i chiarimenti da lui forniti tanto al Presidente della Repubblica quanto al Presidente del Consiglio francese debbono avere dissipato quelle nubi che certa stampa di qui aveva alquanto ingrossato rendendo un cattivo servizio, più che all'on. Nitti e a Lloyd George, alla Francia. La quale, come del resto tutti i paesi rimasti estenuati dalla guerra, ha bisogno di guardare in faccia alle difficoltà materiali che minacciano la sua esistenza per poterle superare.

Nella giornata di ieri si disse che l'on. Nitti si fosse recato di nuovo all'Eliseo incontrandosi con Trumbic. L'on. Nitti smentì tale voce la quale tendeva forse ad accreditare l'altra che il Presidente della Repubblica si fosse prestato come arbitro per appianare le divergenze fra l'Italia e la Jugoslavia.

E' poco probabile che Nitti e Trumbic si siano veduti perchè nelle sfere italiane della Conferenza si ha l'impressione che essi si siano già detti quanto dovevano dirsi intorno alla questione adriatica, e che ora tocca più che altro ai Parlamenti dei singoli paesi di proferire l'ultima parola in proposito.

I moti nel Portogallo

Le notizie pervenute da varie fonti intorno alla situazione in Portogallo sono così contradditorie, che non è dato, basandosi soltanto su esse, formarsi una idea esatta se si tratti di movimento bolscevico, con relativa proclamazione dei *Soviety* in alcuni centri, o di tentativo di restaurazione monarchica.

Infatti da Londra si annuncia che gravi disordini sono scoppiati ad Oporto dove vi sarebbero stati violenti scontri fra truppa e rivoltosi, con morti e feriti.

Senonchè, contemporaneamente, da Madrid si confermavano in parte talune di tali notizie, ammettendo che un telegramma del Governatore di Pontevedra annuncia scontri fra truppe e scioperanti, ed un altro telegramma da Vigo ammette l'assalto ad un treno carico di truppa; ma d'altra parte la Legazione del Portogallo a Madrid smentiva categoricamente le notizie relative alla rivoluzione bolscevica, e assicurava il normale funzionamento dei servizi.

Infine, la *Stefani* comunicava stamani il seguente telegramma:

MADRID, 5.

I giornali del Portogallo del 3 marzo ricevuti ieri alla Legazione parlano soltanto dello sciopero dei ferrovieri che d'altronde è in via di soluzione e dell'eventualità dello sciopero postelegrafonico.

La Legazione ha ricevuto inoltre un dispaccio da Lisbona concernente affari di servizio nel quale non si fa allusione ad alcun grave avvenimento: ciò dimostra che le notizie riguardanti la situazione nel Portogallo sono infondate.

La smentita

Per avere qualche notizia possibilmente precisa ci siamo direttamente rivolti alla Legazione Portoghese, ove ci è stato dichiarato nel modo più categorico che nessun movimento bolscevico, nessuna rivolta sono avvenuti: si tratta evidentemente di invenzioni poco spiritose. Nel Portogallo ci fu uno sciopero e con lo sciopero i conseguenti soliti più o meno gravi incidenti. Ora tutto si avvia alla tranquillità.

L'Olanda non consegnerà l'ex Kaiser

L'AJA, 5.

Nella sua risposta all'ultima nota degli Alleati, relativa all'ex-Kaiser, il Governo dei Paesi Bassi mantiene ferma la sua decisione espressa nella nota del 21 gennaio, rifiutandosi di aderire alla domande degli Alleati per l'estradizione.

Mentre il Presidente Nitti ritorna in Italia

La partenza da Parigi

PARIGI, 5.

L'on. Nitti è partito per Roma questa sera alle 20.30. Il Presidente del Consiglio è accompagnato dal comm. De Martino, che nel prossimo aprile andrà ambasciatore a Berlino.

Partirono con lui il senatore Marconi con la sua signora, la signorina Scialoja, l'on. Beneduce e il comm. Persico. Il ministro Scialoja è sempre a Londra.

Alla stazione di Lione si trovavano a salutarli molte personalità del mondo politico e diplomatico.

Egli è stato sollecitato da alcuni giornalisti a fare delle dichiarazioni specialmente riguardo alla Germania e alla Russia, ma l'on. Nitti si è limitato ad autorizzare un redattore del « Don Chisciotte » a dire che sono state pubblicate molte inesattezze sull'attitudine da lui assunta nella questione russa e tedesca.

Ha aggiunto che non poteva fare altre dichiarazioni perchè a Londra egli, Lloyd George e Millerand si sono accordati di non lasciare trapelare indiscrezioni sugli affari che stanno trattando insieme e separatamente nella loro qualità di membri del Supremo Consiglio; e poi anche perchè egli farà fra qualche giorno un discorso alla Camera nella quale dirà tutto ciò che riterrà di dover dire nell'interesse del Paese.

La frase meno evasiva che l'on. Nitti proferì e che credo utile di riferire è questa: « Dal Presidente della Repubblica, come dall'on. Millerand, mi sono separato oggi in perfetta armonia. Sono persuaso che una buona amicizia con la Francia sia necessaria e questa è ora cordialissima ».

Sarti.

L'on. Nitti sarà a Roma domani mattina

Il Presidente del Consiglio on. Nitti sarà a Roma domani mattina, e giungerà col direttissimo di Pisa delle 11 e 5. Egli si recherà innanzi tutto a Villa Savoia per riferire al Re sull'esito dei lavori della Conferenza della Pace a Londra e dei recenti colloqui avuti a Parigi con Deschanel e Millerand; e quindi in un Consiglio di Ministri che si terrà nella giornata di lunedì riferirà ampiamente ai colleghi sull'opera da lui svolta e nella capitale inglese ed in quella francese, e sulla nuova situazione internazionale che viene a crearsi dopo le conclusioni di Londra.

La più importante, storicamente importante, di queste conclusioni è quella che ha portato al cosiddetto manifesto economico.

Anche la sistemazione della Turchia, così come risulta dal Trattato di pace che gli Alleati hanno preparato con quella potenza, è un successo diplomatico assai rilevante per noi. Come un fatto degno di nota è quello di aver portato il problema di Fiume, da una questione di nostra politica interna — quale l'astuzia degli altri era riuscita a farlo considerare a noi ed all'America — ad una questione di politica europea.

L'Italia può dunque ora serenamente attendere nei territori del Patto di Londra ed a Fiume, che la sistemazione del problema adriatico avvenga secondo giustizia, col soddisfacimento delle sue ragionevoli aspirazioni.

Questo successo diplomatico dell'on. Nitti era ieri ed oggi commentato assai favorevolmente a Montecitorio e nei maggiori circoli politici; e gli stessi Nazionalisti che furono un giorno suoi accaniti avversari giudicano ora assai favorevolmente la sua opera nella politica internazionale. Questo largo consenso di parlamentari — ormai l'opposizione costituzionale non è ridotta che ad un piccolissimo gruppo — non deve far pensare alla immutabilità del Gabinetto Nitti. L'attuale Presidente del Consiglio deve sentire anzi maggiormente il dovere di un rimpasto, di un largo rimpasto che dia al Ministero una maggiore forza; una maggiore autorità, una più scelta rappresentanza dei vari partiti che sono ora a Montecitorio.

E' assolutamente destituita di ogni fondamento la notizia data stamane da qualche giornale che l'on. Nitti intenda tornare a Parigi fra una diecina di giorni.

I colloqui di Nitti a Parigi

PARIGI, 6.

L'on. Nitti — che si è nuovamente abboccato ieri con Millerand — ha avuto altre visite ed altri colloqui con gli uomini politici francesi e diplomatici di altri paesi. Il contemporaneo ritorno di Trumbic è considerato nei circoli francesi come una chiara indicazione che l'on. Nitti, tornando a Parigi, proseguirà le sue conversazioni coi diplomatici jugoslavi. Non si nasconde tuttavia che sinora tali colloqui non hanno condotto ad alcun risultato concreto. Si può aggiungere anzi che, in questo momento, non vi è neppure la prospettiva di un accordo vicino. Non già per difetto di spirito di conciliazione da parte dell'Italia; ma si è riscontrato in questi nuovi approcci una tendenza da parte dei Jugoslavi a rimettere in discussione anche i punti sui quali pareva che ogni dissenso fosse superato, tendenza che appare anche agli spettatori di eccessiva intransigenza.

La stessa soluzione accettata da Wilson nell'emendamento del 9 dicembre non è considerata abbastanza favorevole ai loro interessi, da parte dei jugoslavi, i quali sono contrari, come si sa, allo Stato cuscinetto. Tuttavia le conversazioni continuano e continueranno, per quanto — come già si accennava — senza molte probabilità di raggiungere l'accordo. Vero è che la situazione non appare più dominata, o per meglio dire, circoscritta nei limiti angusti del problema adriatico. La questione adriatica è divenuta o ridivenuta quello che doveva essere: un elemento della questione europea.

E' ammesso nei circoli francesi che la politica europea, di cui, per iniziativa dello on. Nitti e di Lloyd George, si sono gettate le basi a Londra, ha fondamento nella realtà più evidente, nella necessità imprescindibile che le risorse della Russia e i prodotti della Germania tornino ad affluire sul mercato europeo per ristabilire l'equilibrio economico.

Un dilemma categorico

Si comprende anche come gli Stati d'Europa — che fanno parte della stessa unità economica — si trovino dinanzi ad un dilemma categorico: o salvarsi tutti insieme mediante una collaborazione comune, o andare tutti insieme alla rovina. Ma quello delle riparazioni è un punto sensibilissimo per la Francia, che vede in esso il solo rimedio possibile alle sue necessità urgenti, la ricostruzione delle industrie del nord rovinate dalla guerra e la risurrezione dei paesi devastati.

Ora, nella proposta dell'on. Nitti di un prestito dei neutri alla Germania garantito da certe risorse del paese, si è visto in Francia la minaccia di una diminuzione o della sparizione di quello che deve costituire la sostanza delle riparazioni. Si è temuto soprattutto per il carbone, quel carbone che non si era alieni in Francia, or sono pochi giorni, di andare a cercare nei bacino della Ruhr, allargando ed approfondendo l'occupazione renana.

Si è parlato anche nella Commissione degli affari esteri dell'eventualità che fosse necessario estendere la zona di occupazione, appunto per costringere la Germania a fare quello che finora non ha fatto; o, almeno, che ha fatto soltanto in parte; cioè a consegnare le quantità di carbone prescritte dal Trattato di Versailles. Pare che per questo appunto il maresciallo Foch si sia recato a Londra.

Le preoccupazioni francesi

E' facile comprendere come, in un momento in cui sente essere necessario imporre uno sforzo energico e continuo per sostenere che il trattato sia eseguito, la Francia dovesse essere malcontenta di sentire parlare di prestito alla Germania, garantito dalle risorse economiche (forse appunto il carbone) sulle quali la stessa Francia ha un diritto di prelazione. E' facile comprendere anche come questo malcontento abbia potuto far sorgere in Francia l'impressioni errate che sono tradite dai vivaci commenti già segnalati all'azione dell'on. Nitti. Ma se malinteso vi è stato da parte della Francia, esso è già svanito.

Si dichiara volentieri al *Quai d'Orsay* che, non solo non esiste alcun malinteso, ma che ogni tepidezza nelle relazioni franco-italiane è svanita in seguito ai colloqui avvenuti fra l'on. Nitti e Millerand, che sono stati cordialissimi.

Ieri mattina il *New York Herald* parlava di una nuova imminente riunione del Consiglio Supremo a Parigi, resa necessaria dai fatti nuovi prodottisi nella situazione turca, e nella situazione russa. Si confermava ieri sera che la nuova riunione del Consiglio Supremo avverrà a San Remo. Il trattato di pace con l'Ungheria continuerà ad essere elaborato a Londra e si conferma la possibilità di una revisione dei confini progettati. La firma del trattato avverrà invece a Parigi.

La risposta di Wilson all'ultima nota franco-inglese

WASHINGTON, 5.

La risposta di Wilson all'ultima nota dei primi ministri della Gran Bretagna e della Francia circa il problema adriatico è stata spedita ieri sera.

Il testo della risposta non è stato pubblicato.

La consegna al "Foreign Office"

LONDRA, 5.

L'ambasciatore degli Stati Uniti ha ricevuto dal suo Governo un telegramma che contiene l'ultima nota del presidente Wilson sulla questione adriatica.

Il testo è stato consegnato nel pomeriggio al « Foreign Office ».

Wilson contro il Patto di Londra

PARIGI, 6.

La risposta di Wilson al Supremo Consiglio relativamente alla questione adriatica giunse a Londra ieri, ma sembra che parecchi errori di trasmissione telegrafica abbiano impedito di tradurla per intero. Ecco intanto quali sarebbero le sue linee generali: Nella loro ultima nota l'Inghilterra e la Francia proponevano a Wilson tre procedure: un tentativo di intesa diretta tra l'Italia e la Jugoslavia; qualora tale tentativo fallisse, una proposta di conciliazione elaborata tra la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti; infine come ultimo mezzo di soluzione l'applicazione del patto di Londra.

Ora Wilson accetta soltanto le due prime proposte. Egli si dichiarerebbe soddisfatto se l'Italia e la Jugoslavia si accordassero direttamente. E ripete che, se mai, la nota del 9 dicembre contiene le giuste indicazioni per regolare il dissidio.

E' notevole che Wilson venga così a confermare che intende continuare ad occuparsi delle questioni europee e che non riconoscerà la decisione che l'Intesa potrebbe adottare di applicare il patto di Londra.

Sarti

Le riunioni di Londra dopo la partenza di Nitti

LONDRA, 6.

Eccovi la cronaca delle ultime riunioni avvenute dopo la partenza dell'on. Nitti:

Ieri ha avuto luogo una riunione a Downing Street alla quale sono intervenute numerose personalità fra le quali i rappresentanti diplomatici dell'Italia e della Francia.

La Conferenza degli Ambasciatori si è riunita di nuovo nel pomeriggio sotto la presidenza di lord Curzon per continuare la discussione del trattato di pace con la Turchia. Vi assistevano l'on. Scialoja, il marchese Imperiali, lord Curzon, Chinda e parecchi esperti tecnici e finanziari.

Il Cancelliere dello scacchiere comunica la seguente nota: « Recentemente a Londra hanno avuto luogo conversazioni fra il Cancelliere dello scacchiere ed il Ministro delle Finanze francese intorno al rimborso del Prestito nazionale francese contratto in America nel 1915 la scadenza del quale è prossima. I governi francese e inglese hanno deciso di comune accordo di non rinnovare detto prestito e sono state prese misure per il rimborso. »

Queste le conversazioni e le note odierne. Passiamo ora ai commenti dei giornali. E cominciamo dal Daily Telegraph, il quale si occupa particolarmente dell'Italia.

Il Daily Telegraph si compiace delle dichiarazioni fatte dall'on. Nitti al Manchester Guardian in quanto è persuaso che il solo mezzo per la risoluzione adriatica consiste in un amichevole compromesso da raggiungere per mezzo di trattative. Quanto al Prestito internazionale che l'Italia consentirà di negoziare per la Germania, il Daily Telegraph, pure ammettendo che per ristabilire le condizioni dell'Europa, sia necessario ricorrere a misure straordinarie, non sembra approvarle completamente, almeno per ora.

Il Times esamina il compito che attende l'on. Nitti e dice che i torbidi sporadici italiani non sono gravi e sono un sintomo dello spirito di ribellione che si è manifestato in tutti i paesi dopo la conclusione della pace. Alcuni agitatori estremisti provocano scioperi per realizzare i loro disegni. Il buon senso italiano vincerà le sorde agitazioni e servirà di scudo contro il bolscevismo.

L'on. Nitti ha fatto bene, didatticamente, a illuminare un poco queste menti piuttosto confuse (quando non si tratta del loro interesse) intorno alla reale situazione politica ed economica dell'Italia, e alle disposizioni italiane nei riguardi dell'accordo con gli jugoslavi. In ogni modo, credo mio dovere avvertire i nostri lettori di non farsi, per esempio, troppe illusioni, leggendo qualche estratto di cotesto roseo articolo di fondo.

E' precisamente del giorno 1. corrente, e cioè di due giorni fa, un altro lunghissimo articolo dello stesso Manchester Guardian: « The Adriatic Trouble ». In cotesto articolo si esalta l'intervento di Wilson colle ultime note; ed ecco alcune frasi di cotesta esaltazione: « Se il « Presidente Wilson soffre, come dicono, « di una malattia mentale, non potrebbe « qualche batteriologo americano trasmettercene i microbi, per inocularli ai « nostri premiers europei? Il principale « rammarico che si prova leggendo l'ammirabile requisitoria di Wilson per una politica adriatica sana ed onesta, « è che si sia lasciato a lui di compilarla. L'Inghilterra ha così rinunziato « nelle mani dell'America la parte di « campione del diritto. Aver combattuto « per la santità dei trattati e per la libertà; e poi assistere al soggiogamento di numerose popolazioni jugoslave « al dominio straniero..... Da cotesto sconcio nè la Francia (Bacino della Saar! N. d. r.) « nè l'Inghilterra dovevano aspettare di esser salvate da uno statista straniero.. Oggi la nostra ansietà, « conclude l'articolo d'un'intiera colonna, concerne l'adesione franco-inglese « al Trattato di Londra

Non fatevi perciò molte illusioni. L'intervista Nitti non ha dato, nè poteva dare, al giornalista che scriveva ier l'altro questo articolo nessun elemento nuovo; da poter modificare in due giorni radicalmente il suo giudizio; a meno non si supponga in lui un'ignoranza del tutto beduina. Son noti gli stretti rapporti del Manchester Guardian coi gruppi jugoslavi. Il commento all'intervista Nitti sarà sincero: la mentalità inglese ha di queste ubiquità. Ma piuttosto che l'articolo del 4 marzo, nella valutazione del reale stato d'animo di queste influentissime consorterie politiche sarà meglio tener presente l'articolo, su riportato, del 1. marzo.

E' per giunta della derrata, vi darò anche l'articolo di fondo del Times, dopo l'intervista. Accennando alla partenza di Nitti per l'Italia, il Times esamina « la difficile situazione del nostro Presidente del Consiglio al suo ritorno in « Italia. Non crediamo, scrive Wickham Steed, finora patrocinatore degli « accordi diretti, che l'assetto adriatico « sia possibile per mezzo di accordi diretti, all'ultima ora. E' stato riferito « che l'on. Nitti avrebbe detto che l'Italia può aspettare ancora di veder risolto questo problema. Nulla può essere più lontano dalla verità. L'Italia « non può aspettare, sia per la situazione interna sia per quella estera. Ogni « mese di aspettativa costa 600 milioni « di spese militari, le quali aumentano « le gravi difficoltà economiche ed il « crescente malcontento sociale. Gli italiani sanno benissimo che le cose lunghe diventan serpi. Ci sia permesso ricordare loro questo saggio proverbio « prima che la controversia con gli slavi abbia ad assumere un così speciale « aspetto. »

Insomma: congratulazioni, sorrisi, strette di mano, incoraggiamenti all'Italia, anzi alla « Nuova Italia », come dice il Manchester Guardian, nata da due giorni e rivelata, ancora in fasce, dall'on. Nitti ai buoni londinesi.

Ma non fatevi illusioni.

Intervista con Souza Dantas sull'emigrazione in Brasile

Il problema dell'emigrazione italiana è oramai posto sul tappeto della discussione nazionale, nella stampa e nel Parlamento. Gli uomini del Governo, e quelli più autorevoli del Paese vi si appassionano: come ad un problema centrale della nostra vita presente e del nostro avvenire; si considera questo problema giustamente dal triplice punto di vista: in primo luogo come un alleggerimento della situazione interna, avviando ad un'occupazione proficua all'estero, la mano d'opera disoccupata e turbolenta all'interno; poi come un capitale di prim'ordine da far valere nel mondo; ed, infine, come una delle migliori garanzie per assicurare il rapido ritorno (con le rimesse dei risparmi e con l'influenza del lavoro nostro all'estero) alla vita economica normale nel nostro paese. Il Commissariato dell'Emigrazione studia con profondo impegno cotesti problemi; e noi, su queste colonne, sere fa esponemmo le linee direttive di quell'azione statale. Oggi vengono altre voci autorevoli su lo stesso argomento. L'ammiraglio Thaon di Revel, con la sua grande autorità, ha parlato da par suo del grandioso problema, riferendo giustamente ad esso gran parte dei nuovi destini della Patria. Egli ha presentato un'interrogazione al Governo che si svolgerà prossimamente con grande aspettazione al Senato; poichè in essa l'ammiraglio prospetta un lato fra i più interessanti della nostra emigrazione: quella cioè diretta o che potrebbe dirigersi nella grande repubblica del Brasile.

Oggi si parla molto in Italia del Brasile: e ciò è giusto; poichè molte menzogne e molti errori, riguardanti il Brasile, hanno troppo lungamente gravato sulla giusta comprensione delle risorse straordinarie e della situazione reale di quel ricchissimo paese d'avvenire. Abbiamo voluto, così, ascoltare dalla voce diretta dell'uomo meglio autorizzato a parlare delle realtà brasiliane, le cose positive e precise che oggi è utile far conoscere, nell'interesse nazionale, al pubblico italiano. L'ambasciatore del Brasile Souza Dantas — antico e provato amico del nostro paese, e che può considerarsi come l'operaio più infaticabile nella costruzione della solida amicizia tra i due Paesi — così ci ha parlato:

— Ringrazio particolarmente « La Tribuna » che mi facilita l'occasione di dire alcuna cosa sopra questo grandioso problema dell'emigrazione che io considero, in questo momento, così importante come nessun altro per entrambi i nostri due Paesi. Io vi parlo col cuore aperto: considero la migliore diplomazia essere quella della sincerità e della franchezza: dicendo sempre tutta la verità. Ed il problema dell'emigrazione richiede una trattazione di piena buona fede, alla luce del sole. Considererei come il più grande mio dolore se un solo italiano si trovasse male nel Brasile. Fortunatamente l'interesse generale dei nostri due Paesi concorda perfettamente con l'interesse singolo di ciascun emigrante: ed è ciò che, anche dal punto di vista sentimentale, mi fa considerare con tanto entusiasmo questo problema. Io sono convinto — ed in ciò non vi può essere offesa per alcun altro paese — che il Brasile è oggi la nazione che offre i vantaggi più grandi e più positivi all'emigrazione italiana. Il Brasile — è una frase del Presidente del Consiglio, Nitti, aggiungo l'ambasciatore — il Brasile è il paese più ricco del mondo. E' questa una questione di fatto, di numeri — e la matematica (aggiunge l'ambasciatore) non è un'opinione: come si dice nel vostro paese con quella precisione di frase ch'è uno dei tratti più caratteristici dell'intelligenza italiana. E ben ha ragione il presidente Nitti, il cui profondo intendimento delle cose e dei problemi del Brasile, m'impressionò vivamente e mi portò subito all'ammirazione di quella bella mente, quando lo conobbi qualche anno fa. Egli mi disse allora cose esattissime del Brasile, che rivelavano subito la sua profonda conoscenza di tutte le condizioni del mio paese.

Il Brasile — continua a dire l'ambasciatore — è grande 42 volte l'Italia: e tutto il suo territorio non solo è ricco; ma è ricchissimo. Si parla generalmente del clima del Brasile, con conoscenza errata; ora il Brasile non ha un clima: ha — si può dire — tutti i climi. Bisogna considerare che il Brasile più che un paese, è un continente: e dal nord al sud delle sue regioni (che sono Stati) vi è, nella stessa ora, una differenza di clima di oltre 25 gradi di termometro. Ciò fa che il Brasile produce tutto. Ed il Brasile d'una sola cosa ha bisogno: di uomini.

Questo immenso paese è oggi appena un accenno della grande cosa che diventerà nel futuro: è un granello di arena rispetto alla montagna che certamente sarà. Ma se siamo, anche così, già grandi, se già siamo un popolo di 35 milioni di anime: popolo laborioso e soddisfatto e perciò tranquillo ed ottimista; ciò lo dobbiamo in gran parte all'Italia ed agli italiani. Noi brasiliani abbiamo sempre una grande soddisfazione a proclamare ciò che dobbiamo all'Italia ed agli italiani. Nessun fattore concorse più di quello italiano a costituire la grandezza del Brasile. Ma è anche verità il dover dire che se l'italiano potè concorrere così vigorosamente alla nostra formazione e grandezza, lo fu anche perchè i fattori materiali e morali del mio paese, gli facilitarono questa opera nel Brasile. Fu il nostro suolo benedetto e fecondo; furono le nostre ricchezze vergini; fu l'affetto con cui fu sempre ricevuto nei nostri focolari l'italiano, come un fratello: che aiutarono e permisero la grande opera creatrice.... Facile e dolce opera all'Italia ed ai suoi figli: all'Italia ed agli

italiani creatori di paesi, di mondi e creatori di tutta l'Europa occidentale...

Dopo che l'ambasciatore ha parlato con così precisa conoscenza, vivificato dal calore entusiasta di un affetto veramente fraterno, dell'opera e della funzione degli emigranti italiani al Brasile: egli ci dice più particolarmente delle ricchezze del suo paese.

« Il Brasile — egli riprende a dire — ha tutto e produce tutto. Prima della guerra noi avevamo otto grandi categorie di generi di esportazione; oggi ne abbiamo ventisei. Il Brasile esporta (soprattutto grazie al lavoro italiano) più di nove decimi del caffè del mondo. Non esportava un chilo di carne prima della guerra: e oggi è il terzo paese del mondo nell'esportazione delle carni. Esporta poi in quantità colossali: tabacco, gomma (cautciù), cacao, cotone, granturco, riso, fagioli, frutta, zucchero, piante medicinali, legni di ogni sorta, acquavite, ecc. 60 anni fa esportavamo fino grano in Argentina, che oggi è uno dei paesi più grandemente esportatori di cereali. Poi abbandonammo la cultura dei grani per sostituirla con quella più redditizia della canna da zucchero; ma ciò principalmente per la scarsezza di braccia in un paese così immensamente esteso. E per la legge del minimo sforzo le popolazioni che arrivavano restavano sul litorale o negli Stati (provincie) del sud; mentre il nord del Brasile — come giustamente avverte nelle sue nobili e profonde osservazioni l'ammiraglio Thaon di Revel — il nord del Brasile ed il centro, erano poco popolati, malgrado la loro ricchezza naturale, ch'è certamente più grande del litorale e del sud del Paese. Il Brasile è il paese che possiede la più gran quantità di ferro dell'universo; e della migliore qualità. Ha tutti i metalli e tutte le pietre preziose. Ha carbon fossile e petrolio in quantità incommensurabili. Con la Russia è il solo paese del mondo che possiede, per l'esportazione, il prezioso manganese. E come la Russia è venuta meno durante la guerra, se non fosse stato pel Brasile — con la sua esportazione di manganese indispensabile per la fabbricazione dell'acciaio — la vittoria degli Alleati nella grande guerra non sarebbe stata possibile materialmente. E ciò fu riconosciuto con la più grande solennità alla Conferenza di Parigi ».

Il Brasile e l'Italia

Parliamo ora della condizione più particolare dell'emigrante italiano nel Brasile: l'ambasciatore dice:

« L'italiano che emigra nel mio paese, trova tutte le condizioni per realizzare la felicità. Noi abbiamo bisogno del suo lavoro; e perciò esso impone il suo salario e guadagna ciò che vuole. E' la legge stessa dell'offerta e della domanda. Lo Stato di San Paulo che è lo Stato nel quale più si trovano italiani e che più deve la sua grandezza al lavoro italiano, contiene più di due milioni di essi. E si può veramente dire che tutti sono prosperi e felici. Le fortune dei Matarazzo, Siciliano, Martinelli, Crespi, Puglisi, Gamba e tante e tante altre tutte fatte in meno di venti anni al Brasile, sono di centinaia e centinaia di milioni e tra le più cospicue del mondo. Fu nella congiunzione di questi fattori: la forza creatrice dell'italiano e la ricchezza del Brasile, cementate dall'affetto fraterno del brasiliano per l'italiano, che si costituì questo grandioso fenomeno del Brasile moderno. Tra i due popoli nostri, possiamo dirlo con tutta sicurezza, non esistono frontiere nei cuori. I figli degli emigranti di ieri sposano le nostre figlie: quelle delle più grandi famiglie per tradizioni e per fortuna. Già 30 anni fa furono eletti alla Camera dei deputati di San Paulo, 3 italiani emigrativi da poco tempo. Un figlio di italiano — Giovanni Pinheiro, Pignataro — fu uno dei più brillanti uomini di Stato del Brasile, presidente di Minas Geraes, e certamente Presidente della Repubblica (a cui era stato designato unanimamente da tutta la Nazione) se morte prematura, a circa 40 anni, non lo avesse rapito ai suoi alti destini ».

Ma l'ambasciatore passa qui a parlare di cose più attuali, nei riguardi dell'interesse italiano.

« Convinto come sono — egli dice — della sicura prosperità dell'emigrante italiano nel mio Paese, posso anche prevedere facilmente i beneficii diretti ed immediati che dall'incremento della emigrazione nel mio Paese riceverà l'Italia; e, prima di tutto, quello materiale della rimessa dei risparmi che, anche pel cambio odierno altissimo del Brasile, raggiungerebbero cifre colossali, con un beneficio diretto su tutta l'economia del vostro Paese ».

L'Ambasciatore dice, a questo proposito, quale gli parrebbe la emigrazione più suscettibile di successo immediato.

« Tutti i vostri uomini sono bene accetti nel mio paese: che li accoglie come fratelli e non fa distinzioni. Ma nel loro interesse, io credo che ancora oggi l'emigrazione più proficua è quella dei contadini nelle coltivazioni del caffè. Già lo Stato di San Paulo ed altri, sul suo esempio, offrono condizioni eccezionali ai lavoratori della terra. Il nuovo presidente di San Paulo, Washington Luiz, nel suo messaggio presidenziale ch'è uno dei documenti più moderni e democratici che un Capo di Stato possa emanare, già indica queste facilitazioni ai lavoratori della terra. Egli vuole spezzato il latifondo e diviso fra i coltivatori; ma vuole anche che alle famiglie dei coltivatori siano dati i primi strumenti del lavoro, gli animali ed un piccolo capitale per l'incremento della coltura. E' una visione tutta moderna della funzione dello Stato; che non può essere — come dice quel Presidente — come un vecchio usuraio che fa imputridire nella immobilità la sua ricchezza ».

Garanzie d'emigrazione

— E per le condizioni sociali ed igieniche dell'emigrante, quale garanzia offre oggi il Brasile?

L'Ambasciatore ci risponde:

— A me duole, come ad ogni brasiliano, che ci si faccia ancora nel vostro paese una domanda simile; come se fosse concepibile che un paese rinnovato e moderno come il Brasile, potesse offrire condizioni diverse di quelle che gli Stati più progrediti offrono al lavoro umano. Dite ai vostri connazionali che nel Brasile l'ultimo emigrante è protetto dalle leggi del mio paese alla stessa stregua del Capo dello Stato. E per quello ch'è l'igiene: se è vero che trenta o quaranta anni fa il Brasile aveva malattie tropicali, oggi, con l'applicazione di una igiene scientifica che ha fatto la meraviglia del mondo, il mio paese è diventato uno dei paesi più sani della terra. C'è, di fronte alla Capitale, il grande sobborgo di Nicteroy — che conta più di 200 mila anime — dove in sei giorni non è morta una sola persona!...

« Io sono convinto — conclude l'Ambasciatore — di collaborare con questa mia opera agli interessi più essenziali dei due Paesi. E molto spero realizzare. Già mi viene incontro spontaneamente la voce autorevole degli uomini più insigni del vostro Paese: il senatore Bettoni, da tempo: oggi il glorioso ammiraglio Thaon di Revel: il cui nome è una grande autorità nel mondo intero. Ho anche il piacere di sentirmi al lato la grande competenza del Commissario per l'emigrazione comm. De Michelis, la cui opera per la salvaguardia degli italiani emigranti all'estero è per me il più sicuro affidamento della comprensione sua del problema dell'emigrazione nel Brasile.

Da essa l'Italia ed il Brasile trarranno reciproca fortuna e grandezza. Come è nei voti e nei desiderii di tutti noi che abbiamo dedicata la vita alla felicità dei nostri Paesi ».

Il processo Caillaux

Rivelazioni sulla politica marocchina

PARIGI, 6.

Ieri la giostra politica è continuata in una serie di tenzoni fra Caillaux ed i testimoni che solo in pochi momenti ha assunto un interesse reale e anche in questi non sempre per rivelazioni di fatti e documenti ma piuttosto per merito di elementi affatto personali.

Tuttavia è venuto al pettine uno dei nodi più curiosi della politica marocchina, un nodo che è spesso nel fondo della politica estera ma che soltanto gli iniziati conoscono e valutano ed è ignoto al gran pubblico. Caillaux lo ha definito assai efficacemente: « Il *Quai d'Orsay*, egli ha detto, è uno Stato nello Stato ». In altre parole è accaduto in Francia nella crisi marocchina, che la politica del *Gabinetto* trovasse una opposizione sorda ma efficace nella burocrazia degli affari esteri e nei funzionari di carriera addetti al Ministero.

L'udienza si apre con la lettura della deposizione del Ministro francese al Brasile, Conty, che si è scusato di non potere abbandonare il suo posto in questo momento. Il Conty è stato chiamato a deporre sopratutto sulla *faccenda* dei documenti verdi, che egli dovrebbe conoscere molto bene, dato che agli esordi della carriera ha prestato lungamente servizio all'ufficio cifra del Ministero degli esteri. Il Conty sostiene che Caillaux non fu estraneo alla diffusione dei famosi documenti verdi, ciò che diede l'allarme alla Germania, la quale cambiò il cifrario e dichiara di avere avuto conferma di questo dal presidente della Repubblica Poincaré nel 1918; il resto della deposizione è una requisitoria contro Caillaux, « l'uomo della Germania ».

Circa l'accusa della divulgazione dei documenti verdi, il Procuratore generale si affretta a dichiarare che essa è inesatta, ciò è dimostrato dalla deposizione di Poincaré e da un telegramma di Kiderlen Waechter letto in udienza. A Poincaré Caillaux dichiarò che i telegrammi scambiati fra la ambasciata di Germania a Parigi e il Governo di Berlino, venivano decifrati al Ministero degli esteri francese.

Sta in fatto che il colloquio in cui Caillaux si sarebbe lasciato sfuggire col consigliere dell'Ambasciata tedesca von Langen che il cifrario era noto al Ministero degli Affari Esteri francese avvenne nel febbraio del 1911; ora a questa data i tedeschi sapevano da lungo tempo che il segreto del loro cifrario era stato scoperto poichè lo avevano cambiato. Poincaré non ha rimproverato a Caillaux di avere rivelato la scoperta del cifrario, ha criticato soltanto la conversazione che Caillaux aveva avuto con von Langen nel corso della quale si era parlato del cifrario. Nella parte della deposizione che si può dire una requisitoria contro l'imputato, il Conty accusa Caillaux di condiscendenza verso la Germania e ne trova esempi nel fatto che Caillaux si oppose a che una nave francese fosse mandata ad Agadir quando vi comparve la nave germanica *Panther*. Il Conty ha avuto anche l'impressione che durante i negoziati successivi al colpo di Agadir la Germania avesse avuto assicurazioni da un uomo più altolocato del Ministro degli *Esteri*, cioè dal Presidente del Consiglio, o dal Presidente della Repubblica; ora costui non poteva essere il Presidente della Repubblica.

Altra requisitoria pronunzia venendo in persona alla sbarra, Maurizio Herbette, capo divisione al Ministero degli Esteri. E' la sua una esposizione nutrita di date e di citazioni, di documenti, ed anche di aneddoti. Egli era capo di gabinetto del Ministro degli Esteri De Selves, quando scoppiò la bomba di Agadir e partecipò quindi a tutte le trattative e a tutte le discussioni. Herbette dice che De Selves voleva mandare una nave francese ad Agadir o a Mogador per controbilanciare l'effetto della *Panther*. Anche sir Edward Grey, Ministro degli Esteri inglese vi era favorevole ed anche Barrère, Ambasciatore a Roma. Ma Caillaux non volle, e prese in mano sua la direzione dei negoziati. Herbette sostiene che appena cominciarono le conversazioni di Fondère, fiduciario di Caillaux, con von Langen, consigliere dell'Ambasciata tedesca a Parigi, il linguaggio del Ministro degli esteri Kiderlen Waechter nelle trattative che egli svolgeva a Berlino con l'ambasciatore Cambon mutò improvvisamente; resistenze maggiori e maggiori pretese. Quando De Selves seppe delle conversazioni di Fondère protestò con Caillaux. De Selves ne parlò anche col Presidente della Repubblica e pensò anche a dimettersi, ma si contenne per non aggravare la crisi marocchina, e rimase al potere, ma diffidando contro Caillaux.

Caillaux dà quindi la propria versione circa l'invio di una nave francese ad Agadir e a Mogador preteso da Selves. Fu Delcassè, ministro della Marina, a sconsigliare l'invio della nave. Una nave ad Agadir disse Delcassè è imprudente, a Mogador un gesto di debolezza. De Selves non insistette, ma pochi giorni più tardi Caillaux avendo assunto l'*interim* degli esteri in assenza di De Selves ebbe comunicazione di un telegramma dell'ambasciatore a Londra in cui si riferiva che anche il ministro degli esteri britannico sconsigliava l'invio della nave. Alcuni funzionari del *Quai d'Orsay* avevano dato a Londra istruzioni contrarie alla decisione presa dai ministri. Fortunatamente una persona avvertì Caillaux e fu chiarita la cosa. E' certo che in quel momento il Kaiser aveva considerato la eventualità di una guerra o almeno la mobilitazione della flotta, e se vi è stato pericolo di rottura lo si deve alle istruzioni che il Ministero degli esteri mandò all'ambasciatore a Berlino, Cambon, all'insaputa di Caillaux.

Viene poi alla sbarra l'ex ministro De Selves che pronuncia anche egli un lungo discorso per spiegare la propria linea di condotta durante la crisi marocchina. Egli non crede che la Germania volesse la guerra ed è convinto che una attitudine risoluta avrebbe giovato alla Francia.

Caillaux ribatte brevemente e l'udienza è quindi rinviata a martedì.

IL PROCESSO DREIX A LIVORNO

L'interrogatorio del com. Berg

L'udienza di ieri

Il dramma della piccola Berta

LIVORNO, 5.

Ieri sera dopo l'udienza, all'uscita dei coniugi Berg dal Palazzo di Giustizia, un gruppo di popolani fece una rumorosa dimostrazione ostile ai genitori della piccola Berta.

Questa mattina, appena aperta l'udienza, la Dreix domanda che si richiedano due certificati, di cui uno all'Istituto Kruger, i quali dovrebbero stabilire che l'adolescenza della imputata si svolse in un Conservatorio e non in un riformatorio.

La curiosità del pubblico è oggi attratta dalla P. C., e specialmente dalla Pellegrini che sfoggia *toilettes* sempre più eleganti.

E' chiamato per primo a deporre il commendator Berg, il quale fa il seguente racconto:

— Nel 1913 decidemmo, mia moglie ed io di ritirare presso di noi la nostra Berta, rimasta sino ad allora in un educandato. Dovemmo così pensare a provvederla di una istitutrice, e mentre eravamo in procinto di assumerne una propostaci da Berlino, si offerse a noi la Giulia Dreix che asseriva di essere uscita allora da un convento. La Berta, che non aveva tanta volontà di studiare e che si manifestava alquanto capricciosa, aveva bisogno di una istitutrice capace di darle un'educazione conveniente. Assumemmo la Dreix che si installò in casa nostra impiegando verso la Berta un metodo educativo che ebbe la nostra lode e la nostra approvazione. Nel 1914 la bambina si ammalò e andò poi con la madre a Marina di Pisa per ristabilirsi in salute. Tornò in condizioni abbastanza buone: anzi era così florida e forte da essere capace di sollevare di peso la propria istitutrice mentre questa stentava a fare lo stesso con la signorina. Il comm. Berg narra quindi un episodio del 1915, quando l'istitutrice intendeva proibire alla Berta, che aveva commesso una piccola mancanza, di partecipare a una gita in automobile. Nonostante il divieto della istitutrice, il padre volle condurla ugualmente; ne sorse un diverbio tra il Berg e la Dreix, la quale si licenziò, dichiarando però di rimanere in casa il tempo necessario per ritrovare un altro collocamento. Il fatto addolorò la bambina al punto da indurre il padre a revocare il licenziamento.

I primi sintomi del male

Dopo qualche tempo la Berta accusò gravi disturbi. Fu consultato uno specialista, che prescrisse una cura e consigliò un cambiamento d'aria. Siccome si era in estate e precisamente di luglio, fu scelto per la villeggiatura della fanciulla l'Istituto delle suore Giuseppine a Montenero, presso Livorno. La Dreix si dimostrò preoccupata per le difficoltà che avrebbero incontrato le suore nel fare ingerire alla Berta le cartine ordinate dal medico. D'altra parte la fanciulla non sembrava troppo entusiasta del suo soggiorno a Montenero, dove ebbe la visita dei fratelli e poi quella della istitutrice.

Il giorno seguente a questa visita, certa signora Donnini, che si trovava a Montenero, ricondusse a casa la Berta che aveva avuto disturbi tali da spaventare le monache. La fanciulla fu ancora affidata alle cure del prof. Frascani. Verso la fine del luglio pervenne al comm. Berg una lettera anonima nella quale si asseriva che la Dreix era in procinto di sopprimere la Berta. Il Berg pensò lì per lì ad una bassa vendetta; ma il giorno successivo fu avvertito dalla propria moglie di certe polverine osservate dalla Pellegrini e dalla Acerbi sulle vivande destinate alla signorina. Il comm. Berg interrogò le due donne, e saputo che la Dreix teneva delle polveri nel cassetti della sua toletta, si procurò tali polveri che un chimico del proprio stabilimento analizzò, dichiarando di riconoscervi traccie di bicarbonato di soda. Ad ogni modo, come misura precauzionale, ordinò che da quel momento nessuno, all'infuori della madre, si occupasse della Berta.

La Dreix accusata di veneficio

In mezzo a questa alternativa la bambina continuava a deperire. E allora, dietro consiglio del prof. Frascani, fu inviata, in compagnia della madre, a Marina di Pisa. A una chiamata telefonica il comm. Berg accorse a Marina, dove trovò la sua Berta moribonda. Furono chiamati dei medici e giunse anche la Dreix e la Palma, ma in capo a pochi istanti la bambina spirava.

Fu soltanto dopo il trasporto funebre della piccola Berta che si cominciò ad accusare la Dreix di veneficio. Intervenne l'autorità giudiziaria, la quale fece esaminare nuovamente le polveri sequestrate alla istitutrice, ma per quanto si impiegassero tutti i reagenti possibili non fu rintracciato veleno di sorta. Essendosi interpellato il prof. Frascani, questi rispose che la cosa non era di competenza del medico ma del Procuratore del Re. Fu allora che il Procuratore del Re, avv. Clerici, ordinò l'autopsia del cadavere pur consentendo alla richiesta del Berg che questa fosse preceduta dal trasporto della salma.

Il comm. Berg appare molto emozionato.

A richiesta del primo giurato, il Berg dichiara che le cartine ordinate dal prof. Frascani erano sei, delle quali quattro ingerite dalla Berta e due ritirate per l'analisi. Rispondendo al secondo giurato, il Berg conferma che la Dreix rimase nella propria casa altri dieci mesi dopo la morte della bambina e che pure nella propria casa avvenne l'arresto della istitutrice. La Pellegrini abbandonò invece la casa di Berg subito dopo il decesso. Il comm. Berg spiega anche che il veneficio fu accertato soltanto nel 1917, quando la Dreix era già in carcere. Egli fu molto titubante a ritenerla colpevole; ma oggi, conosciuti i suoi tristi precedenti, si rende perfetto conto di che cosa possa essere capace quella donna. Accenna poi brevemente al secondo periodo istruttorio durante il quale, accusato dalla Dreix, fu arrestato per essere poi, riconosciuta l'innocenza propria e della moglie, prosciolto. Il comm. Berg conclude la sua deposizione fornendo degli schiarimenti privi di interesse circa i furti dei quali la Dreix è pure imputata.

Siccome è mezzogiorno, si rinviano all'udienza pomeridiana le contestazioni al comm. Berg.

Un tumulto

Si continua a porte chiuse

Alle 16 si riprende l'udienza. Giulia Dreix è oggi meno vivace e di aspetto un po' sofferente. Sembra quasi che respiri a fatica. Essa racconta di aver trascorso una nottata terribile: il duello sostenuto in questi giorni con i suoi accusatori l'ha evidentemente spossata.

Aperta l'udienza, il Presidente chiama nuovamente il comm. Berg al quale devono essere rivolte delle contestazioni. A domanda dell'avv. Gattai della P. C. il Berg dichiara di non essere mai stato licenziato dalla « Saint Gobain ». Egli ebbe soltanto un congedo che alcuni maligni interpretarono come licenziamento. Il Berg afferma che la massa degli operai della « Saint Gobain » è a lui affezionatissima per quanto non manchino elementi turbolenti che gli sono ostili.

A richiesta del P. M. si legge la requisitoria del Procuratore Generale della Corte di Lucca con la quale si concludeva per l'arresto del comm. Berg. Siccome il pubblico rumoreggia, rendendo impossibile il regolare svolgimento del processo, il Presidente sospende a questo punto l'udienza ed ordina lo sgombero dell'aula. Lo sgombero avviene lentamente in mezzo a grida e proteste rumorose. Dopo circa mezz'ora la Corte rientra e il processo si riprende a porte chiuse.

L'avv. Gattai interroga il comm. Berg sui suoi rapporti con la « Saint Gobain ». Il Berg spiega che egli gode tutta la fiducia e tutta la stima di quella Società dalla quale egli ebbe anche di recente importanti incarichi di fiducia.

Rispondendo ad analoghe domande delle parti, il comm. Berg ripete che per le rivelazioni emerse dalla istruttoria e specialmente per le frottole narrate dalla Dreix, intorno alla propria gioventù, finì con il convincersi che una donna, la quale possedeva un fardello tanto iniquo, poteva essere stata benissimo l'avvelenatrice della piccola Berta.

La stessa convinzione esprime a proposito dei furti e deplora che nella quasi flagranza di questi fatti non si sia pensato a più minuziose indagini.

A domanda del secondo giurato il Berg dichiara che alla istitutrice si pagarono regolarmente i mensili dal febbraio 1913 al maggio 1914. In seguito la Dreix, che dimostrava tanto attaccamento alla signora Berg, rifiutava di venire a regolamenti di indole economica, e la signora ricorreva allora ad un espediente collocando il denaro in busta nella camera della istitutrice. Il Berg disapprovò tale sistema e da allora si tenne a disposizione dell'interessata i mensili maturati.

Perchè uccise la Dreix?

Sulla causale del delitto il comm. Berg, rispondendo al quarto giurato, manifesta l'opinione che la Dreix avesse tutto un piano delittuoso prestabilito, il cui svolgimento avrebbe portato alla soppressione della Berta, dello stesso Berg e della signora. La famiglia si sarebbe così ridotta ai due soli figli maschi, che l'istitutrice avrebbe potuto facilmente dominare. Secondo il Berg le prove di disinteresse e le manifestazioni di affetto dell'istitutrice tendevano a facilitare l'esecuzione del piano criminoso.

Relativamente alla gita automobilistica a Collesalvetti, il Berg spiega che la Dreix avrebbe voluto far sedere la Berta sopra un seggiolino oscillante.

A dimostrare l'ingenuità della bambina ed il suo attaccamento alla istitutrice, il Berg racconta che una volta la piccola Berta, rivolta al fratello Luigi, avrebbe esclamato: « Peccato che io non abbia un fratello in età da poter sposare la Dreix. Sarei così sicura che essa rimarrebbe sempre con noi ».

Nel 1916 — continua a narrare il comm. Berg — si verificò un fatto che mi apparve molto strano. Avevo la consuetudine di liquidare a fine di maggio i conti annui dei fornitori; e mentre mia moglie si accingeva a sbrigare questa faccenda, apprese che i fornitori erano già stati sistemati dalla Dreix.

Nel riferire tutti questi particolari che precedettero la tragedia, il Berg nasconde a stento la sua commozione e fa violenza a sè stesso per trattenere le lacrime.

Investito a più riprese dall'avv. Cappanera, difensore della Dreix, con acute e stringenti contestazioni, il Berg risponde calmo.

Racconta così che la Dreix confidò una volta a sua moglie che era costretta a mentire il vero essere suo per ragioni di fidanzamento, ed aggiunge che di tutta la liberalità dell'istitutrice egli era, in ultima analisi, la vittima.

Sempre a richiesta dell'avv. Cappanera, il Berg risponde che, consegnando al chimico dott. Selvaggio per l'analisi le polverine sottratte alla Dreix, non ebbe ad esprimere dubbi e timori.

A questo punto il difensore lamenta che Presidente e P. M. tendano a rendere troppo sommaria questa parte importantissima del dibattimento. Poi rivolto al Berg chiede:

— E' vero che il Berg sollecitò, persino attraverso i Ministeri di Grazia e Giustizia e della Guerra, l'esonero del dott. Sbolci, allora militare, perchè questi potesse eseguire anche la seconda perizia?

Il Berg ammette di avere sollecitato quell'esonero che non fu possibile ottenere ed aggiunge che alla scelta del prof. Sbolci si manifestarono propensi anche il giudice istruttore e l'avv. Lecci difensore della Dreix.

Richiesto dal Presidente se abbia mai scritto al Padre Giannini dei Carmelitani scalzi, il Berg risponde che al detto Padre scrisse una lettera vivace per significargli che aveva proibito alla moglie di iscriversi nel terzo ordine carmelitano.

I rapporti fra la signora Berg e l'imputata

Il comm. Berg dovrebbe adesso rispondere ad una domanda dell'avv. Cappanera, il quale vorrebbe sapere quali fossero, o almeno apparivano, i rapporti fra la signora Berg e la Dreix; ma l'avv. Gattai, della parte civile, chiede ed ottiene che, per ragioni di opportunità, la domanda sia ripetuta quando sarà possibile la riammissione del pubblico nell'aula.

Intanto il Berg fa noto che, in occasione di una malattia della Dreix, fu costretto ad impiegare tutta la propria autorità per imporre alla moglie di concedersi un po' di riposo, visto che quest'ultima trascorreva i giorni e le notti presso il letto dell'istitutrice.

Richiestone dal P. M., il Berg dichiara che soltanto un'analisi avrebbe potuto far riconoscere per venefica la polverina tolta alla Dreix.

Il Berg afferma poi di non ricordare esattamente il certificato di morte della piccola Berta, ma gli sembra che l'origine registrata fosse: « anemia di origine tossica ».

Il Presidente, dopo aver detto che cercherà tale certificato agli atti e lo leggerà, toglie l'udienza.

L'udienza d'oggi

LIVORNO, 6.

Per quanto il Presidente non abbia revocato l'ordine emanato ieri sera, una vera folla circonda anche stamani il Palazzo di Giustizia e rumoreggia, commentando in vario senso la disposizione presidenziale che impedisce al pubblico di assistere all'epilogo del fosco dramma.

L'udienza è aperta alle 10,10. L'imputata, appare oggi più calma e quasi ilare. Il Pretorio è presso che sgombero: soltanto alcuni avvocati e studenti in giurisprudenza assistono al dibattimento.

Primo ad interloquire questa mattina è l'avv. Galante, difensore di ufficio della Dreix, il quale protesta contro le critiche che gli sono state fatte dal pubblico e dalla stampa per il mazzo di fiori da lui offerto all'imputata. Il giovane avvocato sostiene che non può trovarsi nessuna sconvenienza in questo suo atto di semplice cavalleria, senza alcun significato ed assolutamente estraneo al generale sentimento di rimpianto per la piccola morta.

Il pubblico riammesso nell'aula

Appena l'avv. Galante ha concluso, il Presidente accogliendo la viva istanza dell'avvocato Gattai della parte civile ordina la riammissione del pubblico nell'aula. La folla, lieta che la sua aspettativa non sia stata delusa, irrompe nell'interno come una fiumana ed in un attimo la sala ne è ricolma. Il Presidente rivolge un severo ammonimento al pubblico, avvertendole che egli la ha riammesso a puro titolo di esperimento, pronto ad espellerlo di nuovo, se esso non terrà il contegno dovuto.

Sciagura aviatoria sul lago di Varese

VARESE, 6. — Alle 14,45 di ieri partiva dalla stazione del lago di Ternate un idroplano diretto alla stazione di Schiranna sul lago di Varese. Sull'idroplano si trovava il tenente Mario Cornelio, di anni 26, da Venezia, comandante la stazione di Ternate che portava con sè come passeggiero il sergente del genio Ricchiero Cucchiarelli di Macerata. L'idroplano è giunto rapidamente in pochi minuti sul lago di Varese e verso le 15 si trovava all'altezza del paese di Calcinate quando improvvisamente parve volere atterrare ma invece di scendere dolcemente sul lago, forse per qualche falsa manovra, precipitava ed affondava nelle acque. Immediatamente da Schiranna accorse il personale della stazione ma ormai nulla rimaneva da fare perchè l'apparecchio all'urto con le acque si era spezzato e ad una profondità di otto metri giaceva la parte centrale dell'aereoplano con i due corpi degli infelici aviatori. Furono subito iniziate le operazioni per il ricupero dei cadaveri. Intanto però era calata la sera e la triste operazione fu dovuta rinviare a stamane.

La Sezione Socialista di Milano approva l'opera del Comitato direttivo

MILANO, 6. — Ieri sera i soci della sezione locale del Partito socialista si sono riuniti in una numerosa assemblea per discutere circa i recenti fatti svoltisi a Milano. Dopo un'animata discussione, durata oltre due ore, l'assemblea ha votato un ordine del giorno col quale, mentre si approva l'opera svolta dal Comitato direttivo della Sezione in relazione ai recenti disordini, si impegna il Comitato stesso a convocare quanto prima un'altra assemblea, onde determinare quali debbono essere i limiti e la portata dello sciopero generale nei riflessi del Partito Socialista.

Un tragico fatto presso Udine

UDINE, 6. — Ieri, certo Romano Del Giudice da Visandone, sullo stradale per Pasian Schiavonesco veniva pugnalato da tre militari. Quantunque ferito, il Del Giudice si difendeva ad oltranza, uccidendo uno degli aggressori, certo Barba. Gli altri riuscirono a fuggire.

Il Fondatore della Repubblica Ceko-slovacca

F. Q. Masaryk

Il Presidente della Repubblica czeco-slovacca, settant'anni compiuti, del quale vengono oggi (il 7 marzo) festeggiati da 13 milioni di czeco-slovacchi nella patria liberata ed all'estero da molti compatrioti ed amici, è nato sul confine della Moravia e della Slovacchia, da poverissimi genitori slovacchi. Il padre del primo fra i liberatori dei paesi czeco-slovacchi dalla tirannia della I. R. Casa austriaca, era un semplice operaio in una tenuta imperiale a Hodonin, in Moravia; il figlio dovette, prima di poter studiare, apprendere il mestiere di fabbro e maniscalco. Fra breve scambiò il martello col libro. Finiti gli studi medi, in scuole latine e tedeschi di Brunn e Vienna, frequentò l'università di Vienna, alla quale divenne, a 28 anni, libero docente della filosofia. Dalla prima gioventù, nel Masaryk si univa la predilezione per gli studi sulla filosofia morale e la religione ad un carattere fermo ed ascetico, quale distingueva più o meno tutti gli czeco-slovacchi, oppressi, nell'epoca della rivoluzione hussitica e del risorgimento nazionale compiuto al principio del secolo diciannovesimo. Ma la nota caratteristica di questa insigne personalità czeco-slovacca consiste nella perfetta armonia del sapere ed agire, nella positività del suo pensiero, nel senso profondo per il presente e nell'attività instancabile per realizzare alti ideali morali, nazionali ed umani. Ogni problema, da lui voluto risolvere, viene da lui considerato « sub specie societatis »; più che la dimostrazione della verità l'interessa la verità stessa e la sua situazione nella vita dell'individuo e della società. Questo sociologo nato, della più vasta erudizione scientifica e linguistica (Masaryk parla 6 lingue) era da principio un uomo politico ed un organizzatore, un uomo dell'azione e duce del popolo.

A Vienna, studiò con passione problemi sociologi; è significante per il carattere etico-pratico del suo spirito che il primo problema alla cui soluzione si volse fu quello del suicidio, considerato quale fenomeno sociale della civiltà moderna.

Venuto, nel 1882 a Praga, per occupare la cattedra di filosofia all'Università czeca, recentemente rinnovata, il Masaryk, non pago della sua attivissima opera di insegnamento e dell'attività scientifica, tentò di organizzare tutta la scienza czeca su basi eroiche e mondiali, emanciparla da influenza tedesca e fecondarla con quanto ha di buono la scienza francese ed inglese-americana (la moglie di Masaryk è americana, nativa di Boston). A questo scopo, fondò una rivista scientifica universale, l'Athenaeum, e formato lo « stato maggiore » della nuova Boemia scientifica, si adoperò a far penetrare la vita pubblica della sua generazione dal senso critico, senza riguardo per gli idoli nazionali, vecchi e nuovi, ed insieme da una nuova concezione della vita materiale e morale.

Masaryk non era uno storico, come Palacky; egli però volle trovare il senso della storia czeca per additare alla nazione la via da seguire. Le sue ricerche avevano un alto scopo morale ed insieme politico: si trattava davvero di congiungere il presente col passato, superare il vuoto di due secoli della storia czeca, vuoto causato dalla persecuzione, anzi sterminio della nazione dopo la sconfitta della Montagna Bianca, di emancipar l'anima czeca dalla tirannia morale e politica absburgo-cattolica, e di far ritornare la nuova Boemia agli alti ed eterni ideali della storia czeca, ideali morali, religiosi e politici. Per il Masaryk, come già per il Palachy, questi ideali si sono manifestati nella riforma czeca, avendo gli Hussiti ed i « Fratelli Boemi » superato, col loro principio del cristianesimo rinnovato e della libertà della coscienza, il teocratismo ecclesiastico e statale del Medio Evo ed avendo in quei periodi la nazione czeca, la prima in Europa, tentato di realizzare le idee di fratellanza e di umanitarismo. Queste idee, per le quali Giovanni Hus aveva dato la sua vita, idee che gli Hussiti di Zizka erano riusciti a difendere colle armi, che i « Fratelli Boemi » avevano tentato di realizzare nella vita spirituale e politica, erano di valore universale; perciò la « causa czeca » era, nel 15.mo secolo, causa di tutta l'umanità; cioè un conato di risolvere « sub specie aeternitatis » il problema di rapporto fra singoli uomini e fra nazioni. A noi, condannati a mercanteggiare coi bolscevichi ed esaurirsi in combinazioni internazionali sull'incerto avvenire, questo cercare il senso della storia e della vita può sembrare un futile giuoco filosofico-storico, non privo di sentimentalità slava; in realtà però era questo un problema d'importanza capitale: Masaryk tendeva così di dare alla nazione, oppressa politicamente, esposta a venir assorbita dalla cultura straniera, salda coscienza nazionale e morale, ad inalzar, dinnanzi ai suoi occhi, alto l'ideale della sua missione storica.

Tutti quanti conoscono il prodigioso progresso, economico e culturale, compiuto dalla nazione czeco-slovacca negli ultimi cinquanta anni, tutti quanti hanno potuto conoscere l'opera e lo spirito dei suoi leonardi, hanno potuto osservare che Hus, ..., Chelcicky, Komensky, sono stati per il popolo czeco-slovacco un vivo programma e che il patriottismo czeco non è un vuoto sciovinismo, nè un retorismo sentimentale, ma piena coscienza della dignità umana e dei doveri nazionali e civili, coscienza che ha per base ideali morali per i quali vivevano e morivano i loro antenati.

Al severo criticismo e realismo nel metodo, al patriottismo profondamente morale e dall'« umanitarismo » nel contenuto da Masaryk, uscito da un popolo oppresso, si aggiungeva il senso sviluppatissimo per le necessità sociali del presente. La questione sociale non era però, per questo pensatore, essenzialmente una questione economica; per lui, la questione sociale era in prima linea questione di dignità umana e di diritti umani dei lavoratori e questione non meno importante dell'amministrazione della società. Nel libro « La questione sociale » Masaryk ha compiuto una revisione acutissima di tutte le teorie socialistiche moderne, specialmente della dottrina del Max: ha rifiutato il materialismo economico dei teoretici socialisti; riconosciuta la disuguaglianza delle diverse classi della società, egli però non predica la lotta di classe nè un'uguaglianza economica assoluta, ma chiede che la società sia penetrata dallo spirito di vera giustizia ed umanità e che l'opera delle diverse classi componenti la società venga organizzata, basandosi specialmente su una buona organizzazione statale e sull'azione minuta e piena di dedizione di singoli individui. L'amore del prossimo, che è la base della vita sociale di ordine superiore, deve effettuarsi per mezzo di leggi sociali. L'ideale czeco deve essere un tale ordinamento sociale nel quale non vi siano dei miseri e nel quale tutta la nazione sia un organismo ottimamente funzionante, una vera nazione di fratelli come era la nazione di Hus e dei Taboriti. E' dunque facile comprendere perchè Masaryk, come presidente dedica insieme alla figlia Alice, degna del suo padre, tanta cura alle condizioni degli operai, delle donne e dei fanciulli nello stato czeco-slovacco.

Sulla scena mondiale si trovò questo filosofo-moralista, questo organizzatore nato, allo scoppio della guerra, nel 1914. Il suo primo rifugio lo trovò in Italia. Passato in Isvizzera, dichiarò nel suo primo discorso pubblico (a Ginevra, nel 1915, nell'occasione della commemorazione di G. Hus), che è venuto il momento in cui ogni czeco non ignaro della storia della sua nazione, deve decidersi: o per la riforma o per la controriforma, cioè per l'ideale morale czeco e la Boemia libera ed indipendente, o per l'Austria, strumento della controriforma e della reazione europea. La lotta per la Czeco-slovacchia indipendente significava lotta contro il pangermanesimo, tendente ad instaurare il dominio di una nazione sulle altre nazioni, ed insieme lotta per l'organizzazione dell'Europa e dell'umanità sulle basi del diritto internazionale, della democrazia e della libertà di tutte le nazioni, anchè di quelle piccole.

Masaryk meditò molto sullo scopo e sui metodi di questa lotta ed i risultati delle sue meditazioni scrisse in un libro originale: « L'Europe nouvelle ». Ma anche adesso, come prima, non meditò soltanto, ma anche agì, diffondendo per tutto il mondo la convinzione della necessità di distruggere l'Austria-Ungheria, come prima necessità per poter abbattere la Germania, e di costituire Czeco-slovacchia, Polonia, Jugoslavia, come Stati indipendenti e nuovi elementi dell'Europa democratica. L'azione diplomatica dell'ormai vecchio agitatore (Masaryk aveva già 64 anni) era grandiosa: agì in Francia, Inghilterra, America, Russia; sorprendeva amici e nemici colla sua serietà semplice, coll'ammirevole conoscenza dei confusi problemi dell'Europa centrale ed orientale, colla imperterrita tenacia nell'eseguire il piano stabilito. Masaryk ha saputo inalzar la causa czeco-slovacca sul foro internazionale, fare della causa czeco-slovacca una parte dei fini di tutti gli Alleati e giustificare la rivoluzione della sua nazione col principio dell'auto decisione e colla necessità politica e militare della guerra antigermanica. Ma il Masaryk non era soltanto un diplomatico-apostolo dei diritti della nazione oppressa. Egli era anche organizzatore della forza armata dei rivoluzionari czeco-slovacchi. Formò legioni czeco-slovacche in Russia, Italia e Francia, e le dirigeva sapientemente, ciò che era difficile, specialmente nella Russia bolscevica. Come risultato di tutta questa molteplice opera, tutto il mondo, che si trovava in guerra contro la Germania, ha dovuto riconoscere che la nazione la quale prendeva parte con tanto eroismo ed entusiasmo alla gigantesca lotta per la libertà dell'Europa, merita l'indipendenza e che lo Stato indipendente czeco-slovacco, oltre alla propria ragion d'essere, può avere la suprema « raison d'être » internazionale, destinato ad essere barriera principale contro il predominio tedesco su gli Stati non germanici dell'Oriente europeo, ed insieme il centro intorno al quale potrà cristallizzarsi la nuova Europa centrale, formata da liberi e democratici Stati nazionali.

Quanto all'Italia, il fondatore della Czeco-slovacchia vi è unito da forti legami politici e sentimentali. Era convinto dal principio che la distruzione dell'Austria era d'importanza capitale per l'Italia come Potenza essendo l'Austria, col Brennero e Pola, una minaccia continua contro l'Italia, nel punto più sensibile. Conosceva anche la pressione pericolosa che la Germania esercitava sull'Adriatico ed attraverso l'Adriatico per tutto il Mediterraneo. Per lui, la guerra italiana non era dunque soltanto un'azione militare antiaustriaca, col fine di difendere il paese ed ottenere le frontiere naturali, ma anche una preziosa partecipazione alla lotta del mondo libero contro l'egemonia tedesca ed una importante cooperazione all'opera di riordinamento dell'Europa centrale ed orientale, di tanta importanza per l'Italia, così per la sua importazione di materie prime e di viveri, come pure per l'esportazione economica culturale della penisola vincitrice. All'infuori di queste considerazioni di politica internazionale, Masaryk è legato all'Italia da sentimenti di sincera riconoscenza per l'inapprezzabile aiuto dato con commovente generosità e grandissima perspicacia dal R. Governo e dalla nazione italiana allo Stato ancora non costituito col permesso di formare in Italia una parte dell'esercito czeco-slovacco, col riconoscimento del provvisorio Governo czeco-slovacco e coll'appoggio di ogni genere dato alla causa czeca. Era naturale, se, dopo il suo trionfale ritorno dall'esilio nella patria liberata, insediatosi nell'antico castello dei re di Boemia, il presidente Masaryk salutò l'Italia libero ed unita, alla quale tutti gli czeco-slovacchi sono uniti da comuni idealità e dall'amicizia, consacrata dalla comune lotta contro il comune nemico e se espresse la sua entusiastica ammirazione per il re Vittorio Emanuele III, sintesi del suo popolo ».

Wastimir Kybal
Ministro Czeco-slovacco a Roma.

Le onoranze a Masaryk

PRAGA, 5.

Si è formato a Praga un Comitato che, per festeggiare il compleanno del Presidente Masaryk, ha organizzato una grande sottoscrizione nazionale, i cui fondi saranno destinati a grandi opere di beneficenza: alla fondazione di diversi istituti scientifici ed umanitari, come un grande collegio che raccoglierà 1000 allievi; un istituto per studi slavi ed orientali, un museo di agricoltura, sanatori per bambini, case per i giovani operai, un numero di borse di studio per permettere a giovani di ogni classe di studiare all'estero, una grande dotazione per l'«Accademia Masarky del lavoro» destinata allo studio scientifico del lavoro in genere.

Per poter far fronte a tutti questi compiti, la sottoscrizione dovrà salire alla somma di 120 milioni di corone.

La politica estera francese
sarà discussa il 18 marzo

PARIGI, 6.

Ieri, alla Camera dei deputati, Millerand ha proposto di rinviare la discussione delle varie interpellanze sulla politica estera al 18 marzo ed aggiunse di avere avuto notizia che probabilmente le clausole fondamentali del Trattato di pace con la Turchia saranno fissate alla fine della prossima settimana.

Barthou, presidente della Commissione per gli affari esteri, accetta il rinvio proposto da Millerand e prega il Governo di usare la necessaria fermezza nella esecuzione del Trattato di Versailles il quale non può essere sottoposto a revisione. Ciò sarebbe — dice Barthou — l'abdicazione dei diritti della Francia ed essa non può abdicare. Se chiediamo che il Governo dia prova di fermezza verso la Germania, fermezza nella semplice applicazione del Trattato di pace, chiediamo anche che il Governo faccia intendere ai nostri amici ed alleati che essi sono legati da un trattato del quale hanno discusso a lungo le condizioni.

Barthou termina dicendo che la Francia in nome [illegible] dei suoi diritti, vuole che il Trattato [illegible], e che egli accetta la proposta [illegible] fatta dal Governo con la fiducia che il Presidente del Consiglio profitti di questo tempo per applicare con fermezza la politica francese.

Il rinvio della discussione delle interpellanze sulla politica estera al 18 marzo è approvato.

Un treno viaggiatori assalito
da malfattori in agguato

MILANO, 6. — L'audacia dei malviventi che infestano Milano non ha più limiti; non bastano gli assalti ai treni merci fermi e manovranti sugli scali, ora si passa ai treni viaggiatori in corsa. E' quanto è capitato ieri sera all'accelerato n. 30 che dovrebbe arrivare a Milano, da Bologna, alle 21. Il treno, gremito di viaggiatori dopo la sosta alla stazione di Melegnano aveva ripreso la sua corsa verso Rogoredo quando, all'altezza della cascina San Giuliano, i freni venivano messi bruscamente in azione avendo qualcuno tirato il campanello d'allarme. Tosto dalla campagna rintronavano degli spari ed il personale ferroviario ed i carabinieri di scorta e i viaggiatori capirono subito di essere oggetto di un attacco da parte di malandrini in agguato. Risposero senz'altro al fuoco dei finestrini usando fucili e rivoltelle. Una vera piccola battaglia si accese così nell'oscurità e durò circa una diecina di minuti, durante i quali gli assalitori accostatisi ad un carro merci che faceva parte del treno riuscivano a spiombarlo, ad aprirlo e ad asportarne un collo. Accortisi di ciò i carabinieri si slanciarono all'inseguimento sparando e costringendo così i ladri ad abbandonare la refurtiva che fu ricuperata. Poi, come i banditi si erano ormai dileguati per la campagna, il treno ripigliò la sua corsa giungendo alla nostra stazione centrale alle 21,18 e cioè con 18 minuti di ritardo. Si constatò che molti vetri dei finestrini erano stati infranti dai proiettili e che alcuni di questi avevano perforato la vettura dell'ambulante postale.

Parrebbe, dalle prime indagini, che uno dei banditi fosse salito sul treno alla stazione di Melegnano e che, pratico di tale manovra facesse a tempo e luogo agire i freni ed il segnale d'allarme.

Merci rubate a Milano
per 200.000 lire

MILANO, 6. — In via Torino n. 25 sono i magazzini di tessuti della ditta Città di Torino. Ieri sera il gerente della ditta, signor Bellani, invece di cenare a casa andò con un amico al ristorante della Posta in via Rastelli e fu là che alle 21 gli giunse una cattiva notizia. Gliela portava un suo figliuolo accorso da casa, ove poco prima si era presentato certo Masciocchi, che ha un negozio di seterie in via Chiusa. Il Masciocchi aveva veduto, verso le ore 21, degli individui molto sospetti partire dai magazzini della Città di Torino con un carro di roba. Pensando si dovesse trattare di ladri, egli avvertì subito il Bellani. Questi precipitatosi al negozio trovò mancante tanta merce per un valore approssimativo di 200 mila lire.

Un primo sopraluogo ha stabilito che i ladri hanno dovuto servirsi di chiavi false perchè le serrature erano intatte. Si è anche potuto stabilire che la comitiva ladresca era alquanto numerosa e che ha operato in questa che è una delle vie centrali di Milano in un'ora nella quale passano centinaia e centinaia di persone. Anche due vigili hanno osservato la scena ma essi concepirono dei sospetti soltanto quando videro il veicolo già carico della merce trafugata allontanarsi a gran corsa.

Il "Bohemia,, del Lloyd Triestino
non è naufragato

TRIESTE, 5. — Contrariamente ad alcune voci corse il piroscafo Bohemia naufragato presso Halifax non è quello omonimo già appartenente al Lloyd Triestino, ma un'altra nave.

Teatri ed Arte

"L'uomo che ride,,
del maestro Pedrollo al "Costanzi,,

Resta fissata per questa sera la tanto attesa rappresentazione dell'Uomo che ride, dramma lirico del maestro Arrigo Pedrollo, composto su libretto di Antonio Lega.

Del Pedrollo — che, sebbene ancora giovane, ha al proprio attivo una larga produzione operistica — ricordiamo Sofonisba, Rosmunda, Ierusalem la Terra Promessa e sopra tutto Juana, che uscì vittoriosa da un concorso bandito dall'editore Sonzogno e piacque assai al pubblico per la sua bella e spontanea drammaticità. Anche recentemente il Pedrollo ha dato a Milano altri suoi lavori, ottenendo un successo brillantissimo. Si tratta dunque di un artista di valore, che merita la massima simpatia, tanto più che la sua musica ha un carattere italiano oltremodo deciso e una sincerità artistica perfetta: qualità, questa, ai nostri giorni assai rara.

Il libretto dell'Uomo che ride ci offre un abile riassunto dell'omonimo romanzo di Vittor Hugo. Data la celebrità del romanzo, crediamo inutile parlarne diffusamente. Avremo agio di esaminarlo e di discuterlo, dopo la rappresentazione al Costanzi. Basti, per ora, un cenno sommario. Il lavoro è diviso in tre atti e quattro quadri. Nel primo, siamo al Campo della fiera, sul viale di Southwark. Ivi è il teatro ambulante di Ursus, tra i baracconi dei giocolieri. Gwynplaine — l' « Uomo che ride » — dal volto deturpato, dal ghigno sinistro e ridicolo, è l'attore del teatro popolare. Con lui sta Dea, povera cieca, che l'ama e che egli ricambia di immenso amore. Guai se gli occhi di Dea si aprissero alla luce! La bruttezza di Gwynplaine le desterebbe orrore e forse l'indurrebbe a fuggire...

Il secondo atto è diviso in due parti. La prima si svolge nel palazzo Clancharlie ove Gwynplaine viene introdotto, vestito di abiti gentilizi. Da un documento trovato in una borraccia galleggiante sulla spiaggia, egli è stato riconosciuto come il figlio di Linneus Clancharlie, Pari del Regno, rapito da fanciullo e sfigurato da uno sgherro fiammingo. Ora egli è immesso nei suoi diritti di Signore. Il quadro si chiude con una scena erotica... inconcludente tra Gwynplaine e la Duchessa Giosiana che, si era accesa di amore per lui, vedendolo miserabile e ripugnante d'aspetto, ma che, conosciuta la sua nobiltà di stirpe, sente svanire il perverso capriccio amoroso da cui era stata presa.

La seconda parte dell'atto ci trasporta nella superba antica sala dei Pari d'Inghilterra. Gwynplaine, riconosciuto come lord, fa un'allocuzione in pro' del popolo sofferente. Egli è deriso: il suo ghigno mostruoso desta l'ilarità dell'assemblea. La bella causa da lui perorata è perduta irrimediabilmente.

All'ultimo atto, Gwynplaine affranto, nauseato, torna a cercare conforto presso Dea, la dolcissima innamorata. Ma Dea, è quasi esanime. E l'opera finisce con la morte della fanciulla e il suicidio di Gwynplaine che troppo bene comprende di aver perduto l'unico essere dal quale potesse sperare affetto e di non aver più speranza di felicità nella vita terrena.

Per la première, di questa sera, le parti principali sono affidate al tenore Grassi, al baritono Giraldoni, alle signore Carena e Casazza, al basso Teofilo Dentale e ad altri artisti valenti, quali il Nardi, il Di Cola, il Pellegrino, ecc.

La messa in scena è fastosa e di grande effetto. All'allestimento scenico ha cooperato validamente lo stesso autore del libretto, Antonio Lega. L'orchestra verrà diretta dal maestro Vitale, che ha curato con particolare amore la concertazione dell'importante e complesso spettacolo.

Concerto Hekking-Casella

André Hekking ha saputo prendersi ieri una brillante rivincita dell'insuccesso toccatogli all'Augusteo domenica scorsa. Calmo, sicuro e nobile egli si è presentato alla Sala accademica di S. Cecilia — avendo a fianco Alfredo Casella — ed ha tratto dal suo prezioso antico violoncello armonie garbate che hanno sedotto magicamente il pubblico convenuto all'audizione. Le qualità interpretative dell'Hekking sono apparse davvero assai eminenti: sia in Beethoven che in Veracini, Huré e Saint-Saëns, egli ha « cantato » con vera squisitezza, affermandosi stilista, più che notevole, decisamente ammirevole. Specialmente nella gustosa e pensosa Sonata dell'Huré — che ha proprioproprio l'aspetto di una sonata quasi fantasia — il placido lirismo del violoncellista è stato da tutti elogiato.

Alfredo Casella ha eseguito, a guisa di intermezzo alcuni preludii debussiani che non costituivano certamente una novità (l'architettura della Cathédrale engloutie non ha più misteri per alcuno: resta inteso, tuttavia, che il Casella, insuperato maestro di sfumature, ha saputo conquistarsi l'animo dell'intera elettissima assemblea.

Il concerto peccava in lunghezza. L'antesignano Beethoven si è mostrato alla luce del sole: Camillo Saint-Saëns, che chiudeva il corteo, ha fatto il suo ingresso tra le luminarie elettriche. Tanto più è da segnalare il successo dei due artisti che sono riusciti a tenere avvinta l'attenzione del pubblico per tanto tempo, suonando quasi senza riposo.

A. G.

"Cenerentola,, all'Argentina

La « Società Ars Italica », superate tutte le difficoltà per il trasporto totale e integrale dello spettacolo rossiniano rappresentato a Pesaro con tanto grandioso successo, ha definitivamente fissata la data per l'unica riproduzione della Cenerentola al teatro Argentina, e cioè la sera del 9 marzo. Gli interpreti, come si sa, sono il maestro Zanella, direttore d'orchestra, Jenny Anitua, protagonista, il basso comico Azzolini, il tenore Ranzato ed altri interpreti reputati artisti della scena lirica.

Al botteghino del teatro fin da oggi si accettano le prenotazioni.

AVGVSTEVM

Domenica 7 marzo alle ore 17 avrà luogo all'Augusteo il primo dei due concerti orchestrali che saranno diretti dall'insigne maestro boemo Oskar Nedbal. Il secondo è fissato per mercoledì prossimo. Oskar Nedbal è già conosciuto ed altamente apprezzato dal pubblico dell'Augusteo per le sue doti di vigoroso interprete, ed il programma da lui scelto è il seguente:

1. DVORAK — Quinta sinfonia in mi min. (Dal Nuovo Mondo): a) Adagio - Allegro molto — b) Lento — c) Scherzo — d) Allegro con fuoco.
2. SUK — Serenata per orchestra d'archi, op. 6: a) Andante con moto — b) Allegro ma non troppo e grazioso — c) Adagio — d) Allegro giocoso.
3. SMETANA — Vltava, poema sinfonico.

3. Concerto degli "Amici della musica,,

Lunedì, alle ore 21, nella sala dell'Associazione archeologica romana, la nuova e operosa società Amici della musica darà il suo terzo concerto, al quale prenderanno parte la pianista Augusta Coen e il violoncellista Eugenio Albini, artisti di valore ben conosciuto. Il programma è il seguente:

1. — Giacomo Orefice: Sonata in Fa maggiore, per Violoncello e Pianoforte.
2. — Albeniz: Zortzico — Rendano: Gavotta e Canzone Calabrese — Gosso: Le danzatrici di Iodhpur — Debussy: Prélude (de l'Enfant Prodigue) — L'Isle joyeuse (per pianoforte solo.
3. — L. v. Beethoven: Sonata in La maggiore per pianoforte e Violoncello.

All'ARGENTINA le repliche del Beffardo si succedono col maggiore favore del pubblico. Anche ieri sera la sala era affollata e il lavoro fu applauditissimo per merito specialmente di Palmarini, ottimo protagonista, del Racca, del Gallina, della Capodaglio, della Salvoni e del Canepa. Stasera altra replica.

Al VALLE la commedia Mario e Maria ebbe un'eccellente interpretazione. Armando Falconi fu felicissimo nella sua parte. Molto bene pure la Migliari e tutti gli altri artisti.

Stasera la commedia Vi amo e sarete mia. Domani, alle 17 Il romanzo di un giovane povero e alle 21 Vi amo e sarete mia.

Al QUIRINO, affollatissimo, si rinnovò iersera il grande successo della commedia di Pirandello Tutto per bene. Il lavoro si replica a richiesta generale questa sera alle 21. Domani doppio spettacolo: alle 17 L'avventuriero; alle 21 replica di Tutto per bene.

All'ELISEO — Stasera prima rappresentazione della nuova operetta in tre atti Susi, musica del maestro Aladar Rener, l'attuale gran successo di Vienna. Avrà interpreti principali la deliziosa Gioana, il bravo Bertini, la Bartoli, Piraccini e Morazzi e Pinesci. Durante il secondo atto la celebre coppia danzante Rossi et Rosy eseguiranno il Caprice Valse ed il Cangure Trot, nuovi per Roma.

Al NAZIONALE si ripete stasera la Bohême; domani alle 27 Carmen e alle 21 Bohême.

All'ADRIANO continua sempre crescente il successo dell'operetta I saltimbanchi che il Pietromarchi, direttore della « Novissima » ha messo in scena con cura particolare. Domani in entrambe le rappresentazioni replica della fortunata operetta.

Al MANZONI — Stasera spettacolo in onore della valente attrice Maria Scarpetta con la graziosa commedia 'Na scarella, in cui la Scarpetta ha sempre ottenuto i maggiori onori. Domani replica dello spettacolo alle 17 e 21.

Al MORGANA — Ieri sera nell'operetta La signorina del cinematografo si distinsero la Bruno, la Papale, il Carrora, il Piraccini. Stasera Addio giovinezza, che si replicherà nella rappresentazione serale di domani.

Ai PICCOLI L'amore delle tre melarance, la fantastica e stravagante fiaba che Carlo Gozzi scrisse nel 1761, con le sue scene di maghi, di maschere, di mori, di draghi e di colombi, piena di trasformazioni e di sorprese, ha immensamente divertito ieri il pubblico dei piccini e dei grandi.

Al KURSAAL-ROMA stasera alle 16 e alle 21 doppio spettacolo con nuovo programma.

Gabbrielli al Margherita

entusiasticamente ammirato ed applaudito, eseguisce ogni sera nuovi esperimenti di telepatia.

Domani, domenica, per eccezione, due straordinari spettacoli, alle ore 5.30 e 9.30 p.

Il programma dell'Apollo

richiama ogni sera un gran pubblico: Trezzi suscita il più vivo entusiasmo con la sua gustosissima bizzaria Un po' di tutto! Molto applaudita la bella Loubia; la valente Ariette D'Umes; Ruth Denis, ecc.

Questa sera avremo il debutto della fine dicitrice Nina Destrée.

Spettacoli in onore di Richard

del caricaturista imitatore che seralmente riporta un successo entusiastico alla Sala Umberto I. Oggi certamente lo stuolo dei suoi ammiratori accorrerà in folla a tributargli le meritate feste.

Bernard, il comicissimo, piace sempre più nelle sue indovinate creazioni. Dina D'Alimè, la soave stella italiana, anche ieri sera trionfò nel suo repertorio.

Oggi tre debutti: Taillot, jongleurs comici; Kiofo, illusionista; Mariquita, divette.

Attraverso Parigi

PARIGI, marzo.

La sera del 29 febbraio, dopo lunga e penosa agonia, assistita da S. E. Maggiorino Ferraris e da pochi altri amici rimastile fedeli, si spegneva serenamente nell'ancor tenera età di quattordici mesi, all'Hôtel Edouard VII, la Delegazione italiana al Congresso della Pace.

Da parecchio tempo la sua fine immatura era preveduta ed io stesso, su queste colonne, con un sincero stringimento di cuore la lasciai presentire.

Tutti coloro che rammentano la sua brillante comparsa nel mondo parigino, la sua vita movimentata, i primi segni del suo deperimento e le ristrettezze nelle quali essa visse rassegnatamente durante le ultime settimane, non possono non considerare con simpatia quell'esistenza di creatura infelice, colpevole soltanto di essere costata troppo denaro alla sua venerabile madre, Roma.

Una prece!

La defunta lascia due figlie che sono andate ad alloggiare separatamente. Una è la Commissione per le riparazioni, che vive, insieme ad altre amiche, all'Hôtel Astoria. L'altra è la Sezione addetta alla Conferenza degli ambasciatori, la quale ha preso in affitto un palazzo in Rue François I, andandolo ad abitare prima ancora, si può dire, d'essere certa di potervisi convenientemente insediare.

Questa seconda figliuola ha forse le stesse predisposizioni materne alla vita lussuosa, senza poter disporre dei mezzi che l'estinta seppe procacciarsi. Costei ha lasciato, è vero, un debito di 750 mila franchi, che l'amministrazione dell'Hôtel Edouard VII reclama per danni subiti nei mobili e nell'immobile, e che il suo esecutore testamentario sta liquidando. Ma essa è morta: parce sepulta! La figlia, che abita in Rue François I saprà certamente usare maggiori riguardi verso la proprietà altrui, ma si è scelta una dimora di un'eleganza forse soverchia. Grande vestibolo, saloni magnifici, vaste stanze per ricevimenti pochi locali che siano adatti per uffici. Occorrerebbero mobili, tappezzerie, lampadari in ogni sala: essa ha dovuto limitarsi, per ora, a quel pure indispensabile che rivela un po' troppo delle inconfessate ristrettezze.

Comunque, le due orfanelle danno fin da questo momento il più grande affidamento circa la illibatezza dei loro costumi. La madre fu anch'essa donna di alta moralità; ma, appunto perchè non aveva nulla da nascondere, non si curò delle apparenze e, durante tutta l'esistenza, ricevette di giorno e di notte ministri, deputati, diplomatici e personalità del nostro mondo politico, economico e finanziario.

Le figliuole della compianta Delegazione sono invece decise a non dare ospitalità a chicchessia. Nelle loro residenze rispettive non si trova una sola camera da letto.

* * *

Un erudito ha voluto procurare ai parigini una magra consolazione: quella di rivelar loro che il rincaro degli alloggi in questa metropoli non è un fenomeno nuovo. L'erudito è Jean de Bonnefon.

Egli ha premesso che, dal medioevo ad oggi, il costo del terreno della città di Parigi è aumentato nella proporzione dell'1 a 3000. Nel tredicesimo secolo esso costava 651 franchi l'ettaro. Ora vale 1 milione e 297 mila franchi.

Ecco poi alcune valutazioni globali degli immobili: nel 1637 le 20 mila case di Parigi, erano stimate 593 milioni. Sotto Luigi XV, le 26 mila abitazioni furono valutate 1 miliardo. Nel 1890 gli immobili erano saliti a 88 mila e rappresentavano un capitale di 10 miliardi e 800 milioni. Nel 1920 il loro valore sorpassa i 20 miliardi.

Jean de Bonnefon narra inoltre che al tempo di Filippo Augusto, una piccola casa veniva affittata per un prezzo variante da 30 a 500 franchi all'anno, ed una bottega da panattiere per 120 franchi. Nel XV secolo c'era, è vero, una donnina leggera che, pur di avere un appartamento in un quartiere centrale, pagava duemila franchi all'anno; ma, accanto alla peccatrice, viveva un canonico che pagava un fitto annuale di soli 18 franchetti. Sotto Luigi XIII, nei quartieri più eleganti, l'ammontare massimo del fitto di un bello appartamento non sorpassava i 10 mila franchi. Nel 19° secolo si trovava facilmente una abitazione di dieci camere per 6.000 franchi. Attualmente, non bastano 15 mila franchi all'anno per prendere in affitto un appartamento di dieci camere.

Non bastano, anche perchè occorrono parecchie centinaia di franchi da offrire ad agenzie ed a portinai affinchè facciano venir fuori l'appartamento.

* * *

Da alcune settimane Parigi sta eleggendo sovrane a non più finire. Si potrebbe credere che si tratti di un mutamento del regime politico: si tratta invece di un preparazione del corteo di Mezzaquaresima. Le sovrane elette appartengono a le varie corporazioni di lavoratori o alle diverse società di commercianti che contribuiranno a rendere quel corteo più sfarzoso.

Due delle elette — secondo la cronaca del nuovo quotidiano Don Quichotte — sono italiane. Una è la signorina Luigia Lavini, « regina della Alimentazione ». Essa è nativa di Solbiate Arno, figlia di un sarto, bella, intelligente e piena di spirito. L'altra è la signorina Jolanda Tudico, graziosa ragazza di diciotto anni, figliuola essa pure di un sarto e, come la sua compagna, di famiglia onorata ed onesta lavoratrice. La Tudico è stata proclamata « regina delle cucitrici italiane ».

* * *

Teorie di giovani esteti, secondo la Baionetta:

— Un quadro deve vibrare come un verso e odorare come un arpeggio.

- Essere compreso da tutti è umiliante.

C. G. SARTI.

Fiera internazionale industriale
ed artistica in Barcellona

S. E. il marchese di Villaurrutia, Ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, si è rivolto alla Presidenza del Comitato Italo-Spagnuolo ed al direttore della Rivista «Columbia» prof. L. Bacci perchè vogliano adoprarsi che alla Fiera internazionale artistica ed industriale, che si terrà in Barcellona nell'autunno, partecipino dell'Italia quanti più fattori è possibile nell'interesse commerciale dei due paesi.

Quanto prima sarà un fatto compiuto la istituzione di una Camera di Commercio Italo-Spagnuola con sede in Roma, provvisoriamente in Via Castelfidardo 84, a cui hanno ormai aderito Istituti di Credito, Società industriali e commerciali, uomini politici ecc. e anche questo nuovo organismo si adopererà acciocchè in questa prossima manifestazione dell'arte e dell'industria sia l'Italia largamente e degnamente rappresentata, nella nazione sorella. Se le circostanze lo permetteranno per detta Esposizione il Comitato suddetto, in unione alla Camera di commercio Italo-Spagnuola, pensa di organizzare una gita di italiani in Ispagna.

Gesta brigantesche ad Alcamo
Un morto e tre feriti

PALERMO, 6. — Ignoti delinquenti, ieri sera, all'imbrunire, sul Corso 6 Aprile, in Alcamo, esplodevano varie fucilate contro certi Mistretta Vincenzo e Francesco Varvaro, uccidendo il primo e ferendo gravemente l'altro. I proiettili investivano anche due passanti, tali Antonino Grosso e Giacomo Desimone, che restarono gravemente feriti.

I malfattori compiuto il delitto, riuscivano ad eclissarsi.

Il "Premio Parioli,,
sarà corso domani

Domani si correrà il primo della ridotta serie dei classici premi romani: il Premio Parioli (m. 1600) che ha veduto ridotta l'allocazione da 50 a 20 mila lire — somma che sarà portata l'anno prossimo a 30 mila.

Abbiamo altre volte accennato alle varie deficienze dei nostri programmi: di non minor conto è quella delle allocazioni. Occorrono i grossi premi, se si vogliono attrarre tutte indistintamente le scuderie e non sappiamo davvero spiegare l'assurdità dei sistemi ora vigenti che, invece di migliorare, peggiorano le condizioni di corsa.

Di fronte all'incremento dato da altre società alle stagioni sia di Milano, sia di Torino, sia di Firenze, da noi non s'è fatto un passo avanti.

Anzi, se ne sono fatti parecchi indietro. Almeno alcuni anni fa, oltre al Derby, s'avevano i Parioli (L. 50.000) e l'Omnium (L. 100,000) e oggi invece, si crede d'accontentare il pubblico e i proprietari con dei piccoli premi di 15 mila lire, che costituiscono nientemeno il clou (!) d'ogni domenica di corse.

Andando avanti di questo passo, capiterà a Roma quello che è già successo alla sfortunata riunione d'apertura di Napoli, da diversi anni tramontata e, crediamo oramai, seppellita. Ogni stagione di corse, all'inizio dell'anno, può correre quest'alea, se al successo d'essa non concorra, oltre che il favore del pubblico (che in verità dobbiamo riconoscere notevolissimo a Roma) la ricchezza e l'imperdibilità con cui dov'essere appunto compilato un programma, che sia degno insieme della tradizione, del buon nome e del favore di Roma.

Domenica prossima cominceranno anche le corse a Firenze, dove già sono installate con tutti i loro pensionari due importantissime scuderie (razza Padana e Celle) che hanno addirittura trascurato la nostra riunione; e dovremo con molta probabilità assistere allora al ripetersi di [illegible] va, con campi ridottissimi.

E questo avverrà precisamente, per [illegible] programma della stagione roman[a] poco diverso e superiore a quello [del] 1919 no: mancano ad esso le attrat[tive, o, per usare una] parola povera, sono i grossi premi.

Poche parole diremo del [premio] di domani. La corsa è più [interessante per] l'incognita che rappres[enta] Sario: Vespisedda s'[illegible] ma delle corse for[illegible] che del resto è st[illegible] toria di giovedì [illegible] sto facile su [illegible]

Ma certam[ente] assai dura [illegible] compito di [illegible] stina non [illegible] far l'anda[illegible] Con un [illegible] sa sarà [illegible] ... loce — [illegible] e, con [illegible] glio pot[illegible]

Poca [illegible] ne abbi[illegible] di Besna[te] rentrée, giorni di [illegible] la sua fo[rma] ora a Vesp[isedda].

Ottime s[illegible] to di Sissa [illegible] fette. Sulla [illegible] di De Mont[el] der della co[illegible]

Più diffici[le] Sario, che è [illegible] mirissimo. Se dovere e faugli [illegible] capace il caval[lo] di volergli fare [illegible] quella di Giulio [illegible] Omnium.

I favoriti sono [illegible] e Vespisedda e gli [illegible] decidere piuttosto per [illegible] va, a seconda che tene[illegible] o della scuderia e — an[illegible] della simpatia, oppure [illegible] blica. In fondo i cavalli n[illegible] incontrati e l'oroscopo, in qu[illegible] tuita un'impressione o un giu[illegible] nale.

Ecco i pronostici delle altre corse:

PREMIO ZOLFARATELLA: Pierrefitte, Mordkin.

PREMIO CARACCIOLO: Olona, Ether IV.

PREMIO PALESTRINA: Japigio, Iberina.

PREMIO CARPINETO: R. Oldaniga, Asolo, Walhalla.

PREMIO MONTE MARIO: Salcano, Malvagna.

PREMIO CASTEL GANDOLFO: Pavone, Profeta.

IL PROGRAMMA

Ore 14.30 — PREMIO ZOLFARATELLA (handicap disc.) Lire 5000 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 1600 circa: Razza Oldaniga, Pierrefitte kg. 50 — G. M. Fiamingo, Soviet kg. 37 — G. De Montel, Mordkin, kg. 66 e mezzo — Razza di Besnate, Pronuba kg. 55 e mezzo — Federico G. B. Wenner, L'Americana kg. 51.

PREMIO MARINO CARACCIOLO (hunters gentlemen riders - handicap ascend.) Lire 3000 per cavalli di tre anni ed oltre qualificati hunters. Distanza metri 1600 circa: G. Coccia, Bon Ami, Gen. A. Pirzio Biroli, Lavinia, kg. 60 — T. Calvesi Orma, kg. 60 — Teddy Evans, Ether IV, kg. 78 e mezzo — C.te G. Viscardi, Magog, kg. 75 — Cap. Bar. C. Gautier, Kim, kg. 74 e mezzo — Ten. M. Gropallo, Olona kg. 69 e mezzo.

PREMIO PALESTRINA (vendere) Lire 5000 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 1600 circa: Razza di Besnate, Pronuba, kg. 61 — G. Schiff-Giorgini, Iberina (8000) kg. 62 e mezzo — U. Vicentini, Odarpo, (3000) kg. 61 — C. Barabesi, Aledin IV, (3000), kg. 62 e mezzo — F. M. Contri, Malga (12000), kg. 63 — A. Ramazzotti, Japigio (1200) kg. 65.

PREMIO CARPINETO L. 4000 per cavalli di tre anni di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata. Distanza metri 1400 circa: Razza Oldaniga, Couronne d'Epinae (8000) kg. 48 e mezzo — Razza Oldaniga, Gorika, kg. 49 — Sir Blas, Leg, kg. 51 — G. de Montel, Asolo, kg. 51 — Principe Eristavi, Magoddo (6000), kg. 50 — G. M. Fiamingo Friouli, kg. 51 — Dottor V. Mattioni, Orombello, kg. 54 — A. Ramazzotti, Walhalla, kg. 51 e mezzo — Razza di Besnate, Quellaltro, kg. 51.

PREMIO PARIOLI Lire 20.000 delle quali lire 15.000 al primo, lire 2500 al secondo, lire 1000 all'allevatore del vincitore per cavalli di tre anni nati in Italia. Distanza metri 1600 — Razza di Besnate Anceo, kg. 56 — Razza Oldaniga, Vespisedda, kg. 54 — F. Tesio Andrea del Sarto, kg. 56 — F. Tesio, Cappella Sistina, kg. 54 — G. de Montel, Asolo kg. 56 — G. de Montel Sissa, kg. 54 — G. M. Fiamingo Vodice kg. 56.

PREMIO MONTE MARIO (handicap ascendente) Lire 4000 per cavalli di tre anni ed oltre nati in Italia. Distanza metri 1100 circa: F. M. Contri Tiberio kg 52 — Mister Sandro Gorgona kg. 54 — Razza di Besnate Bromo, kg. 48 e mezzo — A. Ramazzotti, Salcano kg. 56 e mezzo — F. G. F. Wenner, L'Americana kg. 58 e mezzo — G. de Montel Malvagna kg. 52.

PREMIO CASTEL GANDOLFO Lire 5000 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata un premio di lire 4000. Distanza metri 2100 circa — Mister Sandro, Profeta, kg. 64 e mezzo — Razza di Besnate Nonio, kg. 40 — Razza Oldaniga, Swifthourg, kg. 50 — Sir Midnight Pavone kg. 61 e mezzo — F. M. Contri, Malga (16000), kg. 57 e mezzo — Principe Eristavi Il Falso, kg. 50 e mezzo — Principe Eristavi, Magoddo (10000) kg. 45 — G. M. Fiamingo, F. P. M. kg. 40.

— Società Podistica Lazio. — Tutti gli inscritti sono invitati a trovarsi Domenica mattina alle ore 9 alla Palestra Regina Elena in via Puglia, per importanti esercitazioni. Quelli provvisti già dell'uniforme sono tenuti ad indossarla.

CRONACA DI ROMA

Domani, 7, S. Tommaso D'Aquino.
Levata del Sole ore 6.37 — Tram. ore 18.5.
Levata della Luna ore 21.10 — Tram. ore 7.32.
Ave Maria ore 18.30.

Il disservizio tramviario

Colloquio con l'assessore Giovenale

Abbiamo creduto opportuno interrogare l'assessore Giovenale sulle ragioni più intime dell'attuale disservizio tramviario. Egli ci ha subito risposto che le cause investono un complesso di questioni che hanno più che altro carattere nazionale: e ci ha spiegato come, allo stato attuale, sia difficile sperare che le condizioni possano migliorare in un periodo piuttosto breve di tempo.

Tutti sanno che il materiale trasmesso dalla « Romana » all'Azienda comunale è più che insufficiente a coprire i bisogni di un traffico che, specie di questi ultimi tempi, è andato sempre più aumentando, tanto che lo stesso macchinario in costruzione si ritiene insufficiente, se si vuole davvero ottenere un largo ed ottimo servizio.

L'assessore Giovenale non s'è potuto nascondere e ha dichiarato anzi con molta sincerità che gravi sono le deficienze dello attuale servizio. S'è anche aggiunto l'inconveniente di dovere sottrarre dalla circolazione un numero considerevole di vetture ch'erano ridotte allo stato quasi inservibile: esse rimarranno adesso nei depositi, fin tanto che non siano in condizione di riprendere normalmente servizio. Su questa circostanza ha insistito in particolar modo lo assessore, per dimostrare la diversità di direttive che è fra l'Azienda municipale e la Società Romana. Non si dovrà mai dare il caso, o più esattamente si cercherà d'evitare, che avvengano incidenti e disastri, i [quali] dipendano dalla cattiva manutenzione [del] materiale: nel passato s'è invece usato [che le] vetture fossero riparate sempre alla [...]senza preoccuparsi troppo che i [...] essero ricomparire, magari il [...]ssivo, in forma anche più grave, [...] totale di trecento vetture, si [...]dare a quaranta il numero di [...] nei depositi per le riparazioni [...] il numero è così notevole [...]ulta pregiudicato, in ma[...]nte, ma l'Azienda ha [...]za di far opera sag[...] ch'esse sono [...]der nulla nei [...]tuterà in buo[...] [...]rantacinque [...] dieci so[...]ne quando [...] altro: la [...] Giovena[...] sollecit[...] [dei] premi [...]esto con[...] [...]. A [...] anno [...] di L. 750 [...] azioni al pr[...] che vennero [...] che vennero [...] po brevissimo. Contemporanea[mente] [...] tiche azioni venne[...] caduna, mediante l'[...] costituite a questo scop[o] Il Capitale Sociale è [...] da L. 1.300.000 a L. 2.250[...] La nostra industria non [...] grandi aumenti sul prezzo di[...] ciò date le difficoltà del caro[...] operando altrimenti, si corre[...] schio di diminuire enormemen[te] dei nostri prodotti. Per quest[o] grado il quadruplicato valore de[lle] prime, abbiamo creduto di mutare[...] te del 10 per cento il prezzo di [...] nostri prodotti, su quelli pratica[...] guerra. E questo si è potuto far[e] la nostra produzione, più che tri[...] paragone del 1915, pur riducend[o] mente il margine di vendita, ci [...] so di risolvere la questione [...] delle materie prime, dei traspo[rti], mano d'opera, legando a noi [...] affezionata, fedele, consapevol[e] colta che abbiamo dovuto [...] mantenere costante la nostra [...] sotto ogni rapporto. Noi vogliamo sperare che l[...] iniziato permetterà un più [...] ro e che nell'interesse delle [...] torni la pacificazione negli [...] do che la produzione indu[striale] prendere il suo ritmo nor[male]. Partita di Bilancio. — [...] raggiunse nell'esercizio [...] di cui 3.775.740,25 di [...] La tassa di specialità [...] di L. 466.898,40. Non [...] levabili nei saldi ri[...] spese d'impianto, [...] Vi ha un aume[nto] rio, dovuto a n[...] ne e richiesti [...] vorazione. I conti [...] il [...] no a [...] in [...] e [...]

[Testo sovrapposto e frammentario:] — essero ricomparire — in forma anche più grave — trecento vetture — a quaranta il numero di — nei depositi per le riparazioni — il numero è così notevole — ulta pregiudicato, in ma[...] — nte, ma l'Azienda ha — za di far opera sag[...] — ch'esse sono — der nulla nei — tuterà in buo[...] — rantacinque — dieci so[...] — ne quando — altro: la — Giovena[le] — sollecit[...] — dei premi — resto con[...] — servizio — ssore. — ciò che — debbano — occupanti — ai di carat[...] — che gli scie[...] — delle classi — ossia per una — lo sciopero — di come — officine — mettere che le — non eseguire le — nelle consegne — anza di buona — che le Case co[...] — d'accettare — sono già da tem[...] — State, per le Ferro[...] — per lavori da cui son — gior profitto. — correre alla produzione — della stessa natura, o — ndole finanziaria. — ciò un complesso tale di va[...] — non è facile affermare con si[...] — me e quando potrà migliorare il — delle tramvie.

[...] neppure il caso di domandare alla [cittad]inanza che abbia un po' di pazienza: [...] forse però il caso di chiederla che si serva del tram, per le circostanze più urgenti e indispensabili. Roma è la città, dove le tariffe e le combinazioni d'abbonamento sono, sotto ogni aspetto, le più favorevoli e da ciò si spiega l'aumento continuo ed incessante di traffico. Si può dire che questo abbia quasi raddoppiato in poco più di un anno.

L'imminente aumento della tariffa unica a trenta centesimi, che sarà applicata in seguito alle già note disposizioni ministeriali, potrà con molta probabilità servire da calmiere.

Voi mi domandate — ha proseguito Giovenale — quante sono con esattezza le vetture oggi in circolazione. Si può calcolare a un di presso ch'esse oscillano giornalmente dalle 260 alle 270, ripartite a seconda delle zone a cui fanno capo più o meno linee. Bisogna poi aggiungere le quaranta in riparazione: si potrà perciò contare fra non molto su quasi trecento vetture.

Confessiamo che sono ben poca cosa per una città di quasi 700 mila abitanti. Vi ho già detto che otterremo appena un servizio discreto, il giorno che ci verranno consegnate quelle in costruzione.

Dal momento che sono stato io stesso a parlarvi con poca convinzione, a proposito d'un prossimo miglioramento del servizio, e dimostrato per altro che sussistono motivi, che vanno oltre ogni nostra buona volontà, non si può tuttavia dire che il Comune sia del tutto rimasto indifferente dinanzi a un problema che tanto interessa la popolazione. Non sarebbe stato davvero una bella prova di saggia e utile amministrazione il lasciar correre le cose per il suo verso, consapevoli (senza anche averne la minima colpa) che il lamentato disservizio, piuttosto che attenuarsi s'aggraverebbe. Per questo abbiamo pensato di esperimentare un servizio di comunicazione che riuscirà certamente più rapido di quello tramviario. Si tratta degli autobus e, per il momento, abbiamo dovuto limitarci alla sola convenzione che sostituirà gli *omnibus* a cavallo che percorrono adesso il Corso Umberto.

Non è neppure questo un campo sgombro di difficoltà: tanto è vero che la consegna dei primi cinque « autobus » — che sarebbe dovuta avvenire nel dicembre scorso — è stata rinviata a maggio.

Occorrerà in ogni modo attendere i risultati di questo esperimento per estendere il servizio; non lo potevamo subito, per il semplice fatto che non sappiamo quali tariffe potranno praticarsi e come il servizio sarà accolto dal pubblico. Se riuscirà però conveniente, Roma, come già altre città, sarà dotata di rapidi e comodi autobus, che attenueranno certamente il traffico tramviario.

In tanto — ha concluso l'assessore — c'è, purtroppo, poco da fare. Armarsi di santa pazienza per il ritorno alle condizioni normali sia di lavoro, sia di produzione, sia d'offerta. Sono i vecchi tiranni principii che hanno sempre dominato e che bisognerà favorire con la buona volontà d'ognuno.

Come si vede — aggiungiamo noi — questa volta, il principio economico è ridotto a facile e popolare intelligenza: occorre lavorare, quando si vuole andare in tram e magari in autobus. In caso diverso, si resta a terra: con le scarpe rotte e i piedi laceri...

Lo sciopero cinematografico

L'Unione Cinematografica Italiana comunica:

« Nei comizi e nei manifesti degli operai cinematografici si attribuiscono all'Unione le maggiori follie. Si fanno cifre di spese fantastiche e si citano stipendi che nessuno sognò mai di percepire.

Una smentita s'impone. Non esistono ancora in Italia attrici che percepiscano due milioni all'anno, nè vi sono direttori compensati con mille lire al giorno. Gli stipendi sono assegnati in ragione di quello che un elemento artistico rende commercialmente e siccome questo cresce proporzionatamente al favore del pubblico è in realtà il pubblico che stabilisce i valori.

E' inesatto affermare che la paga massima di un operaio cinematografico sia di 14 lire. Questa è invece la paga media, senza contare gli straordinari che sono una consuetudine nelle case cinematografiche. In molti stabilimenti, in molte settimane, la paga giornaliera di molti operai, compresi gli straordinari, raggiunge le 20 lire e alle volte le 30 lire.

L'Unione cinematografica, poi, può dimostrare di aver sempre favorito il miglioramento degli operai. In alcuni stabilimenti dell'Unione, alla vigilia dello sciopero, sono stati effettuati aumenti non richiesti dagli operai. E lo spirito della massa degli operai era contrario allo sciopero.

L'Unione cinematografica italiana, rimettendosi completamente alle decisioni della Lega degli industriali, fa tuttavia voti perchè gli operai riprendano al più presto il lavoro onde riportare la questione nei suoi veri termini ».

Anche la Lega industriali cinematografici invia un comunicato ai giornali, il quale dice:

« Le tariffe pubblicate non rispondono in alcun modo a verità. Le maestranze cinematografiche uguali, o superiori, a quello che le medesime categorie di operai — falegnami, pittori, stuccatori, macchinisti, servi di scena, facchini, ecc. — percepiscono, su tariffe concordate con l'Ufficio del lavoro, in ogni altro genere di laboratori e di officine. I fogli-paga degli operai possono essere posti sotto gli occhi di tutti. Del resto, il controllo della verità di questo asserto può essere affidato — quando si voglia — ad arbitri da scegliersi e, qualora gli arbitri rilevassero che questa affermazione è inesatta, la Lega industriali è pronta a portare la mercede dei suoi operai di lire due giornaliere al di sopra di quanto, nelle medesime rispettive categorie, gli operai percepiscono in altri laboratori.

Quanto alle cifre lanciate nei comizi per far colpo sulla massa e riprodotte dai giornali per influenzare l'opinione pubblica circa le retribuzioni delle attrici, dei direttori e le spese dilapidatorie delle aziende cinematografiche, esse hanno quel tanto di grottesco che non può consentire una smentita. Il ridicolo di certe affermazioni le smentisce da sè. Non una sola persona seria può credere un istante che un'azienda cinematografica abbia speso, in un mese, trecentosettantamila e più lire in lettere e vetture. E non un solo direttore, nella cinematografia nazionale — sia esso americano, spagnuolo e italiano — si avvicina neppure da lontano ai fantastici stipendi con tanta sicurezza affermati da allegri comiziantì.

La Lega industriali afferma d'aver sempre assecondato — e i più onesti e leali operai possono attestarlo — le aspirazioni ragionevoli delle maestranze operose e disciplinate ».

Il comizio di stamane

Il comizio di stamane è riuscito anch'esso affollato per concorso di scioperanti.

Hanno parlato Poce, Frontini e un rappresentante degli operatori.

Si è inneggiato allo sciopero e alla vittoria dell'organizzazione.

Intanto i *generici* hanno presentato anch'essi un memoriale minacciando di unirsi agli scioperanti in caso la risposta, che dovrà giungere non oltre domani sera, dovesse essere negativa.

Verso l'accordo?

Il Prefetto comm. Zoccoletti, si è interessato per conciliare gli operai scioperanti con gli industriali. Egli ha parlato con la Commissione degli operai e con quella della Lega industriali per essere edotto delle ragioni che adducono gli uni e gli altri.

Oggi avrà luogo ancora un colloquio dal Prefetto con la Lega industriali e con la Commissione operai, colloquio che si spera definitivamente conciliativo.

Contro il caro-vita

Ieri sera alla Camera dell'Impiego privato ha avuto luogo un convegno di rappresentanti di organizzazioni politiche ed economiche per la questione del caro-vita.

Erano presenti parecchi rappresentanti, meno quelli delle organizzazioni aderenti al Partito socialista ufficiale e alla Camera del Lavoro Confederale, che hanno dichiarato non aderire alla iniziativa ritenendo non rispondente allo scopo il metodo della protesta verbale pura e semplice senza che essa sia seguita da un'azione positiva da parte delle masse organizzate.

Nondimeno la riunione riuscì discretamente affollata.

L'on. Susi fece una carica a fondo contro il lusso e gli sperperi invocando provvedimenti governativi atti ad evitare tutte le spese voluttuarie e a ristabilire il tesseramento di tutti i generi di prima necessità.

Parlarono inoltre Francisci per la Camera dell'Impiego privato, Mele per la « Croce Bianca », Recchia, Poste Volpi, Fiorini, Sabbioni, Ascani, Raschelli, Piermarini e altri quasi tutti concordi per la libertà di commercio.

Lo sciopero dei barbieri

Ieri sera ha avuto luogo il comizio dei giovani barbieri promosso dal Sindacato lavoranti barbieri, aderente alla Camera Confederale.

Il Sindacato aveva presentato un memoriale domandando 70 lire alla settimana per i lavoranti e 50 lire per i mezzi lavoranti. La Società dei proprietari, della quale è presidente Simoncelli, aveva accordato 65 lire per i lavoranti e 45 lire per i mezzi lavoranti.

Il comizio intanto ha deliberato lo sciopero e stamani infatti molti negozi di toletta, specie del centro, sono rimasti chiusi.

Oggi avrà luogo un altro comizio.

Gli esplosivi e l'agricoltura

Interessanti esperimenti a Fara Sabina

Alcuni colleghi, invitati dalla autorità militari, si recarono ieri nel territorio di Fara Sabina per assistere a vari esperimenti — interessantissimi in verità — di impiego degli esplosivi nell'agricoltura.

L'idea e i tentativi di giovarsi degli esplosivi per rendere meno aspre e più proficue le fatiche dei lavoratori della terra non sono nuovi. Salvo errore, risalgono al 1870 — in Francia — i primi esperimenti del genere che furono poi ripresi saltuariamente a grandi distanze di tempo in vari paesi. Ma l'abbondanza della mano d'opera e degli strumenti del lavoro, il prezzo relativamente basso dell'una e degli altri, la non assoluta necessità d'una produzione intensiva delle derrate, rese per lungo volgere d'anni quasi vano l'impiego degli esplosivi nell'agricoltura limitandolo a pochi e specialissimi casi.

Venne poi la immane guerra mondiale a sconvolgere con le sue terribili conseguenze l'ordine antico della esistenza. Le decimazioni nei conflitti provocarono una sensibilissima riduzione della mano d'opera, specialmente agricola. Incominciarono a scarseggiare i prodotti dei campi come quelli della industria mentre, per contro, si rese via via più necessario e più urgente intensificare ogni produzione. Crebbero spaventosamente, di pari passo, il costo della vita e le mercedi... Tale stato di cose non muterà purtroppo tanto presto. E fra le Nazioni belligeranti l'Italia, vittoriosa, è forse quella che soffre tuttora più delle altre per le conseguenze della guerra. Ma arride alla nostra patria un avvenire sereno sol che le nostre genti vogliano tornare, con l'amore antico, al lavoro della terra, della nostra terra benedetta che serra tesori nel suo grembo. Ma, intanto, come rendere più proficuo il lavoro dei campi con la scarsezza attuale della mano d'opera, con la scarsezza degli strumenti del lavoro per i quali — nelle difficoltà d'una vigorosa ripresa delle industrie metallurgiche — dovremmo, per chissà quanto tempo ancora, rivolgersi all'estero?

Un illustre scienziato, il compianto prof. Ulpiani, volgendo il pensiero alla soluzione di tali gravi problemi, seppe intravvedere il luminoso avvenire della nostra agricoltura attraverso l'impiego su larga scala delle ingenti riserve di esplosivi residuati dalla guerra, esplosivi che per la difficoltà e i pericoli della conservazione nel volgere del tempo, avrebbero dovuto a mano a mano esser distrutti senza alcun frutto.

Il prof. Ulpiani si fece iniziatore di alcune esperienze che sebbene condotte entro limiti ristretti diedero risultati soddisfacentissimi. Egli si rivolse allora al Ministero della Guerra dove le sue idee trovarono la migliore delle accoglienze. Le esperienze furono riprese su scala più larga — e con risultati sempre più soddisfacenti — col concorso delle autorità militari e più precisamente col concorso dei valorosi ufficiali superiori dell'Ispettorato delle costruzioni di artiglieria.

In sostanza i risultati delle esperienze dimostrarono che un saggio impiego degli esplosivi non soltanto agevolava la fatica degli uomini dei campi ma rendeva finalmente possibile la produzione intensiva sopperendo alla scarsità e all'alto prezzo della mano d'opera e degli istrumenti del lavoro, rendendosi indipendenti dall'estero almeno in gran parte, rendendo nuovamente possibile la emigrazione all'estero dei contadini di quelle nostre regioni nelle quali il lavoro dei campi non è sufficientemente redditizio. Inoltre, in molti casi, l'impiego di certi determinati esplosivi giovava all'agricoltura distruggendo gli animali parassiti delle piante e soppevendo alle costose concimazioni dei terreni.

Il Ministero della Guerra, visti i buoni risultati delle prove, ha ora determinato che abbia termine il periodo sperimentale e che si passi senz'altro alla pratica attuazione del sistema al quale i valorosi ufficiali dell'artiglieria — valorosi nelle opere di pace come lo furono nelle opere di guerra — hanno dato tanto contributo di buona riuscita. La pratica attuazione consiste col creare in ogni regione, in un primo tempo, dei campi dimostrativi dove le esperienze, fatte su larga scala, si risolveranno contemporaneamente in lavoro fattivo e redditizio.

Pertanto, nell'intento di giovare soltanto all'agricoltura, il Ministero della Guerra cederà gli esplosivi residuati dalla guerra ad assoluto prezzo di favore rifacendosi appena delle spese vive di magazzinaggio e di trasporto.

L'impiego degli esplosivi, quali dissodanti del terreno, ha potuto entrare nel campo della pratica applicazione solo perchè il Ministero della Guerra ha dato al Ministero dell'Interno, nei riguardi della pubblica sicurezza ed incolumità, assolute garanzie ed inoltre si è impegnato con quello delle Finanze (che soltanto per tale impegno ha concesso la esenzione dalla tassa di fabbricazione di lire 1,50 il chilogramma) ad esercitare un rigoroso controllo, allo scopo di impedire storni di esplosivi per usi diversi da quelli dell'agricoltura. Ed appunto per essere in grado di dare tali garanzie si è stabilito di procedere alla esecuzione dei lavori di scasso dei terreni e di « accioccatura » mediante personale misto militare e civile, inquadrando cioè le squadre di lavoratori borghesi (che dovranno essere persone di ineccepibile moralità) con elementi militari specializzati sotto la sorveglianza di ufficiali appositamente comandati.

In quanto ai prezzi, si pensi che una carica per ottenere uno scasso di m. 1.50 di profondità verrà a costare appena 42 centesimi; una carica per uno scasso di un metro di profondità, appena 31 centesimi; una carica per « accioccatura » di 6 chilogrammi, sufficiente per la estirpazione di ceppi di quercia di un metro di diametro, verrà a costare soltanto lire 2.50.

Campi dimostrativi sono già sorti per iniziativa del Ministero della Guerra nel Lazio, nell'Umbria, nel Barese, in Toscana, fin nelle terre redente. Ultimo, fino ad oggi, quello inaugurato ieri con l'intervento della stampa, a Fara Sabina.

Le esperienze delle quali fummo testimoni riuscirono, come abbiam detto sopra, del più alto interesse. Esse vennero eseguite in un terreno del benemerito sindaco di Fara Sabina, comm. Pacelli, lungo la incantevole via Quinzia che è l'arteria che congiunge il Lazio alla Sabina ubertosa. Presenziarono gli esperimenti, oltre il Sindaco di Fara, le autorità del luogo, parecchi fra i più facoltosi proprietari della regione, e fra essi il duca Lante della Rovere, e moltissimi contadini accorsi dai campi vicini. Tutti, e soprattutti i contadini che si mostravano entusiasti, rimasero impressionati dalla bontà dei risultati ottenuti. In pochi minuti gli esplosivi approntarono, con sole 300 lire di spesa e col concorso di pochi uomini, una grande striscia di terreno destinato alla piantagione di un vigneto. Lo stesso lavoro, fatto a braccia e con i mezzi ordinari, non avrebbe costato meno di 2000 lire e una fatica enorme e l'impiego di due intiere giornate! Fu fatto saltare in aria un grosso albero di quercia che avrebbe ostacolato il lavoro degli aratri e che non poteva in alcun modo essere utilizzato. Fu liberato il terreno da grossi agglomerati di pietrisco che affioravano alla superficie e che rubavano alla coltivazione uno spazio prezioso.

Le autorità militari erano rappresentate: dal generale Torretta, capo dell'Ufficio esperienze dell'Ispettorato delle costruzioni d'artiglieria, dei colonnelli dell'Ispettorato medesimo Adolfo Luzzatto e Alessandro Faujas, quest'ultimo addetto alle esperienze; del colonnello Vallauri e del colonnello Ferrini, rispettivamente direttori d'artiglieria a Trieste e a Trento, del colonnello Lolito pure dell'Ispettorato, del maggiore Petra del Ministero della Guerra. Intervenne inoltre l'on. Ruggeri che è un fervente fautore dell'impiego degli esplosivi nell'agricoltura.

Per incarico del Ministero, un operatore cinematografico «girò» la scena interessante offerta dagli esperimenti.

I professori per le cattedre

in scuole di secondo grado

La sezione romana della Federazione nazionale insegnanti scuole medie ha approvato il seguente ordine del giorno:

« La sezione romana della Federazione nazionale insegnanti scuole medie, affermando l'assoluta necessità che col 1. ottobre p. v. si proceda all'assestamento del personale insufficiente, almeno nelle scuole di 2.o grado; considerando la difficoltà che a questa sistemazione, urgente per la dignità della scuola, si addivenga bandendo nuovi concorsi generali che turberebbero profondamente la vita scolastica, graverebbero non poco sul bilancio dello Stato oltre a produrre nuovi disagi, inquietudini e spese agli insegnanti fa voti:

a) che la scadenza degli ultimi concorsi speciali venga prorogata fino allo esaurimento di tutte le graduatorie;

b) che provvisoriamente siano assegnati le cattedre di sedi secondarie i vincitori dei concorsi speciali che ne facciano domanda fermo restando il diritto di cui al comma precedente;

c) che, ai termini dell'art. 32 del Regolamento 31 agosto 1911, siano offerte le cattedre in sedi secondarie [...] quanti che negli ultimi concorsi speciali hanno ottenuto almeno *sette decimi*.

Disuguaglianze di trattamento nei vagoni-letto

Riceviamo:

Egregio signor Direttore,

Viaggiando iersera sul diretto n. 100 da Napoli a Roma, mi è occorso di occupare un posto sul vagone letto n. 385-B, in una cabina strettissima a quattro posti, sprovvista di toletta, e in cui mancava il posto per collocare le valigie e gli indumenti.

Nello stesso vagone, in stridente contrasto, tutte le altre cabine, a due posti, godono dell'accesso al gabinetto di toletta e due di esse hanno i due letti non sovrapposti. Nessun avviso è dato al viaggiatore disgraziato a cui per somma grazia, viene assegnato un posto nella cabina da emigranti ed il prezzo non è per nulla inferiore alle lire 32.10 per i posti sontuosi.

Non sembra a lei, che questa diversità di trattamento, dovrebbe, per lo meno essere preventivamente fatta conoscere al viaggiatore e che tali posti dovrebbero essere almeno ridotti di prezzo, occorrendo, rispetto a quelli molto più confortevoli?

Grazie, se vorrà pubblicare.

Dev.mo rag. *Enrico Dolcino.*

NOZZE

La gentile signora Angiolina Ferraris si è unita in matrimonio con l'egregio signor Amedeo Di Stefano. Inviamo agli sposi le nostre vive felicitazioni e i più sinceri auguri.

Congresso Nazionale dei Ricevitori del Registro

I Ricevitori del Registro hanno deciso di convocare un Congresso nazionale in Roma per il giorno 7 corrente, alle ore 14, nella sala della Società Flaminia al vicolo Aliberti n. 1.

Farmacie aperte di turno

L'Ordine dei Farmacisti della Provincia di Roma rende noto che domenica 7 corr. rimarranno aperte le seguenti Farmacie:

Manzucci, via Leone IV n. 51 — Jannucci, piazza Risorgimento n. 24 — Ricciardi, via Tibulle n. 4 — Cusmano, piazza Cola di Rienzo n. 31 — Mazzocchi, via Gioacchino Belli numero 109 — Santoboni, Borgo Nuovo n. 142 — Natali, via della Lungaretta n. 126 — Bertini, via S. Dorotea N. 20 — Amoroso, via Giovanni Branca n. 60 — De Sanctis, via Alessandrina n. 10 — Mazzolini, via Arenula n. 72 — Castreti (ora Laudati), piazza dei Pellegrini, n. 38 — Volpi, via Monte Savello n. 10 — Cecchini, piazza Madama n. 10 — Langeli, Corso Vittorio Emanuele n. 176 — Coletta, via Banchi Vecchi n. 11 — Romani, via Campo Marzio n. 13 — Sordi, via del Babuino n. 166 — Castagnucci, via Ripetta n. 109 — Scelba, piazza S. Carlo al Corso n. 435 — Omeopatica, piazza di Spagna n. 4 — Erba, Corso Umberto n. 148 — Gaeinci, Corso Umberto (palazzo Chigi) — Saraceni, via in Arcione n. 86 — Sorgoni, via Cavour n. 308 — Garroni, via Nazionale n. 228 — Savelli, via Urbana n. 11 — Savignoni, via dei Serpenti n. 124 — Capoccetti, via principe Amedeo n. 71 — Ruggeri, via Carlo Alberto n. 32 — Spadoni, via Principe Umberto n. 196 — Melilli, via Conte Verde n. 22 — Avogadri e Bielli, via Emanuele Filiberto, n. 145 — Tioli, via Giovanni Lanza n. 60 — Tabò, via Merulana n. 185 — Segneri, via Collimontana n. 32 — Unione Quartiere Tiburtino, via dei Volsci n. 16 — Sosti, via Marsala n. 10 — Dell'Aquila, via Castelfidardo n. 34 — Dalla Chiesa, via XX Settembre n. 25 — Cuoco, via Metauro n. 45 — Piazzella, piazza Caprera n. 19 — Walt William, via San Nicolò da Tolentino n. 1 — Mazzolini, via Quattro Fontane n. 18 — Gellini, Corso d'Italia n. 100.

Una patriottica conferenza

del Vicario apostolico dell'Eritrea

Ieri sera ebbe luogo al Circolo di San Pietro, la conferenza sull'Eritrea, del Vicario apostolico mons. Carrara. Una folla enorme gremiva il salone intitolato da Pio VI; una folla di tutti i colori, attratta oltre che dal tema così interessante, dagli alti meriti di monsignor Carrara che, nella nostra colonia di Eritrea, ha esplicato opera magnifica di cattolico e di italiano.

« Vita e ricordi della colonia Eritrea » si intitolava appunto la conferenza; nella quale monsignor Carrara mise in evidenza tutto ciò che di importante per lo sviluppo della nostra azione si è fatto e si fa in quei luoghi, dalla colonia italiana, dal Governo e dalle missioni cattoliche.

Molti episodi avvivarono piacevolmente la patriottica narrazione e i più calorosi applausi interruppero ripetutamente il Vicario illustre specialmente quando egli disse dell'educazione tutta inspirata all'amore dell'Italia che dalle missioni cattoliche si impartisce ai giovani dell'Eritrea, quando notò come i migliori soldati che l'Eritrea abbia dato all'Italia durante la guerra, siano usciti appunto dalla scuola delle missioni e quando, in una luminosa proiezione, agli fece comparire un ascaro con la bandiera italiana.

Illustrarono la conferenza numerose proiezioni dei luoghi, la coronarono nuovi e lunghi applausi, con cui la folla degli ascoltatori intese esprimere a monsignor Camillo Carrara, la propria simpatia e la propria ammirazione.

La lettura Pelosini

al Palazzo di Giustizia

Presentato da un felice discorso di Leopoldo Micucci ieri Mario Pelosini ha tenuto dinanzi a un pubblico enorme al Palazzo di Giustizia la lettura di liriche d'annunziane, che costituiva la 3.a conferenza dell'anno accademico.

Il Pelosini ha fatto precedere la lettura da un breve *speech* nel quale ha messo in valore l'arte del dire come commento efficace all'opera del Poeta: quindi ha detto, col solo aiuto della memoria e con quella virtù squisita e profonda di dicitore che tutti gli riconoscono: « Vecchi Vassalli », « La madre », « Alla sorella », « Brescia », « Assisi », « Ravenna », « La pioggia nel pineto », « L'onda », « Le stirpi canore », « La passeggiata », « Il vespro », « Alla memoria di Narciso », « Vilano Bronzetti », « La preghiera per cittadini ».

Il dicitore è stato seguito con un attenzione e con sentimento e di commozione, nella quale tutta l'anima dell'uditorio era offerta alla sua parola.

Quasi alla fine di ogni lirica il consenso del pubblico si è espresso in un mormorio di piena approvazione all'arte del dicitore. Alla fine un fragoroso applauso ha salutato la sua nobilissima fatica di dicitore, e più che dicitore, interprete e esegeta della poesia dannunziana. Il voto di celebrazione del nostro massimo poeta non poteva essere compiuto più degnamente.

"Rousseau e il teatro,,

Ieri, come avevamo annunciato, nel *foyer* dell'Argentina, gremito di pubblico, e alla presenza di S. E. il ministro dell'Istruzione pubblica, Annibale Gabrielli ha detto la prima conferenza della serie annunciata per quest'anno sul tema: *Rousseau e il teatro*. Il Gabrielli aveva scelto un tema di grande interesse. Non intendeva egli parlare del teatro di Rousseau, ma semplicemente chiarire la posizione del filosofo dinanzi al teatro da lui pubblicamente vituperato e così intensamente amato nel suo segreto.

E' stato questo il punto di vista del tutto particolare dal quale Gabrielli ha considerato il suo tema, e per il quale il suo discorso aveva un pieno valore culturale, per i moltissimi convenuti ad ascoltarlo.

L'oratore ha iniziato il suo dire con una rapida analisi degli atteggiamenti di rigore e di sdegno contro il teatro comuni a molti altri pensatori che scrissero prima di Rousseau: in quanto al magnifico prosatore delle *Confessioni* [...], Gabrielli ha affermato non potersi prestare fede alla sincerità della sua famosa lettera a D'Alembert, perchè tutta la vita di Rousseau, invero scevra di preoccupazioni moralistiche, impedisce di porre allo stesso livello le intransigenze venali di Bossuet e quelle di Rousseau.

L'interessante conferenza seguita con la più viva attenzione del pubblico fu alla fine calorosamente applaudita.

Vendita all'Asta di automobili militari

Il 13 marzo, alle ore 9, avrà luogo nel Poligono Tiro del 3.o artiglieria fortezza — viale Castro Pretorio — un'asta con pubblico banditore di:

N. 2 autovetture e di circa 70 autocarri di vari tipi e marche.

Il suddetto materiale, sul quale sono segnati i prezzi di base di asta, è visibile nel Poligono di tiro, dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 17 di tutti i giorni feriali.

I prezzi di aggiudicazione si intenderanno aumentati del mezzo per mille per le spese di vendita; all'atto dell'aggiudicazione dovrà effettuarsi il pagamento in contanti di almeno un quinto della somma aggiudicata.

La Commissione Tecnico-Amministrativa di Roma.

Il "raid,, Torino-Atene

Ieri dal Campo di Centocelle sono partiti gli apparecchi S. V. A. provenienti da Torino e che compiono il *raid* Torino-Atene.

I due velivoli erano rispettivamente pilotati dal tenente Lordi e dal tenente Guglielmotti; sul primo prese posto il capitano Pastore con il compito di cinematografare varie zone della rotta. Sul secondo erano caricati il corriere diplomatico ed alcuni pacchi di posta. In un volo diretto gli apparecchi hanno atterrato felicemente, nella giornata, a Brindisi: lo S. V. A. di Guglielmotti alle 12 e quello del Lordi alle 14. Essendosi ricongiunti a Brindisi con gli idrovolanti S. 13, che in volo provengono da Sesto Calende, riprenderanno il *raid* oggi se il mare lo permetterà.

I due idrovolanti sono pilotati dal capitano Vespignani e del sergente Del Maschio.

Al *raid* partecipa il capitano Ripamonti, inviato per missione diplomatica in Grecia dal Ministero dei Trasporti.

SPETTACOLI DEL 6 Marzo 1920

COM. TEATRO ARGENTINA

Compagnia dramm. Umberto Palmarini

SABATO 6 — Ore 21 quarta replica:

Il beffardo

Quattro atti di Nino Berrini

TEATRO COSTANZI

Stagione Lirica

SABATO, 6 — Ore 21: (26 abb.): Prima rappr.

L'UOMO CHE RIDE

del maestro Arrigo Pedrollo — Nuovissima

Esecutori: Carena, Catazza, Grassi, Giraldoni, Dentale. Maestro dirett. conc.: E. VITALE.

DOMENICA, 7 — Due rappresentazioni: Ore 15.30: Unico spettacolo diurno a prezzi ridotti dei

BALLI RUSSI

Cleopatra - Racconti Russi - Carnaval

Ingresso gratis ai bambini accompagnati.

Alle ore 20.30 fuori abb., ai prezzi popolari, concordati con il Comune di Roma:

La Gioconda

Esecutori: Poli Randaccio, Cazzaro, Alabiso, Galeffi, Segura, Pinza. Dirett. VITALE.

MARTEDI', 9 — Ore 21: (27.a d'abb.): Straordinaria esecuzione di BALLI RUSSI, Prima rappr.:

LA BOTTEGA FANTASTICA

Musica di Rossini, adattata ed orchestrata da Ottorino Respighi.

Precederà: PAPILLONS. Chiuderà I RACCONTI RUSSI.

TEATRO MANZONI

Comica Compagnia Napoletana SCARPETTA

SABATO 6 — Ore 21 spettacolo in onore della signorina M. Scarpetta con la commedia:

'Na santarella

DOMENICA 7 — Replica alle ore 17 e 21.

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di Ruggero Ruggeri

SABATO 6 — Ore 21 replica:

TUTTO PER BENE

DOMENICA 7 — Doppio spettacolo: alle ore 17 *L'Avventuriero* — Alle ore 21: *Tutto per bene.*

ADRIANO — Compagnia di operette «Nuovissima» — Ore 21: *I saltimbanchi.*

ELISEO — Compagnia di opere comiche e operette: Bertini-Gioana: Ore 21 *Susi.*

KURSAAL ROMA — Ore 16 e 21: Due grandi spettacoli del Circo equestre Biaini.

METASTASIO — Compagnia « L'originalissima » — Dalle ore 18.30 *Amore alle scuro.*

MORGANA — Compagnia di operette «Città di Palermo» — Ore 21: *Addio giovinezza.*

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *La Bohème.*

PICCOLI (Teatro dei — Ore 17 e 21: *L'amore delle tre melarance*

VALLE — Compagnia drammatica Tina di Lorenzo — Ore 21 *Vi amo e sarete mia.*

VARIETA'

SALA UMBERTO Scelto spett. per famiglie.

MARGHERITA (Salone) - Spett. di prim'ordine

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.

ISTITUTO NAZIONALE MEDICO FARMACOLOGICO

Società Anonima - Capitale sociale L. 2.250.000

Sede Centrale - ROMA, Via Casilina, 73 - Stabilimento proprio

Assemblea generale ordinaria e straordinaria del 4 marzo 1920

Il 4 corrente ha avuto luogo in Roma la assemblea generale ordinaria e straordinaria degli azionisti della Società: *Istituto Nazionale Medico Farmacologico*.

Riportiamo la

RELAZIONE del Consiglio d'amministrazione

Signori Azionisti,

Presentiamo alla Vostra approvazione il quattordicesimo Bilancio Sociale chiuso il 31 dicembre 1919.

Malgrado le crescenti difficoltà dei trasporti, del rifornimento delle materie prime, dei cartonaggi e delle vetrerie noi abbiamo superato la nostra produzione dello scorso anno del 30 per cento.

Spesso, per queste ragioni, siamo stati obbligati a ridurre la vendita dei nostri prodotti la cui richiesta va sempre aumentando, specialmente all'estero, e limitarci nell'introdurre nella pratica nuovi medicamenti, pur avendone da tempo ultimati gli studi farmacologici nei nostri laboratori.

Queste difficoltà nei rifornimenti, obbligano la nostra, come le altre industrie, a tenere nei magazzini delle grandi quantità di merce, nel timore di non potersi rifornire a tempo opportuno, immobilizzando un capitale non indifferente.

A questo scopo nel luglio dello scorso anno venne fatto un aumento di capitale di L. 750.000 mediante l'emissione di 10.000 azioni al prezzo nominale di L. 75 caduna, che vennero riservate agli azionisti; azioni che vennero interamente coperte in un tempo brevissimo.

Contemporaneamente il valore delle antiche azioni venne portato da L. 65 a L. 75 caduna, mediante l'impiego di riserve precostituite a questo scopo.

Il Capitale Sociale è stato quindi portato da L. 1.300.000 a L. 2.250.000.

La nostra industria non è suscettibile di grandi aumenti sul prezzo di vendita, perchè date le difficoltà del caro-vita attuale, operando altrimenti, si correrebbe il rischio di diminuire enormemente lo smercio dei nostri prodotti. Per questo, noi, malgrado il quadruplicato valore delle materie prime, abbiamo creduto di mutare solamente del 10 per cento il prezzo di vendita dei nostri prodotti, su quelli praticati nell'ante guerra. E questo si è potuto fare perchè la nostra produzione, più che triplicata in paragone del 1915, pur riducendo grandemente il margine di vendita, ci ha permesso di risolvere la questione dell'aumento delle materie prime, dei trasporti, e della mano d'opera, legando a noi una clientela affezionata, fedele, consapevole delle difficoltà che abbiamo dovuto superare per mantenere costante la nostra produzione sotto ogni rapporto.

Noi vogliamo sperare che l'anno che si è iniziato permetterà un più tranquillo lavoro e che nell'interesse della nostra Italia, torni la pacificazione negli animi, per modo che la produzione industriale possa riprendere il suo ritmo normale.

Partite di Bilancio. — La nostra vendita raggiunse nell'esercizio scorso L. 4.705.031,29 di cui 3.775.740,85 di nostra fabbricazione.

La tassa di specialità raggiunse la somma di L. 466.898,40. Non vi sono variazioni rilevabili nei saldi riguardanti il mobilio, le spese d'impianto, i titoli di proprietà.

Vi ha un aumento del nostro macchinario, dovuto a nuovi impianti fatti quest'anno e richiesti dall'aumento della nostra lavorazione.

I conti Debitori, la Cassa, i Conti correnti con Banche e Cambiali attive, ammontano a L. 867.[illegible],43; aumentate sono le merci in magazzino che sommano a L. 1.371.587,34 e che rappresentano il nostro fabbisogno per quattro mesi di vendita.

I nostri Creditori sono diminuiti a lire 264.546,15.

La riserva ordinaria è salita da 131.337,33 lire a L. 316.335,14 per trasferimento in essa delle riserve accantonate giusto il Decreto luogotenenziale del 7 febbraio 1916.

Però un terzo di queste ultime è costituito da Consolidato come vuole detto decreto.

Abbiamo costituito un Fondo speciale per tasse ed imposte di L. 46.295,00 nella previsione di nuovi aggravi fiscali e dei sopraprofitti di guerra che ancora gravano sul passato esercizio.

Il conto *Perdite e Profitti* si chiude con un utile di L. 278.064,74 che permette un dividendo di L. 7.50 sulle vecchie azioni e di L. 3.75 sulle azioni nuove emesse nel luglio dello scorso anno.

Vi preghiamo di portare inoltre la somma di L. 30.000 ad accrescimento del Fondo di imposte e tasse che salirà così a lire 76.295,00.

Signori Azionisti,

Malgrado le difficoltà incontrate nel passato esercizio, difficoltà comuni a tutte le industrie italiane, per non dire a quelle mondiali, i risultati del Bilancio sono stati superiori alle nostre aspettative.

La nostra Società ha davanti a sè un brillante avvenire perchè la nostra produzione non solo è altamente apprezzata in Italia, ma si è estesa grandemente all'estero dove abbiamo posto Filiali, fra le quali le più importanti sono quelle dell'Argentina, del Brasile e della Spagna.

Quando cesseranno le presenti difficoltà, noi siamo certi che potremo ancora aumentare grandemente la nostra produzione.

Il personale amministrativo e tecnico, gli impiegati e gli operai furono, come sempre, i fattori principali della prosperità del nostro Istituto.

Essi si sono resi perfettamente conto delle difficoltà attuali, ed hanno collaborato con grande abnegazione e col maggior impegno.

Grazie a loro ed al Collegio Sindacale che ci fu di guida e di controllo nella nostra gestione.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Relazione del Collegio sindacale

Signori Azionisti,

Il bilancio dell'esercizio al 31 dicembre 1919 si chiude con utile netto di 278.064,74 lire.

Abbiamo vagliato le singole partite che lo compongono, come abbiamo sempre, durante l'esercizio, praticato le nostre ispezioni alla contabilità controllandone il movimento ed i periodici risultati.

L'esercizio si svolse in quelle difficili condizioni che purtroppo in Italia vennero a crearsi a detrimento dell'industria e della sua produttiva esplicazione.

La intelligenza e l'attività dei dirigenti furono messe a dura prova ed i risultati debbono certamente ascriversi a merito loro.

Ci sia lecito, mentre vi raccomandiamo l'approvazione del bilancio, di esprimere con voi la fiducia che si abbia a superare, col tenace volere di chi sa di compiere opera e dovere di italiano, gli attuali perturbamenti e si affretti il ritorno ad un'era di pacificazione e lavoro, quale è desiderata per l'avvenire del nostro paese.

I Sindaci:
Dott. NICOLA CASTELLINO.
Avv. CIRILLO CERUTTI
GUIDO SENIGALLIA.

Bilancio al 31 dicembre 1919

ATTIVO

Cassa	L.	44.490 98
Banco conto corrente	»	316.003 54
Debitori	»	557.167 91
Stabile e terreno	»	190.612 00
Nuove costruzioni e acquisto terreni	»	468.756 34
Spese d'impianto	»	1 00
Macchinario ed attrezzi	»	79.642 00
Mobilio e biblioteca	»	1 00
Titoli a copertura un terzo sopraprofitti di guerra	»	72.734 50
Titoli industriali	»	34.250 00
Nostri depositi a cauzione	»	30.380 26
Cambiali attive	»	10.000 00
Titoli del fondo di providenza	»	70.180 00
Titoli cauzionari (degli Amministratori)	»	309.925 00
Merci esistenti in magazzino	»	1.371.587 34
	L.	3.563.574 47

PASSIVO

Capitale sociale (in 30.000 azioni da L. 75)	L.	2.250.000 00
Fondo di riserva ordinario	»	316.335 14
Fondo per tasse ed imposte	»	46.295 00
Creditori	»	264.546 15
Fondo di previdenza	»	94.275 00
Azionisti conto dividendo 11, 12 e 13 esercizio	»	2.915 25
Depositanti cauzione (gli Amministratori)	»	309.925 00
Residuo utile 13. esercizio	»	1.528 10
Utile netto dell'esercizio	»	278.064 74
	L.	3.563.574 47

Conto perdite e profitti

Perdite

Spese generali	L.	291.750 35
Ricchezza mobile e tassa circolazione azioni	»	244.673 47
Spese di pubblicità	»	167.578 76
Tassa specialità	»	466.898 40
Abbuoni sconti e perdite accertate	»	68.549 11
Presunto affitto stabile in ammortamento	»	30.000 00
Ammortamento macchinario e mobilio	»	19.101 15
Al fondo previdenza	»	10.000 00
	L.	1.576.584 97

Profitti

Utili ricavati dalla fabbricazione e dalla rivendita dei prodotti	L.	1.549.345 18
Abbuoni, sconti e storni	»	27.239 79
	L.	1.576.584 97

Ripartizione degli utili

Utili netti dell'esercizio	»	278.064 74
5% alla riserva	»	13.903 26
10% al Consiglio	»	27.806 53
5% a disposiz. del Consiglio	»	13.903 26
	L.	222.451 69
Residuo utile 13. esercizio	»	1.528 10
	L.	223.979 79
Agli azionisti in ragione di L. 7.50 per azione N. 20.000 L. 150.000 — id. id. di L. 3.75 id. id. N. 10.000 L. 37.000	»	187.500 00
	L.	36.479 79
A fondo tasse ed imposte	»	30.000 00
A conto nuovo	L.	6.479 79

Il Presidente: *Don Prospero Colonna*, Principe di Sonnino, sen. del Regno.
L'Amministratore Delegato: *prof. Cesare Serono.*
I Sindaci: Dott. *Nicola Castellino*; avv. *Cirillo Cerruti*; *Guido Senigallia.*

Resoconto dell'assemblea

Presenti N. 35 azionisti Rappresentanti N. 16.654 azioni sulle 30.000 formanti il capitale sociale si tenne il 4 marzo 1920 nella sede sociale l'Assemblea ordinaria e straordinaria per svolgere l'ordine del giorno inserito sulla *Gazzetta Ufficiale* del 17 febbraio 1920.

Assunse la presidenza il Principe Don Prospero Colonna, il quale diede lettura della relazione del Consiglio di Amministrazione.

Seguì la relazione del collegio sindacale e la lettura del bilancio.

L'Assemblea approvò all'unanimità, astenuti i consiglieri di amministrazione, la relazione del Consiglio, quella del collegio sindacale ed il bilancio sociale, disponendo che il dividendo sia fissato in L. 7.50 per le vecchie azioni e L. 3.75 per le nuove.

L'Assemblea fissata l'indennità ai Sindaci per l'esercizio veniente, passò alla nomina dei consiglieri uscenti di carica e dei sindaci scaduti di ufficio.

Risultarono eletti all'unanimità i consiglieri signori:

Dott. Giuseppe Dufour.
Cav. Andrea Cesare Zambelli.
Conte Cesare Caye di Pierles.

A sindaci effettivi e supplenti vennero riconfermati quelli dell'esercizio precedente.

Esaurito l'ordine del giorno dalla parte ordinaria, l'Assemblea discusse la parte straordinaria, approvando all'unanimità la modificazione allo Statuto sociale proposta nell'ordine del giorno, di convertire cioè i titoli al portatore in nominativi. L'Assemblea approvata la modifica deliberò che il pagamento del dividendo segua a partire dal 1.o aprile 1920 e delegò il Consiglio di stabilire e di comunicare agli azionisti le modalità di pagamento e le norme per la conversione.

Società Italiana per le saline Eritree

ANONIMA

Capitale L. 1.000.000 interam. rimborsato

Sede: ASMARA - Direz.: MASSAUA

UFFICI D'AMMINISTRAZIONE
ROMA, Via Poli, 48

Il pagamento del dividendo per l'Esercizio 1919, deliberato dall'Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti del 5 marzo 1920, sarà eseguito contro presentazione della cedola N. 9 a partire dal 10 corrente mese presso le Casse del Credito Italiano nelle sue Sedi di *Roma, Torino, Milano, Genova, Napoli.*

Roma, 5 Marzo 1920.

Il Consiglio d'Amministrazione.

CONSORZIO per la concessione di mutui ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908

Il 4 corr., nella sua Sede in Roma, via Piacenza 6, si è riunito in adunanza generale il Consiglio del Consorzio per la concessione di mutui ai danneggiati dal terremoto del 1908.

Teneva la presidenza l'on. Bertolini. Erano presenti il segretario comm. Catenacci, il direttore generale comm. Callegari, i rappresentanti dei vari enti consorziati, i commissari governativi, comm. Rubino per il Ministero dell'Industria e dott. cav. Gasparri per il Ministero del Tesoro.

Il Consiglio ha approvato all'unanimità le Relazioni del Comitato e dei revisori dei conti, il bilancio consuntivo ed il conto profitti e perdite per il 1919. Ha poi confermato per acclamazione, per l'anno 1920, il vice presidente senatore Barinetti e il segretario comm. Catenacci. A revisore dei conti è stato confermato il cav. Cravera ed eletto il comm. Bruchi in sostituzione del senatore Badini Confalonieri che, per ragioni di salute, ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

L'esercizio 1919 ha segnata una ripresa nelle nostre operazioni, le quali, com'è noto, ebbero rallentamento forte ed ininterrotto negli anni di guerra dal 1914 al 1918.

Le domande di mutuo pervenute nello scorso anno superarono per L. 1.498.873 l'importo di quelle del 1918; e l'ammontare dei mutui stipulati aumentò nel 1919 di L. 335.373 a confronto dell'esercizio precedente.

Le costruzioni, a loro volta, presentarono nel decorso esercizio miglioramento sensibile. Infatti, mentre durante il 1918 non furono iniziate che sole due costruzioni, nel corso del 1919 furono aperti 18 nuovi cantieri, di cui taluni d'importo abbastanza considerevole. In totale la spesa preventivata per tali nuove costruzioni è di 10 milioni di lire.

Anche il collocamento delle obbligazioni consorziali conseguì nel 1919 un qualche vantaggio in paragone dell'anno precedente, poichè ne furono vendute circa 6.500 per il valore nominale di L. 3.250.000, con un aumento sull'anno 1918 di 982 obbligazioni, detratte le sorteggiate, per l'importo di lire 941.000 valore nominale.

Veniamo ora ad esporvi analiticamente i risultati delle operazioni e del nostro bilancio nel passato esercizio.

Domande di mutuo. — Le domande di mutuo pervenute al Consorzio durante il 1919 furono 36 per L. 3.049.242.

A confronto dell'anno precedente si è avuto un aumento di due domande e di L. 1.498.873 sull'importo totale.

Nel 1919 le domande di mutuo abbandonate volontariamente dai richiedenti sono state 75 per L. 1.019.524, delle quali 7 per L. 308.828 furono ritirate per presentarne altre in sostituzione.

Dal principio delle nostre operazioni al 31 dicembre 1919 vennero presentate al Consorzio complessivamente 1027 domande per L. 72.221.026 e cioè:

per Messina N. 676 per L. 37.718.354; per Reggio Calabria N. 280 per L. 19.897.806; per Catanzaro N. 62 per L. 1.415,066.

Dal totale suddetto deducendo: le domande abbandonate e non accolte in numero di 230 per L. 10.049.029; e L. 8.187.272 per riduzioni avvenute a confronto delle somme domandate, risulta che ebbero corso, fino a tutto lo scorso anno, domande 797 per l'importo di L. 54.394.725. Di queste, 513 diedero luogo alla stipulazione dei mutui per L. 28.080,74.

Pertanto, tenuto conto che per due domande presentate dallo stesso mutuatario si è stipulato un unico contratto, rimanevano in corso di trattazione al 31 dicembre 1919, numero 283 domande per l'importo di L. 26.530.751.

Mutui deliberati. — Nel 1919 furono approvati dal Comitato 27 mutui per l'ammontare di lire 2.769.450, in luogo di L. 3.164.423 chiesto dai mutuatari. A confronto del 1918 si è avuta nello scorso anno la diminuzione di 30 mutui per L. 731.304.

I mutui deliberati dal principio delle nostre operazioni, anno 1911 ad oggi, ammontano a 707 per L. 40.361.009,80.

Mutui stipulati e pagamenti. — In causa della cessazione quasi totale delle costruzioni nelle regioni danneggiate durante gli anni di guerra, i mutui stipulati nel 1919 furono soltanto 34 per un ammontare di L. 2.396.150, con un aumento, a confronto del 1918, di L. 335.373.

I mutui stipulati dal 1911 al 1919 ammontano a 513 per lire 28.054.974.

Dell'importo totale di L. 28.054.974 dei mutui definiti dal 1911 al 1919 erano stati pagati al 31 dicembre dello scorso anno lire 25.135.051. Rimanevano da pagare alla data suddetta lire 2.444.283, essendo avvenute riduzioni in alcuni mutui per L. 475.600.

Mutui esistenti al 31 dicembre 1919. — I mutui stipulati per lavori eseguiti e quindi a pagamento immediato, negli anni dal 1911 al 1919, furono 302 per L. 11.367.574. Per tali mutui il periodo di ammortamento è cominciato a decorrere dalla data della stipulazione.

Dei 211 mutui per L. 16.687.400 a somministrazioni rateali, stipulati nei nove anni suddetti, erano stati al 31 dicembre 1919 completamente liquidati 144 mutui per L. 12.276.401,30, compresi in questa somma L. 19.724,30 per interessi su somministrazioni rateali conglobate n mutui. Vennero poi estinti 6 mutui contro rimborso delle somme avute dal Consorzio per l'importo complessivo di L. 62.900. Pertanto a quella data il Consorzio aveva complessivamente una consistenza di 446 mutui con ammortamento, per l'importo di L. 23.643.975,99.

Garanzia del quarto. — La garanzia supplementare del quarto per i mutui stipulati dal Consorzio per l'ammontare di L. 28.054.974 era costituita alla fine del 1919 da un valore cauzionale complessivo di L. 10.008.695, compreso in tale valore quanto fu dal Consorzio valutato per il coefficiente dell'area e per plus valore dei fabbricati. Siffatti due elementi ammontano, da soli, a L. 5.027.921.

Interessi e semestralità. — Il servizio della riscossione degli interessi sui mutui a somministrazioni rateali e delle semestralità sui mutui ad ammortamento ha dati nel 1919 i risultati che seguono:

Somme da riscuotersi nel 1919: per interessi sulle somministrazioni rateali L. 97.027,07; per semestralità L. 693.752,84; in totale L. 790.779,91.

Della somma sopra indicata di L. 97.027,07 per interessi sulle somministrazioni rateali si erano riscosse, a tutto il 1919, L. 56.504,41; rimanevano pertanto da esigere L. 40.522,66.

Sul nostro credito di L. 693.752,84 per semestralità furono riscosse L. 646.817,10 rimanendo così da esigere al 31 dicembre scorso Lire 46.935,36, cioè il 6,76 0/0. La proporzione degli arretrati per semestralità fu nel 1918 del 5,46 0/0.

Emissione di obbligazioni consorziali

Nel 1919 ebbero luogo le seguenti emissioni di obbligazioni consorziali:

Del sesto gruppo di 6000 obbligazioni vennero emesse in maggio le ultime 2000 per il valore nominale di un milione di lire. Furono poi emesse nel luglio 2000 obbligazioni per il valore nominale di un milione di lire come 1.a parte del 7.o gruppo; in ottobre altre 2000 obbligazioni per un altro milione di lire, come 2.a parte del 7.o gruppo ed infine nel novembre le ultime 2000 obbligazioni del gruppo stesso.

A tutto il 1919 erano così state emesse complessivamente 42000 obbligazioni per il valore nominale di L. 21.000.000.

VENDITE. — Nello scorso anno sono state vendute 6485 nostre obbligazioni per il valore nominale di L. 3.242.500, con un aumento di 982 obbligazioni per L. 491.000 in paragone di quelle vendute nel 1918.

Delle 6485 obbligazioni collocate nello scorso anno, 6000 furono vendute alla Cassa Depositi e Prestiti e 485 a mutuatari e terzi.

Nell'anno precedente, gli acquisti da parte di mutuatari e terzi furono di 503 obbligazioni.

Tenendo conto delle 33.392 obbligazioni vendute negli anni precedenti al 1919 si ha, che quelle collocate a tutto il 31 dicembre scorso ammontano a 39.877 per il valore nominale di L. 19.938.500.

CIRCOLAZIONE. — Dal totale delle 42.000 obbligazioni emesse, detraendo quelle finora sorteggiate in numero di 2.837 e quelle non ancora vendute in numero di 2000, risulta che erano al 31 dicembre 1919 in circolazione 37.163 obbligazioni per il valore nominale di L. 18.581.500, con un aumento di 5694 obbligazioni per L. 2.847.000 a confronto della circolazione esistente alla fine del 1918.

Delle obbligazioni in circolazione alla fine dello scorso anno, 204 per il valore nominale di L. 102.000 erano rappresentate da tre certificati nominativi; tutte le altre erano al portatore.

COSTRUZIONI. — Nel primo semestre dello scorso anno, perdurando le cause per le quali rimase quasi sospesa nelle regioni danneggiate l'attività costruttiva, non si è avuta alcuna ripresa di lavori. Nel secondo semestre, invece, si è verificata una rinnovata attività, anche per effetto della promulgazione del D. L. 8 maggio 1919, N. 836 che aumenta il diritto al mutuo del 50 per cento, come pure per le assicurazioni date dal Consorzio che avrebbe tenuto in giusto conto lo aumento avvenuto nel costo delle costruzioni.

Messina. — Nel gennaio 1919 si trovavano aperti in quella città tre soli cantieri.

Nel secondo semestre dello scorso anno, si sono aperti 18 nuovi cantieri con lavoro abbastanza intensivo: per 13 di essi sono state presentate le relative domande di mutuo e per gli altri è stata richiesta la sorveglianza del nostro Ufficio Speciale. I 18 cantieri rappresentano, insieme, un importo di lavori per circa 10.000.000 di lire, dei quali, già eseguiti, per circa L. 3.000.000.

Il tipo di costruzione, come era da desiderare, è ormai unico, ed è quello ad ingabbiatura di cemento armato con riempimento di muratura costruita a mano a mano prima delle sbombrature armate.

Reggio Calabria. — In questa città le costruzioni non sono state ancora riprese, ed un solo cantiere si trova aperto con riedioere attività di lavoro. Ciò è detto riguardo alle costruzioni per le quali fu domandato al Consorzio il mutuo di favore.

Versamenti di capitale. — In conformità della deliberazione adottata dal Consiglio nella sua adunanza del 13 marzo 1919, il Comitato dispose perchè durante lo scorso anno fossero versati i tre ultimi ventesimi del capitale consorziale nei mesi di aprile, luglio ed ottobre. Così il nostro capitale di 20 milioni di lire è ormai interamente versato; e, di fronte ad esso, sono state a mano a mano emesse e collocate 40.000 obbligazioni consorziali del valore nominale di L. 20.000.000.

Le nuove emissioni seguiranno d'ora innanzi in corrispondenza dei mutui stipulati, fino al decuplo del capitale e della riserva.

Personale. — Nelle relazioni precedenti fu fatto cenno dei provvedimenti deliberati dal Comitato a favore del personale, in considerazione delle gravi difficoltà presenti della vita. Anche nei primi dello scorso anno fu accordato, per le categorie minori di stipendio, un aumento della indennità per il caro viveri. Ma il nostro personale, seguendo l'esempio di quello di altri Istituti di credito, chiese, a mezzo della Federazione dei bancari d'Italia, ulteriori notevoli miglioramenti, che il Comitato deliberò di accordare.

In esecuzione, poi, alle disposizioni del Decreto Luogotenenziale 9 febbraio 1919 N. 132, secondo cui i fondi di previdenza degli Istituti e delle Società devono avere gestione distinta da quella sociale, fu nostra premura di distaccare i fondi della Cassa di previdenza del personale da quelli del Consorzio, insieme ai quali erano prima amministrati e sarà costituito ora presso la Banca d'Italia uno speciale deposito di titoli proprio della Cassa ed intestato ad essa.

BILANCIO. — Vi esponiamo ora i risultati del bilancio per l'anno decorso.

Le risultanze del *Conto Profitti e Perdite* al 31 dicembre 1919 sono le seguenti:
Rendite: L. 1.676.114,34.
Spese: L. 875.882,98.
Utile netto nel 1919 L. 800.231,31.

Riserva straordinaria. — In questa somma di L. 800.231,31 non è compreso il contributo del 10 % dello Stato riscosso nello scorso anno sulle semestralità. Tale contributo, che ammontò a L. 140.191,93, fu assegnato alla *Riserva straordinaria* insieme con i relativi interessi in L. 24.068. Tale riserva portata da L. 472.322,94 quale era alla fine del 1918, ammontava al 31 dicembre 1919 a L. 636.582,07, con un aumento di L. 164.259,93.

Riserva disponibile. — Il contributo del 10 % versato dallo Stato sugli interessi delle somministrazioni rateali ammontò nel 1919 a lire 391,43 con una diminuzione, in paragone del 1918, di L. 2,016, dovuta ai minori interessi pagati dallo Stato per quelle somministrazioni rateali per le quali venne a scadere il biennio di concorso di esso.

La somma suddetta di L. 391.43 è stata destinata in aumento della *Riserva disponibile* la quale da L. 73.314,07 alla fine del 1918 è salita così nello scorso anno a L. 74.305,50. Ad ulteriore aumento di essa vi proponiamo di assegnare la somma di L. 35.000, con prelevamento dagli utili dell'esercizio. Per tal guisa tale riserva salirebbe a L. 109.305,50.

Come si vede dunque le *Rendite* del 1919 ammontarono a L. 1.676.114,34 con un aumento, a confronto del 1918, di L. 206.340,91.

RIPARTIZIONE DEGLI UTILI. — L'utile netto per l'esercizio 1919, è stato, come sopra di L. 800.231,51. A questa somma aggiungendo il residuo utile del 1918 in L. 23.362,20 si ha il totale utile da ripartirsi in L. 823.593,71 con l'aumento di L. 193.052,73 sull'importo totale degli utili ripartiti nell'esercizio precedente.

Di detto ammontare L. 823.593,71 vi proponiamo di fare la distribuzione che segue: in primo luogo sulle L. 800.231,51 è da assegnarsi il 5 % alla Riserva statutaria in L. 40.011,58. Agli Enti consorziati il 4 0/0 all'anno sui primi 17 milioni di capitale versato a tutto il 1918, e pro rata per i tre milioni versati in aprile, luglio e ottobre del 1919 L. 730.000. Alla Riserva disponibile L. 35.000; A conto nuovo lire 18.572,13; Totale L. 823.593,71.

SITUAZIONE PATRIMONIALE. — Se approverete queste nostre proposte la situazione patrimoniale del Consorzio al 31 dicembre 1919 sarà la seguente: Capitale consorziale versato L. 20.000.000; Riserva statutaria L. 147.545,60; Riserva disponibile L. 109.305,50; Riserva straordinaria L. 636.582,07; Residuo utili del 1919 L. 18.572,13; Totale L. 20.911.906,30.

Con ciò le Riserve, che erano complessivamente di L. 653.171,22 alla fine del 1918, ammonteranno al 31 dicembre 1919 a lire 911.906,28 con un aumento di L. 258.735,07 a confronto dell'anno precedente.

Roma, 4 marzo 1920.

Società Generale di Credito

Società An. - Sede Centrale Roma, Via Crociferi, 44 - Cap. Soc. L. 10.000,000 int. vers.

SUCCURSALI: Anagni, Ceccano, Ferentino, Genzano, Napoli, Roma, Spoleto, Terni, Velletri

Situazione al 31 gennaio 1920

ATTIVO

Numerario in Cassa e presso Istituti .. L.	3,880,972 05
Portafoglio Italia e estero .... »	16,278,436 39
Effetti all'incasso .... »	307,337 —
Titoli di proprietà Cedole e valuta .... »	8,001,046 84
Riporti attivi .... »	7,090,571 35
Corrispondenti e Conti debitori .... »	15,898,740 26
Mobilio e impianti diversi .... »	1 —
Titoli in deposito e a cauzione .... »	19,911,009 91
L.	69,665,889 80

PASSIVO

Capitale .... L.	10,000,000 —
Fondo di riserva ordinaria e straord. »	44,716 98
Dividendi in corso ed arretrati ...... »	1,710 —
Depositi in conto corr. e a risp......... »	12,985,815 46
Riporti passivi .... »	8,779,331 56
Corrispondenti e Conti creditori ...... »	16,898,101 84
Risconto dell'attivo .... »	78,225 91
Utile esercizio precedente da ripartirsi »	747,572 40
Depositanti per titoli .... »	19,911,009 91
Utile dell'esercizio corrente .... »	91,998 91
L.	69,665,889 80

Il Consigliere Delegato: EUGENIO CAPODAGLI

Il Sindaco di Turno: G. ABOAF — Il Capo Contabile: A. BORELLI

Operazioni e servizi diversi della Banca

Depositi in conto corrente libero, vincolato ed a risparmio — Depositi a piccolo risparmio a favore degli operai — Sconto di effetti commerciali e Sovvenzioni agrarie. — Emissione di Assegni sull'Italia e sull'Estero e versamenti telegrafici. — Anticipazioni e Riporti su Titoli di Stato, garantiti dallo Stato e Valori industriali — Apertura di Crediti liberi e documentati — Incasso di Effetti su tutte le piazze del Regno e dell'Estero — Compra e Vendita di Titoli e Valute Estere — Incasso di Cedole e Titoli estratti.

Banca Italiana di Credito e Valori

Capitale Sociale L. 10,000,000 interamente versato

SEDE SOCIALE e DIREZIONE CENTRALE in ROMA

CASERTA — NAPOLI — NOLA — ROMA

Albano Laziale — Bagnoli — Frascati — Genazzano — Genzano di Roma — Marano (Napoli) — Marino — Pozzuoli — Sezze Romano.

Situazione dei Conti al 31 Gennaio 1920

ATTIVO

Cassa ....L.	3,140,703 08
Portafoglio Italia, Estero, Buoni del Tes.»	17,018,186 38
Titoli di proprietà ....»	7,584,110 95
Cedole e valute estere ....»	190,169 39
Riporti ....»	5,017,851 66
Corrispondenti - saldi debitori ....»	8,219,742 18
Debitori diversi ....»	,045,909 84
Beni stabili ....»	461,935 00
Mobilio e Casseforti ....»	189,628 75
Spese d'impianto ....»	210,036 60
Valori in deposito per conto terzi ....»	40,778,745 90
Totale L.	88,988,422 45

Capitale Sociale

N. 20,000 Az. ciascuna da L. 500 ....L.	10,000,000 —
Riserva ordinaria ....»	19,000 —
Riserva straordinaria ....»	500,000 —

PASSIVO

Depositi in conto corr. e a risparmio..»	22,781,777 [illegible]
Corrispondenti saldi creditori.........»	9,464,[illegible]
Creditori diversi ....»	4,319,[illegible]
Depositanti valori ....»	40,778,745 90
Utile netto del 15 maggio 1919 ....»	1,083,796 [illegible]
meno accantonamento alla riserva......»	500,000 —
Totale L.	88,988,422 45

LA DIREZIONE GENERALE: P. Papa — R. Pizzi
IL PRESIDENTE: A. Pizzi
I SINDACI: O. Brunner - F. Macchi - F. Spagnoletti-Zeuli

Tutte le Operazioni e Servizi di Banca

Società Italiana "Cines",

ANONIMA - Sede in ROMA

Capitale interamente versato L. 5.000.000

Gli azionisti della Società sono invitati ad intervenire all'assemblea generale dei soci che sarà tenuta in Roma presso la sede sociale nel palazzo dell'Immobiliare Seta al Corso Umberto I n. 481 (palazzo Ginetti) il giorno di mercoledì 24 marzo corrente alle ore 18 e mezza per deliberare in sede ordinaria e straordinaria sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Relazione del Consiglio di amministrazione.
2) Relazione dei Sindaci.
3) Discussione ed approvazione del bilancio dell'esercizio 1919.
4) Elezione degli amministratori.
5) Emolumento ai sindaci pel decorso esercizio ed elezione dei sindaci pel venturo.
6) Proposte di modificazione degli articoli 1, 7, 8, 20 a 27 incluso e 32 dello Statuto sociale, per il trasferimento della sede della Società da Roma a Torino e per modalità varie di amministrazione e gestione sociale.

Per intervenire all'assemblea il deposito delle Azioni dovrà esser effettuato nella sede sociale sopra indicata cinque giorni prima di quello della convocazione.

Roma, il 5 marzo 1920.

Il Consiglio d'Amministrazione.

VISCOSA DI PAVIA

SOC. ANONIMA - Sede in ROMA

Capitale interam. versato L. 13.800.000

Gli azionisti della Società sono invitati ad intervenire all'assemblea generale dei soci che sarà tenuta in Roma presso la Sede Sociale nel palazzo dell'Immobiliare Seta al Corso Umberto I. n. 481 (palazzo Ginetti) il giorno di mercoledì 24 marzo corrente, alle ore 17, per deliberare in sede ordinaria e straordinaria sul seguente

Ordine del giorno

1.o Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Discussione ed approvazione del bilancio dell'esercizio 1919;
4. Elezione degli amministratori;
5. Emolumento ai sindaci pel decorso esercizio ed elezione dei sindaci pel venturo;
6. Proposte di modificazione degli articoli 1, 4, 7, 8, 19, 20, 22, 23, 24, 29 dello statuto sociale, per il trasferimento della sede della Società da Roma a Torino, e per modalità varie di amministrazione e gestione sociale.

Per intervenire all'assemblea, il deposito delle azioni dovrà essere effettuato 5 giorni prima di quello della convocazione presso le sedi in Italia della Banca Italiana di Sconto o presso la sede sociale in Roma più sopra indicata.

Roma, li 5 marzo 1920.

Il Consiglio di Amministrazione.

Ultime notizie e informazioni

Le restrizioni alimentari in vigore da oggi

Crediamo utile ed interessante dare precisi ragguagli sulle disposizioni restrittive dei consumi, di cui già abbiamo dato largo cenno, e che entrano in vigore oggi, sabato, giorno successivo alla pubblicazione del relativo R. Decreto nella *Gazzetta Ufficiale*:

E' resa obbligatoria in tutti i Comuni del Regno e in tutto il territorio compreso nella zona d'armistizio l'applicazione della tessera annonaria per il razionamento del pane, della pasta, del riso, del granturco, dell'olio, dei grassi animali, del burro, del formaggio e dello zucchero.

I Comuni debbono provvedere all'applicazione completa delle tessere non più tardi del 1° prossimo aprile.

Spetta alle autorità comunali di stabilire le modalità del razionamento, adottando, secondo le esigenze locali, la tessera o il buono o il libretto di famiglia o qualsiasi altro sistema che valga ad assicurare l'equa distribuzione dei generi razionati in rapporto all'età e alle condizioni di lavoro di ogni consumatore.

Per gli Enti, istituti, alberghi, ristoranti, trattorie, associazioni, aziende agricole e industriali che raccolgono un numero di consumatori superiore a cinque, è ammesso l'uso di una tessera complessiva.

Per ciascun alimento la razione della tessera si commisura al quantitativo assegnato a ciascun Comune.

Ogni cittadino ha l'obbligo di prenotare per un termine non inferiore ad un mese la tessera individuale o di famiglia presso una determinata rivendita.

A ciascuna azienda di rivendita l'assegnazione di ogni singola merce è fatta in base alle prenotazioni che essa presenta.

Agli alberghi, ristoranti, trattorie, l'assegnazione delle derrate è fatta in base alle tessere dei clienti fissi ed in base ad una valutazione presuntiva del numero degli avventori fluttuanti fatta dal Municipio, ed in sede di ricorso dal Commissario ripartitore provinciale, contro la cui decisione non è ammesso appello.

E' vietato in ogni pubblico esercizio di preparare giornalmente un numero di vivande diverse superiore a dieci, compresi gli antipasti, le minestre ed escluse soltanto le frutta.

Nei pasti, sia a prezzo fisso che alla carta, è vietato di somministrare un numero di vivande superiore a tre, delle quali una sola può essere composta di carne.

E' fatto obbligo ai proprietari e conduttori di pubblici esercizi di consegnare giornalmente alla competente autorità di P. S. una copia della nota delle vivande stabilite per i pasti del giorno. Queste disposizioni si applicano anche alle mense annesse ai circoli, clubs, società, vetture-ristorante o luoghi di ritrovo qualsiasi.

Da oggi, sabato 6 marzo, tutti i locali aperti al pubblico, ove si somministrano vivande, vini e bevande alcooliche, debbono chiudersi non più tardi delle ore 23, fatta eccezione per i ristoranti annessi alle stazioni ferroviarie, i quali possono rimanere aperti ulteriormente con servizio limitato ai soli viaggiatori forniti del relativo biglietto, sino ad un'ora dopo l'arrivo dell'ultimo treno.

Parimente alle ore 23 debbono chiudersi i locali privati che servono per riunione di soci di qualunque associazione, anche se non si fa somministrazione di vitto.

La vendita del vino e delle altre bevande alcooliche o la loro somministrazione a qualunque titolo è assolutamente vietata dopo le ore 22, tanto nei locali aperti al pubblico, quanto nei locali privati che servono per riunione di soci di qualunque associazione.

La vendita o la somministrazione a qualsiasi titolo, ed il consumo della carne di ogni genere sono assolutamente proibiti nei giorni di venerdì e sabato.

La popolazione produttrice che abbia trattenuto presso di sè la quantità di cereale necessaria alla alimentazione propria, della famiglia e dei dipendenti, e le classi di persone cui il contingente alimentare dei cereali viene somministrato in granello, non possono macinare il cereale se non mediante presentazione di speciali permessi di macinazione rilasciati dall'autorità comunale; e non hanno diritto alla tessera per la somministrazione del pane e della pasta, del granturco e del riso, a seconda che abbia trattenuto le quantità necessarie di grano, di granturco o di riso o di uno o l'altro.

I molini di ogni specie, per poter esercitare la macinazione dei cereali, dovranno essere muniti di speciale autorizzazione. I mugnai possono macinare cereali soltanto per commissione del Consorzio provinciale granario, o in base a permessi di macinazione.

I contravventori sono puniti a norma del Decreto Luogotenenziale 6 maggio 1917 e del successivo 18 aprile 1918 (che stabiliscono le sanzioni e il procedimento per i reati concernenti il censimento, la precettazione e la requisizione di generi di comune o largo consumo).

Le pene stabilite per l'esercente e gli avventori di pubblici esercizi in caso di contravvenzione alle disposizioni concernenti l'orario di chiusura e la somministrazione di alimenti o bevande, si applicano a chi a qualsiasi titolo, ha la sorveglianza o la sovraintendenza dei locali destinati a sede di associazioni, circoli, clubs, o in difetto chi ne risulta locatario, e, rispettivamente a tutte le persone che si trovino presenti nei locali medesimi oltre l'ora di chiusura e che abbiano consumati alimenti o bevande delle quali sia vietata la somministrazione.

Accordo perfetto...

L'Agenzia Stefani comunica:

Qualche giornale ha preteso dare notizie di dissensi fra i membri del Gabinetto e in particolare fra gli on. Ministri Rossi e Mortara.

Tali notizie sono assolutamente menzognere. Per quanto riguarda in particolare i due Ministri sopra indicati che da molti anni sono legati da vincoli saldi di stima e di amicizia, il loro affiatamento è perfetto; e l'on. Rossi con affetto e con zelo si è prestato molto amichevolmente a coadiuvare l'on. Mortara nelle funzioni inerenti alla vice-presidenza del Consiglio, di intesa con l'on. Nitti, durante la malattia che da due settimane obbliga al letto l'on. Mortara, e ancora non accenna a miglioramento.

Il Principe di Udine

Alle 12.15 è arrivato dalla linea di Pisa il Principe di Udine.

Per le miniere di ferro

L'Associazione Mineraria Toscana — nella sua assemblea del 29 febbraio decorso preso in esame il gravissimo impellente problema delle condizioni in cui oggi trovasi la nostra siderurgia, dopo ampia discussione approvava ad unanimità il seguente:

Ordine del Giorno

Ricordando come i nostri giacimenti ferriferi siano la base naturale dell'industria del ferro che fino da tempo antichissimo fiorì in Italia, e che sono tuttora atti e sufficienti a mantenere in vita la grande siderurgia italiana i cui stabilimenti per la loro posizione litoranea possono giovarsi di minerali e combustibili di qualsiasi provenienza.

Ricordando come la grossa siderurgia fornisca la materia prima non soltanto agli stabilimenti siderurgici minore ma anche a quelli meccanici in servizio di tutte le industrie ivi comprese quelle agricole.

Ricordando come la grossa siderurgia e le grandi officine meccaniche e di costruzione, non chè i cantieri navali abbiano concesso ai nostri prodi soldati di condurre vittoriosamente a fine la grande guerra, compiendo le aspirazioni secolari della patria.

Affermando che la floridezza della industria metallurgica intimamente collegata a quella mineraria, deve avere per iscopo di sviluppare sempre più la ricerca e la escavazione non soltanto dei minerali di ferro, ma anche di quelli di ogni altro metallo, dei materiali refrattari e dei combustibili fossili, che a quella forniscono la materia prima.

Ricordando come l'indice più sicuro della prosperità industriale di un paese si misura dalla produzione del ferro e dei combustibili fossili.

Considerando che la modesta protezione doganale richiesta dalla industria siderurgica ha una incidenza così lieve sul prezzo di costo delle macchine degli arnesi e degli utensili da non essere praticamente sentita nè da chi li fabbrica nè da chi li adopera.

Fa voti:

Che il Governo con opportuni provvedimenti sia di giusta protezione doganale, sia di espedienti commerciali e di trasporti internazionali ed interni, voglia assicurare il combustibile speciale necessario al funzionamento degli altiforni, onde ottenere che questa grande e fondamentale industria non debba sperire nè per effetto di malintese difficoltà precarie interne e molto meno per effetto di difficoltà estere che hanno lo scopo evidente di non permettere al nostro paese tutto lo sviluppo cui il possesso cui ha diritto.

◆ *Le tariffe postali, telegrafiche e telefoniche*, a datare dal 1° aprile, verranno portate in Germania dal 30 al 100 p. c.

◆ *L'ora legale* sarà applicata anche quest'anno in Germania.

Per l'insegnamento del greco

L'on. Luigi Siciliani ha presentato al Ministro della Pubblica Istruzione una interrogazione per sapere se, data la scissione — ben nota a tutte le persone colte — degli studiosi italiani di letteratura greca in due tendenze nettamente contrastanti, scissione dimostratasi attraverso polemiche lunghe ed aspre, non creda opportuno valersi della facoltà, concessagli dal Regolamento, per nominare una Commissione giudicatrice del Concorso di Letteratura Greca a Messina, nella quale ambedue le tendenze siano proporzionalmente rappresentate.

Per la disoccupazione

In attesa che fosse completata la distribuzione tuttora in corso delle tessere di assicurazione e delle marchette occorrenti per il versamento dei contributi e assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, il Ministro per l'Industria il Commercio ed il Lavoro, dispose fin dallo scorso Gennaio che il versamento dei contributi fosse effettuato dai datori di lavoro non più tardi dell'ultimo giorno di ogni mese, mediante vaglia postale o bancario intestato al cassiere della sede provinciale della Banca d'Italia ed inviato alla Giunta Provinciale del Collocamento e della disoccupazione.

Avendo però la Confederazione Generale dell'Industria Italiana fatta presente la necessità di consentire ai datori di lavoro un maggiore lasso di tempo per poter eseguire i necessari conteggi sui libri paga, il Ministero per l'Industria il Commercio ed il Lavoro ha ora disposto che il pagamento dei contributi d'assicurazione, mediante l'invio dei vaglia, possa essere eseguito dai datori di lavoro entro la prima quindicina del mese successivo a quello a cui il versamento si riferisce.

Alienazione di navi della R. Marina

Prossimamente, verso la fine del corrente mese, sarà venduta a Spezia, a pubblico incanto, la cisterna galleggiante per contenere naftetine, derivata dall'adattamento dell'ex nave *Duilio*, della capacità di oltre 6000 tonn.

Saranno pure venduti, per pubblico incanto, i materiali in acciaio per la costruzione di un serbatoio, per deposito a terra, di naftetine, della capacità di 5000 tonn.

Queste due vendite assieme con quella della Regia Nave *Dandolo*, che avrà luogo il 18 corrente mese, con l'obbligo di trasformare la nave in cisterna per naftetine, costituiranno un insieme di provvedimenti escogitati dalla Regia Marina per cedere al rifornimento dei combustibili liquidi.

E all'uopo agli incanti pubblici possono concorrere le sole Ditte nazionali che hanno per scopo di esercitare la importazione e la distribuzione dei combustibili liquidi e le Ditte nazionali industriali che comprano di mare già il combustibile liquido per le proprie industrie.

L'azione parlamentare socialista secondo gli on. Turati e Treves

Che dice l'on. Turati

Il *Corriere del Parlamento* ha proposto una serie di quesiti sulle funzioni parlamentari all'on. Turati, la cui risposta riassumiamo nei punti principali.

Circa il programma da lui proposto, l'on. Turati dice che ogni partito è sempre al Governo per quel tanto che vale e sa farsi valere anche se i suoi uomini non siedono al banco dei ministri.

Qualche volta — dice l'on. Turati — lo è tanto più, *quando meno* i suoi uomini diventarono, per frenesia di dominio, i servitori dell'universale.

Neppure occorre essere al Governo per attuare, grado a grado, un dato proprio programma. E' frequente nella storia il caso che siano i partiti conservatori ad attuare —magari per la propria salvezza — e a poter meglio attuare i programmi dei partiti d'opposizione; mentre questi, saliti al Governo, dovendo rassicurare gli interessi minacciati, diventano sovente, a *sua* volta, troppo... il contrario di se stessi.

Or io non penso che il Partito socialista, se gli eventi non ve lo travolgono a forza — la qual cosa considererei come una grande sciagura — abbia *oggi* l'interesse e la capacità, abbia il dovere ed il diritto, di assumere, in Italia, il Governo, tanto meno di collaborarvi direttamente con uomini proprii.

Sia perchè questi sarebbero abbandonati dalle masse, che hanno ancora una mentalità prevalentemente negativa e intendono le *crisi* proprio nel senso filologico; sia perchè le masse (metta Lei la logica in tutto ciò, se Le riesce!), mentre da un lato li sconfesserebbero, dall'altro pretenderebbero da essi... la luna nel pozzo. E nessuno, tanto meno i socialisti diventati i rappresentanti dell'intera nazione, potrebbero oggi fare il *miracolo* di invertire subitamente i termini per esportazione ed importazione, di ricondurre d'un balzo la valuta al valore reale d'un tempo, di aumentare di un colpo la produzione e scemare i consumi voluttuari — senza di che non si fa nè del socialismo nè della sana economia.

Dico che non ne hanno *il dovere*, perchè della situazione sono i soli che non siano neanche parzialmente o indirettamente responsabili. Dico che non ne hanno *il diritto*, perchè è scemo sacrificare sè, e di riflesso (se li secondasse) il Partito, per raccogliere un insuccesso.

In ciò dunque — almeno nelle conclusioni — mi trovo più vicino che Ella non pensi... anche all'on. Bombacci.

E' noccio dei pericoli di boicottaggio dall'estero, dacchè pare che questa tendenza cannibalesca, oggi alfine — in omaggio al senso comune e a un beninteso interesse di creditori — si plachi, anche nella nostra borghesia, in confronto della Russia, dell'Ungheria, della stessa Germania; dando una volta di più ragione ai moniti, già scomunicati, della Cassandra socialista.

L'on. Turati ha detto che il Partito socialista deve esercitare una funzione di propulsore. Sul modo di farlo comincia il dissenso in seno al Partito. Egli rileva, a questo proposito, «che, nell'ultimo ordine del giorno, proposto al Gruppo Direttorio socialista — malgrado le sue *necessarie* incongruenze, che saltano agli occhi — un passo si è fatto, e notevole, verso il raccostamento, sul terreno pratico, delle due opposte tendenze.

Dai quali — date tempo al tempo! — nascerà quel *modus vivendi*, che sarebbe imprudente voler troppo predeterminare. Non nella *collaborazione* personale al Governo, ma nel *modo* dell'opposizione; che può esser di conquiste o di rinuncie, di vittorie e di disfatte, di progresso o di rivoluzione».

L'on. Turati ha dichiarato di ritenere necessaria la rinascita dell'Internazionale, ed ha così specificato il programma socialista in politica estera: Guerra alla guerra, disarmo generale, porte aperte, libero scambio, fluidità internazionale delle materie prime, gestione cooperativa ed umana delle Colonie; ed ha detto che nuove elezioni molto prossime non gioverebbero in genere ai socialisti, se pure non debba vedersi un vantaggio per essi nel ritornare scemati di numero in Parlamento — ma sopratutto non gioverebbero al paese.

Una critica dell'on. Treves

MILANO, 6. — *La Critica Sociale* uscita oggi pubblica un articolo dell'on. Treves di vivace critica al programma d'azione parlamentare della Direzione del Partito. L'on. Treves, dopo aver detto che il programma della Direzione del Partito socialista, che per conciliare il programma Turati e il programma Bombacci bandisce un'*opera di concentrazione passiva* «mentre il Congresso comunista di Bologna da cui viene la nuova legge non vagheggiava nulla di passivo, ma anzi vagheggiava tutto in via di attività estrema, scrive:

«Il Congresso di Bologna salvò l'azione elettorale come un mero ufficio di propaganda e di leva in massa, ma condannava l'istituto come tutti gli altri della borghesia. Il vero compito del Partito era la preparazione degli istituti del comunismo, in prima dei Soviet. Ma ciò voleva essere, doveva essere una *concentrazione* eminentemente *attiva*, non *passiva*. Ciò era un fare. E qual fare, o Bombacci! Senonchè i giorni, le settimane, i mesi sono trascorsi, e la opportunità del salto nel buio non si è trovata. I Paesi vinti avevano fatto la rivoluzione, perchè avevano disfatto l'esercito, oppure l'esercito era passato ai rivoluzionari. Cotesta congiuntura da noi non si realizzava. Si realizzavano invece tutte le altre dipendenti dalla crisi, dalla disorganizzazione sociale, dall'impotenza dello Stato a riprendersi. Ciò implicava la visione della possibilità di una rivoluzione civile, amministrativa, politica, e non di un assalto rivoluzionario guerresco di violenza. Il risultato delle elezioni rincalzò questa visione. Molti intravvidero la possibilità di provvedimenti radicali di rinnovazione sociale temettero che l'esclusivo prepararsi ad una rivoluzione di cozzo, integrale e massimalista, lasciasse sfuggire l'occasione della realizzazione di quei provvedimenti, e così il periodo dinamico (come si dice) trascorresse senza rivoluzione e senza riforma, lasciando scappare il fringuello di mano e il tordo dalla frasca. Le masse cominciarono a dirsi: Ma che fanno i deputati socialisti? Non vedono come la vita rincara, come i salari, malgrado tutti gli scioperi, non la fronteggiano? Perchè si baloccano in discorsi, perchè i loro disegni di legge finora non riguardano che il giuramento politico, l'indennità parlamentare, il divorzio — temi gravissimi, ma non nel primo piano delle attese proletarie! L'*Avanti!*, contro il nuovo Gruppo parlamentare a specie elezionista-massimalista, riproduceva la vecchia solfa già usata contro il Gruppo parlamentare a specie riformista, e veniva, senza volerlo, a rinfocolare cotesta ingenite tendenze utilitarie, a realizzazione parziale, ma subita, che si facevano strada tra le masse — tanto più che sembrava sospendere la propaganda ossessiva per la rivoluzione immediata. Fu così che una voglia, un programma di fare, o massimalista o possibilista, o... l'uno e l'altro insieme, a seconda dei temperamenti e delle tradizioni delle fazioni socialiste, si aprì il varco... Donde l'iniziativa di Bombacci e, tra i due, il trionfo della Direzione che annullava l'uno e l'altro e i fieri propositi di una attiva concentrazione concludeva con il bando della *concentrazione passiva*.

Trionfa cioè ancora una volta — dopo essere stato battuto a Bologna — l'intransigenza formalista di Costantino Lazzari, mentre a Montecitorio salivano da 40 a 150 i deputati socialisti.

Ma, pur troppo, non vediamo in ciò che uno spediente, una battuta di aspetto, un *alt* momentaneo nel fatale andare delle cose e degli eventi. La vorace rapina delle cose e degli eventi non si acqueta, e davanti ad una posizione di cose che non è di riforma, perchè la riforma rinnega, e non è di rivoluzione, perchè la rivoluzione rimette sempre a tempo indeterminato, porrà con più insistenza il suo dilemma fatale — al quale non si sfugge, per accortezza di opportuni espedienti: o la Riforma o la Rivoluzione!»

Popolari contro socialisti

L'on. Cingolani ha presentato un'interrogazione al Ministro dell'Industria, Commercio e Lavoro «per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la difesa della libertà di organizzazione gravemente insidiata (come a Gallarate e Novara) da quelle organizzazioni operaie e contadine che con la violenza tentano porre limitazioni nel collocamento per istituirne il monopolio; e per conoscere altresì se debba o meno essere investita della materia la Commissione centrale per il collocamento che, per l'invadenza burocratica, resta completamente inoperosa dalla sua costituzione».

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vendriglia, gerente responsabile.

Oggi alle ore 13.30, dopo breve e violenta malattia è spirata serenamente e cristianamente, circondata dall'affetto dei suoi cari la

N. D. EMMA VERGARA dei Duchi di Craco nata Rossi

Ne danno il triste annuncio, il marito comm. FRANCESCO, contrammiraglio R. N., il figlio GIORGIO, le figlie MARIANNINA, BICE e DORA, la nuora MARIA ANTONIETTA CARELLI-PALOMBI, i generi ing. CARLO VANZETTI, EMILIO MORIN e conte F. S. d'AYALA, deputato al Parlamento, il fratello comm. ENRICO ROSSI, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 6 corr., nella Chiesa di S. Camillo in Via Piemonte alle ore 10.30.

Roma, 4 Marzo 1920.

Viccolo delle Fiamme (Pensione Dinesen).

Stamane alle ore 4.30, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con animo sereno, munito dei conforti religiosi, cessava di vivere il

Comm. Antonio Enrico Voghera
TIPOGRAFO EDITORE

Ex Assessore anziano del Comune di Roma - Ex Vice-Presidente della Camera di Commercio - Ex presidente dell'Associazione Romana Industriali tipografi.

Straziatissimi ne danno il triste annunzio: la vedova ANNA TRABUCCO, i figli CARLO, ENRICA, col marito VINCENZO GRANATA, AMALIA col marito CARLO MASTRI, il genero CLAUDIO DELLA-VALLE, i nipoti, le sorelle ed i congiunti tutti.

Il trasporto funebre avrà luogo lunedì 8 corr. alle ore 10 partendo dall'abitazione dell'Estinto: Corso d'Italia, 34.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Roma, 6 Marzo, 1920.

IL SINDACATO ITALIANO di assicurazione degli operai per gli infortuni sul lavoro (Roma Via Nazionale 22), ha il grave dolore di partecipare la morte del

Comm. ENRICO VOGHERA

suo fondatore e, dall'inizio, Presidente amato ed impareggiabile del suo Consiglio di Amministrazione.

I funerali seguiranno lunedì 8 corrente alle ore dieci muovendo dal Corso d'Italia N. 34. I Soci dell'Istituto sono pregati di intervenire per tributo di affetto e di gratitudine a Lui che al sorgere ed al fiorire del Sindacato dette attività continua, preziosa, sagace, della quale il ricordo e l'esempio resterà incancellabile.

Le novità al "Costanzi,,

"L'uomo che ride,, del Maestro PEDROLLO

Un'opera di combattimento? No.

Il maestro Arrigo Pedrollo non scende in campo con l'elmetto di acciaio o la mazza di ferro; tanto meno cerca di propinare cocaina o haschich alle turbe dubbiose. I guerrieri che giuocano la propria vita in una temeraria impresa non sono i suoi fratelli: i seduttori perversi che ricorrono a mezzi terribili e squisiti per strappare al prossimo una lacrima od un sorriso, appartengono ad una razza ben dissimile dalla sua. Artista saggio ma non troppo meditativo, scrittore esperto di melodrammi, cantore italianissimo anche quando toglie dal *Don Juan* di Riccardo Strauss, alcune note caratteristiche, egli si presenta senza boria e senza giuochi di mistiche luci. Par che egli dica: «Io sono fratello minore di Puccini e di Giordano e credo ancora nella fortuna dell'opera retorica italiana. Ho molti difetti, ma sono sincero. Grido, perchè non posso farne a meno. Vogliatemi bene, perchè non vi propongo indovinelli contrappuntistici, nè vi tedio con un giro angoscioso di circonlocuzioni. Nella mia musica c'è ordine e chiarezza. Pittura a sguazzo su scenari di carta ordinaria. L'effetto è buono, comunque. Contentatevi».

Ad un maestro ancor giovane e per giunta simpatico, a un «lavoratore del pentagramma» veramente cosciente e di innegabile ingegno che parli in tal guisa, è impossibile mostrare un volto arcigno. Dunque, tolta di mezzo la pregiudiziale che l'*Uomo che ride* costituisca un prodotto complicato e di prelibato sapore, una creazione d'arte moderna ardimentosa, accogliamo l'opera di Arrigo Pedrollo con un gesto amichevole e disinvolto. Nell'odierna scandalosa miseria, ci dobbiamo appagare di un abito di seconda mano e ringraziare Iddio che esso sia stato tagliato e cucito da un sarto valente.

Ah, se il materiale tematico dell'*Uomo che ride* fosse più fresco e copioso, come saremmo lieti di sottoscrivere in tutto e per tutto al verdetto di plauso pronunziato clamorosamente dal pubblico del «Costanzi»! Ma purtroppo il maestro non ha curato di mettere assieme una buona compagine di motivi che potessero reggere, a guisa di pilastri, il vasto edificio sonoro. La melodia è diffusa ovunque, ma di rado assume un carattere preciso. Il *leitmotiv* di Dea si riporta a un noto spunto del duetto della *Butterfly*. Quel frammento di tema straussiano del quale abbiamo parlato, torna almeno una ventina di volte, nel corso dell'opera. Il Pedrollo se ne serve con molta efficacia, ma senza riuscire a toglierli la impronta originaria. Ed anche dove le derivazioni non sono controllabili, il senso del «già udito» è preponderante.

Queste mende piuttosto gravi sono, per fortuna, compensate in buona misura dai pregi di drammaticità (o per meglio dire di teatralità) del lavoro, dello slancio lirico vigoroso di tante pagine e dalla buona coloritura dell'orchestra. Non si tratta di un novellino. Se Arrigo Pedrollo non sa dare colpi di scalpello precisi e segnare i giusti contorni delle sue figure, riesce tuttavia a sovrapporre in bell'ordine i blocchi sonori, sì da dare alla costruzione l'aspetto di un arco di trionfo... Egli sa risolvere, applicando la legge dei minimi mezzi, i più paurosi problemi d'arte teatrale. Il solenne episodio della «Camera dei Lords» avrebbe messo in orgasmo anche qualche celebre e astuto compositore di melodrammi. Pensate un po': rendere l'eloquio di persone in toga purpurea e parrucca fastosa, descrivere musicalmente un cerimoniale austero, melodizzare una discussione sui privilegi regi e i diritti conculcati del popolo affamatissimo: non cedere alla lusinga di comporre pezzi gravi di polifonia e pur sfuggire alla imitazione del Meyerbeer (scena del consiglio nell'*Africana*) e del Moussorgsky (scena della Duma dei Bolardi nel *Boris*): un musicista povero di spirito sarebbe rimasto a terra. Ma Arrigo Pedrollo, che ha tanta esperienza da venderne a dieci altri suoi colleghi, se l'è cavata con una destrezza da fare meraviglia, rinunziando persino ad inquadrare la scena con qualche motivo appropriato, di bronzea risonanza. E l'effetto complessivo è stato raggiunto, in virtù specialmente dell'ultimo disperato canto di Gwynplaine, deriso dai Lords inumani e soltanto desioso di rifugiarsi tra le braccia dell'angelica fanciulla cieca sua compagna. Questo «finale» è tra le cose più sentite di tutta l'opera.

Conviene poi notare, nel primo atto, l'arioso «di presentazione» di Gwynplaine e la delicata melodia di Dea

Ora sei salvo: levati e cammina...

che poi, ripetuta in buon punto, metterà una zona d'argento nella caligine cinerea dell'epilogo. La chiusa del primo atto, per la possente tragicità più che per la qualità della musica, è atta a impressionare durevolmente qualsiasi uditorio. Nella scena tra l'*Uomo che ride* e la bizzarra libidinosa Giosiana v'ha una espanzione melodica piacente ed un fervore passionale non fittizio. Infine, segnaliamo una pagina assolutamente soave, che purtroppo deve essere stata notata da pochi musicisti: la nenia-barcarola, che si accompagna alla narrazione del rinvenimento della fatidica pergamena in una borraccia galleggiante sul mare. Che bella e pura melodia, sciupata senza scopo in un momento di mediocre interesse! Il Pedrollo avrebbe potuto sfruttarla largamente nell'ultimo atto, se non altro per una embrionale descrizione del mare e della nave oscillante con ritmo pacato. Invece...

Dei tre atti, il primo è organicamente migliore, se bene alquanto prolisso. Il secondo tiene desta di continuo l'attenzione, sopratutto per la varietà scenica. Il terzo ci sembra scarnito e monotono all'eccesso. C'inganniamo? Tanto meglio. Ma l'esito della rappresentazione di ieri rinsalda il nostro giudizio. L'applauso più convinto si è avuto proprio dopo il primo atto.

Sarebbe ingiustizia somma non attribuire equa parte del successo ad Antonio Lega, che ha coraggiosamente tratto dal macchinoso romanzo di Victor Hugo un libretto interessante e, sopra tutto, vivo. L'ultima parte del poema drammatico, in verità, decade alquanto: però un musicista che avesse realmente palpitato per la sorte pietosa di Dea e avesse sentito il fascino del quadro marinaresco notturno, sarebbe stato capace di trovare anche nell'epilogo elementi ottimi per comporre pagine liriche e descrittive non periture. Resta stabilito ad ogni modo che se l'opera avrà un'esistenza non effimera, gran parte del merito dovrà attribuirsi al Lega, collaboratore sapiente del Pedrollo, e sua guida amorevole nel viaggio attraverso quella selva buia oltre la quale la fortuna attende, con la chioma d'oro data al vento propizio.

L'*Uomo che ride* — fatto un severo bilancio di ciò che esso reca di buono e di impuro — apparisce un lavoro notevole, ma pur sempre di decadenza. Manca alla musica del Pedrollo la giovinezza; non manca però la foga oratoria alla quale il pubblico volentieri soggiace. Il melodrammista non fa mai il passo troppo lungo, nè tenta di passare d'un balzo i fossati: egli gira intorno all'ostacolo con prudenza, ben considerando che a romparsi l'osso del collo c'è sempre tempo. Questa sua cautela lo induce ad un uso oltremodo parco degli ingredienti armonici moderni e lo dissuade da qualsiasi tentativo di opposizione o sovrapposizione di ritmi sforzanti. E' vero che noi siamo ingombri dal ricordo immediato del *Petruska* in cui (guardate un po' la ferocia del caso!) si trova appunto un teatro da fiera come nel primo atto dell'*Uomo che ride*. Ma è altresì vero che la partitura del Pedrollo per i tre quarti almeno, avrebbe potuto essere scritta ai tempi dell'*Andrea Chénier*, vale a dire oltre venti anni fa.

Resta da congratularsi con il compositore per il suo specifico talento di operista, che gli consente di raggiungere buoni risultati con mezzi piuttosto modesti. Egli è un valoroso animatore di folle, e quando la scena ferve di vita, il suo estro musicale si ravviva; la strumentazione della nuova opera è solida, senza ricercatezze, scorrevole e convincente; le voci sono trattate con perizia, sicchè non mai è imposto ai cantanti un compito gravoso e inutile.

Arrigo Pedrollo ha diritto alla sincera estimazione di quanti sanno valutare le difficoltà che si incontrano nella costruzione di un'opera intensamente passionale e semi-coreografica come l'*Uomo che ride*. Da un maestro che possiede una così profonda conoscenza delle leggi prospettiche teatrali, si può attendere qualcosa di incontestabile importanza.

Arrigo Pedrollo e Antonio Lega debbono dichiararsi interamente soddisfatti della esecuzione del loro lavoro sulle scene del «Costanzi». Il maestro Vitale ha preparato con ogni cura e diretto con mirabile impegno l'orchestra; il tenore Grassi ha sostenuto egregiamente la parte difficilissima del protagonista, dispensando con signorile larghezza i suoi acuti squillanti; la signora Carena e la signora Casazza hanno risposto ad ogni più alta aspettativa; il baritono Giraldoni è riuscito a dare uno spiccato carattere alla figura di «Ursus» e il basso Dentale ha detto incisivamente le poche frasi affidate all'ambiguo personaggio di «Barkinfredo». La messa in scena sontuosa al massimo grado, doveva riservare agli spettatori le più piacevoli sorprese. La «Camera dei Lords» è sembrata veramente principesca e la nave cullata dalle onde, costruita di legno buono, con le sue vele autentiche spiegate al maestrale, ha fatto sgranare gli occhi al pubblico, troppo a lungo obbligato ad appagarsi di trucchi scenici fanciulleschi.

Il successo dell'*Uomo che ride*, è stato sanzionato da sedici calorose chiamate. Si sono avuti anche applausi scroscianti a scena aperta, nel primo atto e nella scena tra Gwynplaine e Giosiana al secondo.

Mercoledì l'*Uomo che ride* verrà replicato. Intanto per domani sera la «Compagnia dei Balli russi» ci offre due novità: *Papillons* e *La boutique fantasque*.

Quest'ultima produzione, particolarmente interessante è imbastita su musiche poco note del Rossini, collegate e istrumentate da Ottorino Respighi. *La boutique fantasque* a Parigi ha ottenuto un successo incredibile. Certamente anche a Roma una gran folla si recherà ad acquistare nella bottega rossiniana uno specifico contro la malinconia...

Alberto Gasco.

"Susi,, di Renyi all'Eliseo

L'operetta del maestro ungherese Aladar Renyi rappresentata sabato sera e replicata ieri nei due spettacoli festivi all'«Eliseo», era annunciata nei manifesti della Compagnia Gioana-Bertini come *Nuovissima*, ma viceversa era già stata rappresentata con lo stesso titolo, sulle stesse scene, nel 1913, dalla Compagnia «Novissima» diretta dal Tani e di cui facevano parte la *Soubrette* Nehemet Tonci e il tenore Walter Grant.

Premesso questo è inutile soffermarsi ad un nuovo esame dei pregi e dei difetti di questa operetta, che non è certo peggiore di tante altre e che si ascolta con un certo diletto. La musica, che commenta parcamente la vicenda di *Susi* non reca un'impronta eccessivamente viennese; è abbastanza vivace, ha qualche duetto grazioso e molto orecchiabile. In conclusione il pubblico dell'«Eliseo» è rimasto abbastanza soddisfatto, ha chiesto alcuni bis ed ha fatto calorose feste agli interpreti, specie alla Gioana, una *Susi* eccellente, al Bertini che una volta tanto ha preferito di non fare l'attor comico per cimentarsi nella fatica di tenore-amoroso, del Morazzi, il quale ha creato una gustosa macchietta di guitto affamato, e della Piraccini.

In *Susi* sono state incastrate anche delle canzoni napoletane e delle danze ultra-moderne.

Susi si replica stasera e domani sera. Fervono frattanto le prove della *Principessa della ciarda* di Kalmann.

Oscar Nedbal all'"Augusteo,,

Abbiamo rivisto con piacere Oskar Nedbal all'*Augusteo*. Del famoso maestro czeko serbavamo un ricordo felicissimo. Altre volte ci era stato concesso di ammirare il suo vivace gesto direttoriale, il suo ardore assai giovanile, il suo equilibrio armonioso. Gli anni passano, ma il Nedbal conserva tutte le sue qualità insigni di condottiere d'orchestra. L'aspetto del musicista è anti-artistico? Poco male. Il cuore di Oskar Nedbal è quello di un artista vero e poderoso. Si contano sulle dita i direttori che come lui sanno conferire un prestigioso calor di vita a qualsiasi composizione, vecchia o recente. Il senso ritmico del Nedbal ci sembra squisito. L'orchestra sotto la buona guida, balza sicura con insospettata elasticità e canta con ampiezza insolita di suono.

Ciò detto, si comprende come il pubblico abbia trascorso ieri all'*Augusteo* un paio d'ore realmente piacevoli. Il programma presentava deboli attrattive, ma l'esecuzione bastava ad appagare ogni segreto desiderio dei frequentatori assai *blasés* dei concerti sinfonici romani.

Si è incominciato con la 5.a *Sinfonia* di Antonio Dvorak, conosciutissima e tuttavia sempre gustosa. Nel secondo tempo — il migliore dell'ineguale composizione — la maestria del Nedbal ha trascinato ad una ovazione decisamente entusiastica l'unanime assemblea. La *Serenata op.* 6 del Suk è stata accolta molto onorevolmente. Si afferma che il Suk sia attualmente un seguace della scuola impressionista. Sarà vero, ma di questa inclinazione del compositore non v'ha la più debole traccia nella *Serenata* che ieri abbiamo ascoltato e giustamente applaudito. Melodiosa a tutta oltranza, semplice di armonia e trasparente nei riguardi del contrappunto, la *Serenata* piace per la sua spontaneità perfetta, ma non interessa per una ricerca sottile di armonie e di colori. Il terzo brano, un cantabile di affetto immediato, ha ieri raggiunto la somma dei consensi elogiativi dell'uditorio.

Come pezzo di chiusura, il Nedbal ci ha dato l'*Ultava* di Smetana, poema sinfonico fantasioso e gagliardo, che però è atto a fare un po' sorridere un pubblico italiano, in quanto il motivo fondamentale, di sapore popolaresco, sembra ricalcato su di una antica e indimenticabile canzone partenopea. Che lo Smetana abbia voluto fermare il ricordo di una villeggiatura a Capri o a Sorrento? Può darsi. Più difficile è ammettere che il fiume Ultava (Moldavia) e il Sebeto abbiano un collegamento sotterraneo...

Comunque, il poema aquatico ieri è piaciuto. Gli italiani, schierati sulle rive del fiume di Boemia, si sono rallegrati vedendo una cara fanciulla napoletana che nuotava come un'ondina...

Mercoledì prossimo, alle 17.30 Oskar Nedbal dirigerà all'*Augusteo* il suo secondo e, pur troppo, ultimo concerto.

A. G.

Il processo a Pisa

per le truffe alla contessa Dal Borgo

FIRENZE, 8. — Sarà da poco terminato il processo Dreix, alle Assise di Livorno — se lo sarà veramente — che avremo dinanzi a l Tribunale di Pisa un grande e intricato processo che non appassionerà quanto quello dell'avvelenatrice, ma certo desterà grandissimo interesse in Toscana e in tutta Italia. Si tratta del processo per le truffe in danno della contessa Dal Borgo, truffe che sommano a 300,000 lire, aggiornato definitivamente al 20 del prossimo aprile.

A risparmio di spazio non rifaccio la storia di queste truffe; mi limito a dire che vennero commesse nel 1915 e che il processo è stato ritardato a causa della guerra. E senz'altro trascriviamo l'atto di citazione:

Sono imputati: Calvani Francesco Vittorio di Gaetano, di anni 26, nato a Castellaneta (Lecce) residente a Pisa, pittore; Ragghianti Francesco fu Carlo, di anni 38 nato e domiciliato a Lucca, perito agrimensore; Bini Icilio fu Dario, di anni 46, nato a Cucigliana, residente a Pisa, commerciante; Ferri Lorenzo, di Ferdinando, di anni 24, nato a Fauglia, residente a Pisa conduttori di cavalli; Taccini Ubaldo fu Achille di anni 47, nato e domiciliato a Pisa, agente agrario; Armido Carli, fu Giovanni, di anni 40, nato a Riparbella, residente a Lucca, ispettore di polizia municipale a Capannori e Zanotti Giovanni fu Francesco, di anni 71, nato a Montefiorino, residente a Bagni di S. Giuliano, R. Notario. Tranne quest'ultimo, tutti furono, a suo tempo, arrestati e poi rimessi in libertà provvisoria.

Sono accusati: il primo di truffa continuata per avere in tempi diversi e con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, da circa 2 anni a questa parte e cioè fino al dicembre 1915, in Pisa, con artifizi e raggiri, atti a ingannare ed a sorprender la buona fede profittando della di lei allucinazione e infermità di mentale, carpito la firma della contessa Eleonora Dal Borgo, in molte cambiali e fogli di carta bollata in bianco e anche scritti portanti obbligazioni o quietanze del complessivo valore di circa L. 300,000 a danno della medesima. Inducendola, sempre con inganno, a firmare un atto di procura a contrarre un mutuo ipotecario di L. 150.000 per di lei conto e interesse, con l'aggravante del valore molto rilevante. Il secondo, terzo, quarto, quinto e sesto, di complicità nel detto reato per avere nelle sopradette circostanze di tempo e di luogo rafforzato nel Calvani la risoluzione a commetterlo, e facilitata l'esecuzione col procurare i mezzi ed i sovventori del danaro quale corrispettivo delle cambiali accettate dalla contessa Dal Borgo, nonchè del mutuo delle L. 150,000 per procura. Il settimo di complicità necessaria nella truffa obbiettata al Calvani per avere il 2 settembre 1915, in Pisa, somministrato al Calvani il mezzo per consumare la truffa di L. 150.000 autenticando, d'accordo con lui, in modo illecito ed ad insaputa della contessa Eleonora Dal Borgo, la firma di questa inconsapevolmente apposta alla procura necessaria alla stipulazione del contratto di mutuo.

Sono parti lese: contessa Eleonora Dal Borgo Netolitzky, domiciliata in Pisa e attualmente ricoverata nella Casa di salute di Nozzano; il prof. Francesco Pardi, di anni 47, nella sua qualità e non altrimenti di tutore della contessa; conte Giovanni Dal Borgo Netolitzky, di anni 67, e conte Pio Dal Borgo Netolitzky di anni 47.

Ecco la lista dei testimoni: rag. Giuseppe Benvenuti, avv. Alfeo Barsotti, Luigi Cignoni, Giovanni Landucci, prof. Umberto Sarteschi, Garibaldo Bagnolesi, Ferdinando Bizzarri, Milziade Sbrana, Adolfo Tulliasio, Alberto Manetti, Carlo Pracchia, Arcangelo Della Maggiora, dott. Giovanni Del Nero, Umberto Lupi, Gioele Bertolli, Anulio Stirsi, Gino Moroni, Castelle Quarratesi, rag. Ferdinando Piancastelli, Giuseppe Barsali, Domenico Ramaciotti, Narciso Menocci, Chiara Manzetti, avv. G. B. Bianchi-Monzoni, Massimo Segalla, Giovanni Ionni, avv. Andrea Piegaia, Enrico Dall'Aglio, avv. Alfredo Baracani, Giuseppe Arnolli, conte Raffaele Sardi, avv. Tito Gagliardi, Giulia Mensini, Luigi Barsotti, Riccardo Benvenuti, Lina Meitre, contessa Maria Giuseppi, Carlo Rasi, avv. Ferdinando Leoncini, Armando Leoni, Fiore Celli e Guido Barsanti.

L'accusa sarà sostenuta dal sostituto procuratore del Re, cav. Miglietta.

Sanguinoso conflitto a Siena

tra socialisti ed ex combattenti

SIENA, 8.

Ieri ha qui avuto luogo l'inaugurazione della bandiera della sezione senese della Associazione nazionale dei combattenti.

La città era pavesata a festa. Da tutta la provincia erano accorsi i combattenti per partecipare alla cerimonia.

Molti manifesti di occasione erano stati affissi ai muri. Alle 10,30, nella sala del Mappamondo, venne offerto al Municipio di Siena un *vermouth* agli invitati. Dopo, in via Termini, ebbe luogo un convegno tra i rappresentanti delle varie sezioni. Parlarono l'avv. Delle Piane, sulla costituzione della Federazione provinciale, e l'avv. Faracini.

Alle 13, nel palazzo delle scuole, ebbe luogo un banchetto di 300 coperti durante il quale regnò la massima cordialità. Parlò il Presidente dell'Associazione dei combattenti, avv. Vannini, il signor Piccoli per i veterani, l'avv. Giunta per il Comitato di propaganda, il capitano di vascello Paolucci, ed il signor Zanchi.

I tumulti alla Casa del Popolo

Dopo il banchetto, in piazza del Campo si formò un imponente corteo che, preceduto dalla bandiera della Società Filarmonica e dal gonfalone municipale coi valletti, i pompieri, il sindaco, gli assessori, i figurini delle 17 contrade nei loro smaglianti costumi, e composto di grandissimo numero di associazioni, si mise in movimento tra due fittissime ali di popolo. La campana maggiore della torre del Mangia suonava a distesa: dai balconi si gettavano fiori. Il colpo d'occhio era veramente meraviglioso. Quando il corteo giunse presso il Monte dei Paschi, vicino alla Casa del Popolo, avvennero i primi incidenti. Si udirono fischi e grida diverse. Presso la Casa del Popolo si era formato in precedenza, per attendere il passaggio del corteo, un aggruppamento di socialisti. Cominciarono subito a volare pugni e bastonate tra socialisti e combattenti e si ebbe una vera battaglia. La confusione divenne grandissima; grida di *evviva* e di *abbasso* si incrociavano; fu un fuggi fuggi generale della folla che faceva ala al corteo. Il caffè vicino alla Casa del Popolo, abbassò le saracinesche ma non abbastanza in tempo, perchè nell'interno rimasero i combattenti che vi avevano inseguito i socialisti. Andarono in frantumi vetri, bottiglie, bicchieri e mobili. Le aste di una diecina di bandiere andarono infrante durante le varie fasi della lotta. Anche i grossi vetri delle porte di ingresso del cinematografo centrale, che agisce nel salone della Casa del Popolo, vennero frantumati a colpi di bastone dai dimostranti.

E' cosa ardua precisare il motivo per cui furono sparati anche alcuni colpi di rivoltella. Fatto è che, ferito gravemente al torace da un colpo di pistola, cadeva a terra l'avventizio ferroviario Bruno Lachi, di anni 16, che venne subito raccolto grondante sangue e trasportato all'ospedale.

Intervennero poco dopo truppe ed agenti sotto la direzione del prefetto comm. D'Errfemia e del questore comm. Rosiagno. E così potè riottenersi un po' di calma.

Ancora incidenti

Il corteo proseguì allora verso il Teatro della Lizza, che in breve fu affollatissimo. Parlarono l'avv. Vannini, presidente della Associazione dei Combattenti, che portò il saluto a tutti gli intervenuti ed espresse il suo rammarico per l'accaduto, dando poi subito la parola alla madrina delle bandiere, signora Vestri, la quale con bel dire fece dono all'Associazione del vessillo a nome delle donne senesi.

Seguirono il tenente cieco De La Croix, il quale pronunciò uno smagliante discorso, interrotto spesso da applausi, l'avv. Giunta ed il signor Zanchi.

Terminata la cerimonia il corteo si mise nuovamente in movimento percorrendo le vie principali. Le strade dinanzi alla Casa del Popolo erano state sbarrate da cordoni di truppa e di carabinieri. Avvennero nuovi incidenti, ma non gravi. Nelle vicinanze del palazzo delle Poste e Telegrafi il commerciante Papi Bruno, che faceva parte del corteo, cadde a terra, in seguito all'esplosione di un colpo della rivoltella che egli teneva nella tasche dei pantaloni, ferito piuttosto gravemente. Si credette dapprima che egli fosse stato ferito da un colpo esploso da qualche socialista, ma poi l'incidente fu chiarito. Si ebbero altri tafferugli e furono eseguiti diversi arresti per oltraggio ai carabinieri. Il corteo, proseguendo oltre, si recò in piazza dell'Indipendenza, dove si sciolse.

Dieci feriti

All'ospedale sono stati medicati dieci feriti: Lachi Bruno, avventizio ferroviario, di anni 16, ferito da colpo d'arma da fuoco nella regione sottoclavicolare sinistra con foro di uscita: prognosi riservata — Cepatelli Padarre, di anni 27, con contusioni alla regione temporale zigomatica sinistra con lievi sintomi di commozione cerebrale: prognosi riservata — Rezoli Giuseppe, con ferita d'arma da taglio al cuoio capelluto e ferita d'arma da punta e taglio nella regione mammellare con interessamento dei soli tessuti superficiali: guaribile in otto giorni — Cucini Galileo, con ferite multiple al cuoio capelluto e contusioni alla regione orbitale destra, guaribile in 10 giorni — Papi Bruno, con ferita d'arma da fuoco alla regione anteriore della coscia destra: guaribile in 20 giorni — Milani Azelio, con ferita da taglio alla mano sinistra ed ampia ferita alle bozze frontali: guaribile in 15 giorni — ex-tenente Berducci, ferito d'arma da punta e taglio alla regione ascellare sinistra: guaribile in 10 giorni — ex-capitano Patri Tito con leggiere ferite e contusioni al cuoio capelluto e alla regione parietale mediana: guaribile in 15 giorni — Bonci Pilade, con ferita d'arma da punta e taglio alla coscia sinistra: guaribile in 10 giorni — Pischi Bernardino, con leggiere contusioni alla regione occipitale, guaribile in 10 giorni.

In parecchi punti della città vennero mantenuti per tutta la sera e la notte picchetti armati e circolarono pattuglie di carabinieri e soldati. Nelle adiacenze della Casa del Popolo, fino a tarda ora, si mantenne una viva agitazione, senza però che si verificassero altri incidenti.

Lo sciopero generale di protesta

Ieri a tarda ora i rappresentanti delle organizzazioni operaie, riunitisi alla Camera del Popolo, proclamarono lo sciopero generale per protestare contro gli incidenti avvenuti nella giornata. La città però è tranquilla. Moltissimi negozi sono aperti.

Ore 10.

Lo sciopero di protesta è riuscito soltanto parziale. Quasi tutti i negozi sono rimasti aperti. Nelle officine, comprese quelle ferroviarie, il lavoro è stato abbandonato. Tra i feriti d'ieri, quello in condizioni più gravi è il Lachi, iscritto al Circolo socialista giovanile.

Siccome gli scioperanti hanno impedito la panificazione, i forni sono guardati dalla truppa.

Incidenti a Napoli

per lo sciopero dei camerieri

NAPOLI, 8. — Questa notte alla Camera Confederale del lavoro si sono riuniti in comizio i lavoranti di alberghi e mense allo scopo di esaminare la situazione della classe in rapporto al patto stabilito nel concordato dell'anno scorso e non rispettato dal Caffè Romano e da altri. Dopo vivace discussione, alla quale presero parte diversi oratori, fu deliberato lo sciopero fino alla vittoria completa dei diritti della classe.

Questa mattina lo sciopero aveva la sua effettuazione. Dei camerieri in gruppi poco numerosi facevano il giro dei caffè e bars per imporre la chiusura. Quasi tutti infatti venivano chiusi. Soltanto il Caffè Romano, quello per cui è stato determinato lo sciopero, teneva aperta la porta che dà in galleria mentre era chiusa quella sulla via Roma. Il gruppo di scioperanti ritenne la cosa una provocazione e quindi, aumentato di numero, cercò di penetrare nel caffè. A un tratto venne lanciata una pietra, non si sa da chi, che infranse una vetrina. Le guardie regie allora spararono una ventina di colpi di rivoltella.

Sono rimasti feriti il collega avv. Libero Lotardo con forti contusioni ed escoriazioni alla gamba sinistra, Armando Alfredo di anni 26, cameriere dell'*Hôtel Vittoria* con ferita di arma da fuoco alla regione deltoidica destra, con frattura dell'omero; versano in pericolo di vita: Catena Alfonso, di anni 42, da Napoli cameriere dell'*Hôtel Centrale* con ferita di arma da fuoco alla regione scapolare destra, anch'egli in pericolo di vita; Alessandro Vigna di anni 31 da Siena, cameriere con ferite al parietale destro. Tutti i feriti sono stati ricoverati ai Pellegrini.

Scontro di treni a Poggio Reale

NAPOLI, 8. — Verso le ore tre di questa notte il treno 8577 proveniente da Roma nei pressi della stazione di Poggio Reale si è incontrato col treno merci n. 8668 che era partito dallo scalo Sperone e seguiva in senso opposto il binario del treno proveniente da Roma. L'urto nonostante lo sforzo fatto dal macchinista di dare tutti i freni, è stato violentissimo. Diversi vagoni si sono infranti e due ferrovieri sono rimasti feriti. Essi sono: Anielli Damiano di anni 22 con contusioni multiple e Domenico Cherubino di anni 18 con contusioni gravi toraciche. Per fortuna nessuno è stato gravemente ferito. Verso le ore 4 le Autorità sono accorse sul luogo.

Poichè molta mercanzia è andata perduta, il danno si fa ascendere a molte centinaia di migliaia di lire. Essendo rimasta ostruita la linea Napoli-Roma si è dovuto riparare fino a che sarà rimessa a posto, inoltrando treni da e per Napoli per la linea Aversa.

Comizio di protesta a Milano sciolto dagli... idranti

MILANO, 8. — Il comizio pubblico che, quale epilogo ai deliberati dell'assemblea delle associazioni politiche e professionali e del Comitato per l'organizzazione civile indetto a pronunciarsi sulla situazione creata dai frequenti scioperi disorganizzatori dei servizi pubblici e della vita civile, doveva tenersi in piazza dei Mercanti, in seguito al divieto della questura venne tenuto ieri in forma privata nel salone della Federazione. Presiedeva l'avv. Diatellevi. Dopo una lunga ed esauriente discussione si concluse approvando un ordine del giorno inteso a rivendicare la libertà di riunione, a protestare contro la questura e contro l'Autorità che vietano il passaggio del corteo dei bambini fiumani attraverso Milano mentre avevano consentito manifestazione antipatriottiche.

Si è deliberato di mandare una commissione dal prefetto, ma mentre la commissione, seguita da moltissimi convenuti si dirigeva verso la prefettura, incontrò in piazza Cordusio cordoni di regie guardie e carabinieri. Avvennero piccole colluttazioni; parte della folla si disperse mentre altra riusciva a raggiungere piazza della Scala ove veniva definitivamente sciolta col getto degli idranti. Nessun incidente notevole.

Ultime notizie e informazioni

La politica scolastica del Ministro Baccelli

Nostra intervista

Sebbene frequenti notizie particolari abbiano dato modo di apprezzare l'attività del Ministro Baccelli, non si ha una esatta idea dell'insieme programmatico della sua opera. Ci è sembrato perciò opportuno di interrogare un autorevole tecnico che l'ha seguita. Egli ci ha detto:

— L'opera del ministro dell'Istruzione si rivolse subito a beneficio degli studenti già militari ordinando per questi speciali sessioni di esami e speciali agevolazioni e facendo loro riguadagnare con iscrizione al 2.o e 3.o anno di Università, il tempo precedentemente perduto per servizio delle armi. Ma insieme si vollero ricondurre gli altri studenti alla necessaria austerità degli studi. Si è stabilito, perciò, il 7 come punto necessario per il passaggio senza esami; si è data vita di nuovo alla gara d'onore, e nonostante i molti disordini, si è tenuto fermo negando agli studenti delle scuole medie una terza sessione che non era giustificata.

Per la Scuola Popolare il ministro Baccelli ha elevato gli stipendi dei maestri in notevolissima misura, ha cercato, con circolari e con disposizioni, di provvedere, per quanto sia possibile, affinchè gli obbligati frequentassero le scuole, e per gli analfabeti adulti, ha istituito un Ente apposito con sette milioni di rendita annue appunto per combattere, con ogni vigore, questa piaga del nostro Paese. Si è provveduto e si sta provvedendo alla definitiva sistemazione degl'ispettori, dei direttori didattici e del personale provinciale scolastico, in armonia con le accresciute esigenze del servizio. Si sono molto agevolati gl'insegnanti smobilitati e provvisori; si sono elevati a 10 annui, gli assegni di benemerenza per i maestri e si sono istituite medaglie per i benemeriti dell'istruzione e dell'educazione.

— E che si è fatto per le Scuole medie?

— Per le scuole medie il ministro Baccelli ha subito provveduto alla elevazione degli stipendi dei professori lungamente attesa e non mai conseguita fino ad allora. Ha accentrato i poteri dal Ministero ai Provveditorati e ai Capi d'istituto per tanta numerosa casistica che prima ingombrava la direzione generale. Ha dato riordinamento e vigore all'Ispettorato, rendendolo una funzione normale, il vero apprezzatore tecnico del Corpo insegnante e il vero informatore dell'opera didattica. Il ministro Baccelli ha voluto, poi, sgravare l'eccessivo peso di nozioni aride e scolastiche che formavano la base dell'insegnamento medio sostituendoli, invece, con insegnamenti più pieni, più vivi delle cose più importanti e più vicine alla vita. Con questo intendimento sono state dettate norme e iniziata la riforma dei programmi. Già sono stati riformati quelli dei licei e dei ginnasi, ed è imminente la riforma delle tecniche e delle normali. Anche questo mutamento di programma da tanti anni desiderato e con tanti studi tormentato, non era mai potuto, fino ad ora, giungere in porto. Ma il ministro, sapendo che l'istruzione non basta ma occorre la educazione, ha voluto dare alla scuola media un indirizzo spiccatamente educativo. Così ha istituito nel Ministero una divisione apposita per l'educazione; ha istituito la Giunta dell'educazione nazionale ed ha provveduto perchè ogni istituto abbia un educatore civile.

Lo stesso decentramento ordinato per le scuole medie è stato istituito anche per le Università, demandando al Rettore e a Facoltà funzioni che finora ingombravano il Ministero. Si è provveduto a organizzare gli scambi intellettuali con l'Estero; si sono elevati gli stipendi dei professori assistenti e segretari dell'Università; si è provveduto anche al personale delle biblioteche e si sono istituite le sovraintendenze bibliografiche, strumenti di difesa per i manoscritti e i libri preziosi che finora uscivano d'Italia senza possibilità di controllo. Si trovano in studio le riforme del regolamento generale e dei regolamenti di facoltà ed è imminente la presentazione alla Camera di quattro disegni di legge, l'uno per riaprire normalmente i concorsi, l'altro per organizzare e regolare la libera docenza, il terzo per riformare i Politecnici, facendovi penetrare la grande voce dell'industria e della vita, il quarto per istituire corsi professionali e per esercitazioni che diano agli studenti quella completa preparazione all'esercizio delle professioni, che ora mancano.

Anche gl'istituti di magistero femminili sono stati riformati con regolamento organico che li ha meglio specializzati e ne ha elevato il tono didattico.

— E che ha fatto il ministro Baccelli per l'Antichità e Belle arti?

— Ha provveduto al ruolo del personale che da venti anni attendeva invano; ha istituito un premio annuo di sei mila lire per la migliore opera teatrale drammatica; ha regificato l'istituto musicale di S. Cecilia; ha istituito la Scuola di Architettura in Roma, antico voto di tutti gli artisti, non mai soddisfatto; ha provveduto al riordinamento della Galleria di Arte Moderna; ha elevato gli assegni del pensionato artistico; ha iniziato gli scavi sul Colle Capitolino rendendo alla luce la platea del Tempio di Giove; pensa di mostrare in un nucleo di edifici degli scavi di Ostia, quale fosse la vita romana, restaurando e ammobigliando, e ora segue, con la più viva simpatia, le iniziative del Sottosegretario, senatore Molmenti, per l'insegnamento artistico industriale e per la difesa del paesaggio.

Come vedete, ha concluso il nostro autorevole interlocutore, il ministro Baccelli in nove mesi appena di governo, ha impresso in tutti i rami della amministrazione una orma durevole e ha dimostrato di avere un piano organico di riforma degli studi e di volerne tenacemente una rapida esecuzione.

Per economizzare carbone

Ill.mo Signor Direttore,

La gravissima crisi del carbone che affligge tutti i paesi, ma specialmente l'Italia, rende più che mai necessaria l'applicazione dell'anticipo dell'« ora normale » durante i mesi dal marzo all'ottobre.

Paesi più ricchi di carbone che non l'Italia hanno già provveduto, precisamente come durante gli anni di guerra. La Francia ha già applicato l'anticipo dell'« ora normale estiva » dal 15 corr. e l'Inghilterra l'anticiperà dal 21 marzo, cioè dall'equinozio di primavera all'equinozio di autunno.

In America, auspice il municipio di New York e le Camere di Commercio dei varii Stati, fu chiesto che divenga legge generale « federale » — come era durante la guerra — l'anticipo dell'ora estiva, che ora è facoltativo nei vari Stati.

L'economia del carbone che risulta dall'utilizzare meglio un'ora di luce naturale al mattino, e risparmiando un'ora di luce artificiale la sera, è risultata in Francia ed in Inghilterra del 6 al 15 % del consumo occorso nei mesi corrispondenti negli anni precedenti all'anticipo dell'ora estiva.

In America, dove il controllore dei combustibili fece tenere apposita statistica, l'economia fu di tonn. 12.5 di carbone ogni 1000 abitanti.

Da noi, sfortunatamente, non si hanno dati ufficiali al riguardo; però è pacifico che tutte le società di gas o di distribuzione d'energia elettrica per illuminazione hanno constatato un notevole minor consumo; e tutti gli utenti hanno pure constatato una notevole economia nelle loro bollette mensili.

Adottando le statistiche americane, dove la produzione fra gli impianti termo-elettrici è simile alla nostra — mentre in Francia ed in Inghilterra predominano gli impianti termici — ma riducendo la proporzione da ton. 12.5 per 1000 abitanti alla metà, o per prudenza anche a solo un terzo, a in cifre tonde a 4 tonn. di carbone per 1000 abitanti — perchè da noi la luce si usa con ben maggiore parsimonia che agli Stati Uniti — si avrebbe in complesso e per 40 milioni di abitanti, come conta ormai l'Italia, la possibilità di economizzare circa 160.000 ton. di carbone nei sette mesi dal marzo a metà ottobre in cui conviene fare l'anticipo dell'ora normale.

Questa massa di carbone, al prezzo di lire 600 la tonn. come dichiarò S. E. Nitti al Senato nella seduta del 9 febbr., rappresenta in cifre tonde 100 milioni di lire che si possono risparmiare. E sarà tanto carbone di più disponibile per le nostre officine e tanto denaro di meno che andrà all'estero.

E se si pensa che è minacciata attualmente la chiusura di varie officine metallurgiche e si stanno diminuendo i treni sulle nostre ferrovie per scarsità di carbone, si vede l'utilità di adottare anche in quest'anno l'anticipo dell'ora normale.

Sarà tanto carbone di più per le nostre industrie e sarà tanto salute di più per tutti i cittadini costretti a lavorare in ambienti chiusi — operai nelle officine, commessi di negozio, impiegati degli uffici — i quali in tal modo potranno godere, dopo il loro lavoro, di un'ora di più di vita alla luce del sole ed all'aria aperta.

E' perciò a far voti che il Governo emani, come lo scorso anno, il decreto per anticipare l'ora normale sino alla metà di ottobre.

Coi tanti saluti suo

Ing. LUIGI LUIGGI.

Il foglio di congedo

Con recente circolare il Ministero della Guerra ha rinnovato premure alle autorità dipendenti per il sollecito rilascio del foglio di congedo ai militari delle classi congedate i quali per qualsiasi ragione ne siano tutt'ora sprovvisti.

Gli interessati pertanto, anzichè rivolgere le loro richieste e sollecitazioni al Ministero della Guerra, potranno indirizzarsi senz'altro ai Comandi dei corpi dai quali furono congedati.

Gl'industriali italiani

e i problemi del momento

MILANO, 8. — Nel salone dell'*Automobile Club*, in Piazza della Stazione Nord, ebbe luogo il convegno promosso dalla Confederazione generale delle industrie per discutere in merito agli interessi industriali nel momento attuale.

Parteciparono alla riunione, che riuscì veramente imponente, i più noti industriali d'Italia. Notati tra le notabilità i senatori Salmoiraghi e Gavazzi; i deputati Crespi, De Capitani, Tofani, Rosati, Olivetti. Erano presenti 72 delegati, rappresentanti oltre 11 mila industriali confederati. La presidenza fu assunta dal comm. Volpi.

In principio di seduta, su proposta dell'on. Tofani, fu deliberato di fare obbligo ai federati di non entrare in discussioni su richieste tendenti all'introduzione dei Consigli di fabbrica, demandando alla Confederazione ogni richiesta in proposito. Quindi, avuta la parola il comm. Silvestri, questi fece un'ampia relazione trattando dei rapporti tra gli industriali e la mano d'opera, dei salari, dei Consigli di fabbrica e del progetto di legge sulle otto ore di lavoro. La relazione prende in esame il servizio ferroviario e postale come attualmente si svolgono in Italia, notando la lentezza e la disorganizzazione di essi; si intrattiene sull'organizzazione doganale e fiscale; si sofferma poi diffusamente sul problema dei cambi accennando alle cause della gravità di questi e indicando, come rimedio, l'acquisto dei soli viveri e delle materie prime indispensabili nonchè una riduzione dei consumi che venga imposta con metodi energici e coercitivi per evitare che il Paese, per non giungere al fallimento, debba cedere, come avvenne in altri Stati, in cui fu esperimentato il comunismo, la proprietà delle ferrovie, delle terre e delle miniere al capitale straniero. La relazione conclude con una lunga analisi delle condizioni politiche del paese.

Aperta la discussione parteciparono ad essa l'on. Tofani, l'on. Rosati, l'on. De Capitani, il senatore Gavazzi, il sig. Bignami e molti altri. Infine l'on. Olivetti, segretario generale della Confederazione delle industrie, riassumendo la discussione dal punto di vista industriale e dopo aver rilevato che il Governo potrebbe prendere atteggiamento diverso se, anzichè trovarsi di fronte soltanto alle organizzazioni operaie, sentisse anche la pressione delle organizzazioni industriali solidali e compatte, concluse presentando un ordine del giorno che riscosse il generale consenso e fu approvato all'unanimità. L'ordine del giorno dice:

« Il Convegno nazionale indetto dalla Confederazione generale delle industrie italiane, mentre plaude alla magistrale relazione della Presidenza, constatando che la attuale gravissima situazione economica può solo superarsi con una maggiore intensificazione della produzione a cui si accompagni una riduzione dei consumi non necessari, che per raggiungere questo scopo è necessario un chiaro, saldo e preciso indirizzo di Governo che assicuri la disciplina nel Paese, dia la sicurezza dello sviluppo alle libere energie individuali, ponga fine, mantenendo l'osservanza delle leggi viventi nello Stato, al permanente e al dilagare di inutili spese statali, abbandoni i vecchi metodi, le vecchie debolezze, le vecchie tolleranze, onde apportare alla direzione dello Stato la forza di uomini e di metodi nuovi atti a riordinare i servizi pubblici che sono funzione statale essenziale e ad assicurare il rispetto della libertà del lavoro, tarpando così le ali alle illusioni di un prossimo eden comunistico tanto tristemente sperimentato in altri paesi, con danno specialmente dei lavoratori e delle masse; ritiene che il primo esempio di disciplina debba essere dato dagli industriali col dichiararsi pronti alle utili riforme e ai sacrifici necessari per legarsi in stretta unione, dimenticando le volontà e gli interessi dei singoli, per la necessità della ricerca di un nuovo e moderno equilibrio sociale; fa presenti le gravi responsabilità che incomberebbero alla classe industriale se essa non richiamasse in ogni modo l'attenzione del Paese e del Governo sui concetti sopra ricordati; afferma la necessità che la borghesia del lavoro attinga in sè stessa e nella convinzione della utilità della propria funzione e nella forza della propria organizzazione, il mezzo per una energica azione contro le deviazioni e le illusioni e per la ricostruzione economica del Paese, unico modo che possa sollevarlo dalla carestia e dalla rovina che altrimenti travolgerebbero tutte le classi e anche il proletariato ».

Infine è stato inviato al Presidente del Consiglio il seguente telegramma:

« Gli industriali, riunitisi a convegno, fanno presente al Governo la situazione gravissima derivante dalla mancanza di combustibile e deplorano che sia sospesa da 2 mesi la conclusione di nuovi contratti con l'estero e si sia non favorita ma ostacolata l'importazione dei combustibili liquidi. Richiamano l'attenzione del Governo su tali condizioni che in breve termine condurranno alla inevitabile chiusura degli stabilimenti ».

Gli alleati e il trattato di Saint Germain

Il senatore Mazziotti ha presentato una interrogazione al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Esteri « per sapere se siano informati delle ragioni, per cui i Governi alleati non abbiano creduto di promuovere la ratifica, da parte dei rispettivi Parlamenti del trattato di pace con l'Austria sollecitamente approvato dal governo italiano con decreto legge ».

L'aumento di prezzo dei fiammiferi

Il Ministero delle finanze, a causa del forte rincaro delle materie prime occorrenti per la confezione dei fiammiferi, rincaro che più specialmente, in conseguenza della elevatezza del cambio, si manifesta per quella di tali materie che provengono dall'estero, ha dovuto concedere pel corrente anno 1920 un aumento sui prezzi di cessione dei fiammiferi da parte delle varie fabbriche allo Stato.

Il detto aumento, per le ragioni suaccennate, è più sensibile pei prodotti di cera inquantochè le principali materie prime di cui essi sono composti (cotone, stearina, gomma) provengono quasi esclusivamente dall'estero ed il loro prezzo è pertanto soggetto alle oscillazioni del cambio.

Nondimeno anche pei fiammiferi di legno si è dovuto concedere un congruo aumento di prezzo essendosi tenuto conto, oltrechè del maggior costo delle varie materie prime, del rincaro della mano d'opera la quale nella confezione di tali prodotti è elemento di molta importanza.

Di fronte ai detti aumenti di prezzi che importano un onere annuo di vari milioni di lire allo Stato, il Ministero si è visto costretto procedere ad un ritocco della tariffa di vendita al pubblico.

Nell'attuare questa inevitabile ed inderogabile provvidenza il Ministero ha però avuto cura di non colpire i prodotti di legno i quali, mentre costituiscono, prevalentemente, il consumo delle classi meno agiate, rappresentano la manifestazione di una industria tanto estesa nelle varie parti d'Italia e che il Governo ha il dovere di proteggere.

Si è perciò che, mentre il prezzo di vendita al pubblico dei cerini e dei fiammiferi paraffinati i quali, pel sempre più elevato loro costo di produzione possono considerarsi generi di lusso, è stato aumentato di circa il 30 % quello dei fiammiferi solforati è rimasto invariato.

Con Decreto Ministeriale n. 2375 la tariffa di vendita dei fiammiferi è stata così modificata a partire da oggi:

Fiammiferi di cera

Tipo N. 1: da L. 0,10 a L. 0,15 la scatola di 30 cerini usuali.
Tipo N. 7: da L. 0,20 a L. 0,30 la scatola di 70 cerini usuali.
Tipo N. 4, 5 e 6: da L. 0,30 a L. 0,40 la scatola di 110 cerini usuali.
Tipo n. 7: da L. 0.20 a L. 0.30 la scatola di 50 cerini grossi.

Fiammiferi paraffinati (Svedesi)

Tipo N. 1: da L. 0,10 a L. 0,15 la scatola di 40 pezzi.
Tipo N. 2: da L. 0,15 a L. 0,20 la bustina di 28 pezzi.
Tipo N. 3: da L. 0,80 a L. 1,00 la scatola di 209 fiammiferi da camera.
Tipo N. 4: da L. 0,40 a L. 0,60 la scatola di 20 fiammiferi contro-vento.

Fiammiferi di legno solforati

Rimangono invariati gli attuali prezzi di vendita dei tipi solforati e cioè:

Tipo N. 1: a L. 0,05 ogni due astucci di 15 legnetti l'uno.
Tipo N. 2: a L. 0.05 ogni astuccio di 30 legnetti.
Tipo N. 3: a L. 0.10 per ogni busta o gamella di 75 legnetti.
Tipo N. 4: a L. 0,20 la busta o gamella di 150 legnetti.
Tipo N. 5: a L. 0,10 per ogni scatola di 50 legnetti.
Tipo N. 6: a L. 0,15 il bossolo di 75 legnetti.
Tipo N. 7: a L. 0,25 il bossolo di 150 legnetti.

I tipi: N. 1 di fiammiferi di cera e N. 1, 2, 5, 6, 7 di fiammiferi di legno saranno venduti al pubblico sino ad esaurimento delle attuali scorte.

Con lo stesso Decreto l'aggio di rivendita è stato ridotto dal 7.50 al 7 %.

I rapporti con la Russia

Le rappresentanze dell'Azienda consorziale dei consumi del Comune di Milano e dell'Istituto nazionale cooperativo per gli scambi con l'estero, hanno preso, l'altro ieri, in Roma, gli ultimi accordi con l'on. Angiolo Cabrini sulla parte economica e commerciale del mandato conferito dalla Direzione del Partito socialista italiano alla missione che si reca a Copenaghen presso il rappresentante del Governo di Mosca. La parte politica del mandato resta affidata all'on. Bombacci.

Dopo le conversazioni di Copenaghen, l'Azienda consorziale dei consumi di Milano, in relazione alla decisione della direzione del Partito socialista, delibererà sulla scelta dei tecnici da aggregare alla commissione che il Partito socialista, la Lega nazionale delle cooperative e la Confederazione del lavoro si dispongono ad inviare in Russia.

L'Istituto nazionale cooperativo per gli scambi coll'estero ha inoltre incaricato l'on. Cabrini di prendere accordi anche con le Cooperative di consumo della Germania per definire alcune importanti iniziative in corso.

Il VI Prestito Nazionale

100 milioni sottoscritti a Piacenza

PIACENZA, 6. — Le sottoscrizioni al Prestito nazionale hanno raggiunto oggi la cifra di 100 milioni di lire.

Oltre 225 milioni a Catania

CATANIA, 8. — Le sottoscrizioni al Prestito Nazionale nella nostra città hanno raggiunto sino ad oggi circa 225 milioni.

Una condanna al Tribunale di Bari

di falso in cambiali per 50,000 lire

BARI, 5. — L' avv. Mauro Durso, accomandatario del giornale barese *Il Quotidiano*, imputato come a suo tempo vi annunziai, di falso in cambiali per 50 mila lire è stato condannato oggi a due anni di reclusione e alla multa di lire mille. La pena è condonata però a metà dall'amnistia del febbraio 1919.

Una rivelazione scientifica

all'Accademia dei Lincei

Ieri, all'Accademia dei Lincei, nella classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, Luigi Luzzatti ha parlato con somma eloquenza e competenza degli studii compiuti sin'oggi dal prof. Girolamo Azzi per la soluzione dei problemi di meteorologia agraria.

La comunicazione di Luigi Luzzatti del più alto interesse scientifico, ha richiamato l'attenzione degli studiosi e segnatamente dei Ministeri della P. I. e dell'Agricoltura sulle preziose indagini del giovane maestro italiano, ed ha dato luogo ad altre importanti dichiarazioni del prof. Pirotta, del Presidente Rolti e dei senatori Volterra, Paterno e Grassi.

Terremoto in Toscana

FIRENZE, 8. — Stasera alle 16.18 è stata avvertita in città una forte scossa di terremoto. Abbiamo chiesto notizia a padre Alfani, ma questi non ha potuto dirci altro che la scossa deve avere avuto il suo epicentro vicino a Firenze e che deve essere stata assai violenta. Egli ha soggiunto che non ha avuto ancora il tempo di consultare apparecchi. La scossa è stata di carattere ondulatorio-sussultorio.

Telefonano da Greve in Chianti che alle 16.18 si è avuta una forte scossa di terremoto, preceduta da rombi, di carattere sussultorio, che ha impressionato vivamente la cittadinanza, la quale si è riversata nelle vie e nelle piazze in preda a grande panico.

Non si hanno danni. Mancano notizie dalle frazioni.

Telefonano da Volterra: Oggi alle 16.15 è stata intesa una forte scossa di terremoto ondulatorio che ha destato grande impressione.

E' stata pure avvertita nei paesi di Montecatini Val di Cecina, Villamagna, Panzano in Chianti ecc. Pare che l'epicentro debba trovarsi tra il Chiantigiano e l'Aretino.

Il movimento sismico deve essere cominciato da ieri, poichè, come vi ho telefonato precedentemente, fu avvertita una scossa a San Sepolcro che ha avuto delle ripetizioni. Padre Maccioni di Siena, interrogato telefonicamente, ha dichiarato che si tratta di una scossa di 4. grado della scala Mercalli e che il terremoto ha carattere prettamente locale. Ha soggiunto che possono avvenire ripetizioni, ma che non c'è da allarmarsi.

Secondo padre Maccioni, l'epicentro sarebbe nell'alto Chianti.

Dopo i fatti di Milano

MILANO, 8. — Ieri, nel pomeriggio, hanno avuto luogo i funerali delle vittime dei tumulti di domenica scorsa, avvenuti in piazza Ristori.

Per l'occasione era stato fatto cessare il servizio tramviario cittadino. Alle 12.30 tutti i tramvieri, in numero di oltre tremila, adunatisi alla rimessa dei trams municipali in via Messina, si dirigevano di là in corpo ed inquadrati verso il cimitero monumentale. Quivi, malgrado la pioggia durata tutta la giornata, era convenuta moltissima gente. Il corteo si è formato ordinatamente sul piazzale principale del cimitero. Facevano servizio di ordine i vigili urbani, un drappello dei quali, in bicicletta, apriva la marcia. A capo del corteo era il gonfalone della Camera del Lavoro, il vessillo rosso della Confederazione Provinciale socialista, quello della Lega proletaria mutilati, feriti, reduci e madri.

Il primo carro funebre recava la salma del tranviere Stefanoni; il secondo quella del commesso postelegrafonico Branzini. I carri erano scortati da numerosi compagni dei morti. Nel seguito si notavano i deputati socialisti Agostini, Bianchi, segretario della Confederazione generale del lavoro, Repossi e Treves, quest'ultimo anche in rappresentanza del Comune.

Il corteo, risalendo il viale Ceresio, piegava per il viale Volta, piazza della Lega Lombarda, viale Elvezia, viale del Sempione, via Procaccini e raggiungeva la stazione funebre a ridosso del Monumentale. Sul piazzale prospiciente, dall'alto di un *camion* della Lega proletaria mutilati, parlarono il consigliere comunale Buscaglia, presidente della Lega tramvieri, Baldratti, segretario della Federazione postelegrafonici di terza categoria, e, per gli anarchici la signora Virgilia D'Andrea, moglie di Armando Borghi.

Infine prendeva la parola l'on. Treves. Mentre questi ancora parlava, un gruppo di anarchici tentava di interrompere e ha manifestato il proposito che il corteo continuasse, contrariamente a tutti gli accordi presi e a tutte le disposizioni date dalla Camera del Lavoro e della Sezione socialista; ma il pronto intervento e risoluto degli organizzatori socialisti persuase gli anarchici a non insistere nella loro proposta. La folla si sciolse così senza altri incidenti verso le 18.

Borsa di Roma

Rendita al 3 50 % Cont.	79 95
» Fine	80 05
Consol. 5 % 1918 Cont.	86 60
» Fine	86 80

AZIONI

Banca d'Italia	1620 —
Istituto Fondiario	804 —
Banca Commerciale Italiana	1495 —
Credito Italiano	888 —
Banca Italiana di Sconto	657 —
Banco di Roma	418 76
Banca Commerciale Triestina	648 —
Meridionali	564 —
Mediterranee	320 —
Rubattino	852 —
S. N. I. A.	105 —
Tramways Roma	462 —
Acqua Marcia	1900 —
Gas Roma	640 —
Condotte d'Acqua	288 —
Acciaierie Terni	1175 —
« Ilva » Acciaierie d'Italia	241 —
Ansaldo	242 —
Metallurgica	433 —
Miniere Elba	332 —
Miniere Antimonio	78 —
Miniere Montecatini	407 —
Immobiliari	416 —
Beni Stabili	344 —
Imprese Fondiarie	407 —
Fondi Rustici	287 —
Risanamento	397 —
Carburo	1045 —
Azoto	343 —
Elettrochimica	438 —
Concimi Romani	234 —
Forni Elettrici	402 —
Zuccheri Romani	401 —
Eridania	436 —
Molini Pantanella	443 —
Marconi	266 —
F. I. A. T.	406 —
Cotonerie Meridionali	149 —
Cosulich	758 —

Cambi

Prezzi fatti	Chiusura Denaro	Chiusura Lettera
Parigi 131	— —	— —
Londra 65 80 75	— —	— —
Svizzera 304	— —	— —
New York chèque 17,90 98	— —	— —
telegr. 17,95	— —	— —
Spagna	— —	— —
Belgio	— —	— —

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Fenigrilla, gerente responsabile.

Il capo del Governo estone

Secondo le informazioni ufficiali ricevute da Reval, la notizia della ascesa al potere del Ministro Hellae è priva di fondamento. Il capo del Governo è sempre Toennisson.

Tra popolari e socialisti a Pratovecchio

AREZZO, 8. — Ieri a Pratovecchio, circa le ore 18, in piazza Vittorio Emanuele, ebbe luogo un comizio indetto dai popolari nel quale parlò l'avv. Vincenzo Schilirò, nuovo segretario della Unione italiana del lavoro. Intervennero circa 400 persone e vi fu uno scambio di pugni tra socialisti e popolari senza però gravi conseguenze. Dopo che il comizio fu sciolto, vennero rinvenute a terra due rivoltelle con parecchie cartuccie ed alcuni coltelli. Il vice-commissario sequestrava tutte queste armi rimettendole all'autorità giudiziaria.

SOC. ITALIANA DEI FORNI ELETTRICI e DELL'ELETTROCARBONIUM

ANONIMA - Sede in ROMA

Capitale L. 14.000.000 interamente vers.

Il signori Azionisti sono convocati in assemblea Generale Ordinaria il giorno 24 corrente mese alle ore 15, nella Sede Sociale, Via S. Marcello n. 24, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci.
2) Presentazione del Bilancio al 31 dicembre 1919 e relative deliberazioni.
3) Nomina di Consiglieri.
4) Nomina dei Sindaci effettivi, determinazione della loro retribuzione e nomina dei Sindaci supplenti.

Il deposito dei titoli dovrà effettuarsi, in conformità all'art. 15 dello Statuto Sociale 6 giorni prima di quello fissato per l'Assemblea in Roma, presso la Sede Sociale (Via S. Marcello, 24) oppure nelle Sedi sottoindicate di una delle seguenti Banche:

1) Banca Commerciale Italiana - Roma, Milano, Torino, Firenze.
2) Banca Italiana di Sconto - Roma.
3) Credito Italiano - Roma.

Roma, 6 Marzo 1920.

Il Consiglio d'Amministrazione.

SOCIETA' MATERIALI LATERIZI

SEDE IN ROMA

Capitale sociale L. 650.000 inter. versato

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

Gli Azionisti della Società sono convocati in assemblea Generale Ordinaria per il giorno di martedì, 23 marzo, alle ore 16, nella sede sociale in via Due Macelli n. 73, ed in difetto di numero legale, per il 30 marzo, alla stessa ora e negli stessi locali.

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Presentazione ed approvazione del Bilancio, al 31 dicembre 1919;
3. Nomina di cinque Amministratori;
4. Nomina dei Sindaci;
5. Compenso ai Sindaci per l'esercizio 1919.

N. B. — Per intervenire all'assemblea, gli Azionisti dovranno depositare le azioni nella cassa sociale o presso i signori Cavalsassi & Cremonesi, almeno tre giorni prima di quello fissato per l'assemblea.

Roma, 3 marzo 1920.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Società Italiana Materazzo

ANONIMA PER AZIONI

Capitale L. 1.000.000 (versato 3 decimi)

NAPOLI

I signori azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria, nella sede sociale in Napoli, ai sensi dell'art. 12 dello statuto, per il giorno 27 marzo 1920, alle ore 15, per deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1. — Relazione del Consiglio di amministrazione.
2. — Relazione dei Sindaci.
3. — Bilancio sociale e relativi provvedimenti.

Nel caso che l'assemblea di prima convocazione andasse deserta per mancanza di intervenuti, essa si riunirà in seconda convocazione il successivo 28 marzo, alle ore 15.

Il Consiglio d'Amministrazione.